RAGGUAGLIO

DELLE VIRTU', MISSIONE, E MARTIRIO

Del gran Servo di Dio

IL V. P.

GIOVANNI

DI PRADO

Religioſo Franceſcano della più ſtretta Oſſervanza de' Scalzi nelle Spagne.

DESCRITTO DAL PADRE

ANGELICO DI VICENZA

Della medeſima più ſtretta Oſſervanza de' Reformati in Italia.

DEDICATO

All' Illuſtriſſimo Conſorzio

Delli Signori

CO: DI PORZIA.

IN VENEZIA, Per Domenico Loviſa MDCCXXI.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO CONSORZIO.

O SEMPRE creduto; e ora più, che mai convinto dalla ſperienza debbo credere, che l'animo di un Uomo ingenuo non poſſa

truovarsi 'n agitazione maggiore di quando veggendosi caricato di favori dall'altrui cortesia va innutilmente rintracciando la maniera di sgravarsi alcun poco dall'incarco delle sue obbligazioni. Anch'io Consorzio Illustrissimo sono entrato per qualche tempo in tal lodevole imbarazzo, imperocchè postomi a riflettere sopra gli effetti della vostra generosa Benignità goduti dalla mia Refforma per lungo giro di anni, e dalla mia infima persona per l'intiero corso di una Quaresima, in cui mi avete dato l'onore di servirvi coll'annunziarvi la Divina Parola ò conceputo un desiderio inquietissimo (se non di scontare) almen di testimoniare in qualche guisa tanto le comuni obbligazioni del mio Istituto, quanto le individuali mie proprie. Credevami finalmente di averne rinvenuto il modo col consagrare al vostro Merito incomparabile la

Sto-

Storia di un'Eroe della Gerarchia Serafica: ma nel tempo medesimo sonomi trovato impegnato entro a più folto spinajo, imperocchè son giunto a discernere, che ciò in fine altro mai non sarà, che uno spormi a chiedere nuove grazie, o affinchè ricettiate sotto l'ombra del vostro Patrocinio un'Opera sì mal composta, o affinchè non mi rechiate a colpa di abbominevole audacia il tributarvi un parto sì fievole della mia divozione. Or come attribuiscomi a gran ventura, che la Dolcezza umanissima del vostro Cuore riceva senza sdegno un'Opera tanto indegna della vostra Pazienza, e della vostra stima; così delibero di non volere stancheggiar di vantaggio la vostra rara Moderazione col narrare la Storia de' vostri Pregi, che piuttosto addimandano la mia venerazione, che la mia eloquenza. A tal vopo troncherò an-

che quel volo cortiſſimo , che ſarebbe vaga di far la mia penna intorno l'Origine chiariſſima del voſtro Sangue felicemente diſceſo per lungo correr di ſecoli da Maggiori, qual per Mitra, qual der Porpora , qual per Armi, qual per altri degniſſimi Titoli ſingolarmente illuſtri . A che gioverebbe in effetto , che io terreno vapore m'innalzaſſi ad encomiare ciò , che da tanti Aſtri fù con ſplendidiſſimi Elogj ammirato ? Quella Fama, che non à mai ceſſato di pubblicare le prerogative maraviglioſe della voſtraProſapia non à ella oggimai rivolto una gran parte di Mondo a contemplarle?E abbenchè foſſevi nel Mondo perſona tanto inſenſata , che ancor non aveſſe rimirate con ciglio di venerazione le grandezze della voſtra ſtirpe, non potrebbe addur per iſcuſa che ſia morto il nome de'voſtri Antenati; ſtandochè biſognarebbe , che foſſe altreſi

ſepol-

ſepolto il nome di tante celebri Città ;
e di tante nobil ſſime Regioni illuſtrate
dalla loro Virtù incomparabile , e dal
loro invitto Valore , o nel maneggio
de'trattati più rilevanti , o nella diffe-
ſa degli aſſedj piu contumaci , o nella
condotta delle battaglie più importan-
ti . Non poſſo innoltrarmi in coteſto
Mare Oceano ſenza ragionevol timore
di naufraggio , giovandomi 'l dire col
Poeta *Claud.*

*Non ideò debet Pelago ſe credere ,
ſi qua Audet in exiguo ludere cymba la-
cu .*

Baſti 'l dire , che la voſtra inclita
Proſapia in ogni tempo à prodotto a-
zioni tanto ſtrepitoſe , che oltre il col-
mare di maraviglia il Mondo , ſembra
ſcemino la ſtima a i fatti più Eroici re-
giſtrati ne'faſti Romani .

Pubblichino pure i Satirici quella
loro più ſevera , che verace opinione ,

che tutto il pregio della Nobiltà ſtia riposto nella Virtù: che il dedurre le glorie da non altro, che dall'antichità della Stirpe ſia un dedurle dalle ceneri, e dalla corruzione: che ciò ſia un mendicar lume dagli occhi altrui non avendone ne' proprj: che ſiccome dalla ſteſſa radice produconſi le ſpine, e la roſa, così dallo ſteſſo Lignaggio può naſcere il Nobile, e il Vile: che dalla terra fertile naſce la cicuta erba velenoſa, e dalla ſterile vien generato l'oro Principe de' Metalli: che in fine ſia meglio il farſi nobile, che il trar l'origine da' Nobili. *Non facit nobilem* (così diſcorre lo Stoico) *Sen. Epiſt.* 44. *atrium plenum fumoſis imaginibus. Nemo in noſtram gloriam vixit, nec quod ante nos fuit noſtrum eſt. Animus facit nobilem, cui ex quacumque conditione, ſupra fortunam licet ſurgere.* Così torno a dire, diſcorreva Seneca, come ſe fra ſangue,

e

e ſangue non correſſe maggior differenza di quella, che fra vena, e vena di acqua ſuol riconoſcerſi da un'aſſetato viaggiatore, cui punto non cale, che ſi verſi da ricca urna di porfido, e cada in conche Egizziane, o ſcaturiſca da una rupe, e corra ſul nudo terreno ſtriſciandoſi fra non altro, che l'erba, e l'arena. E'un pregio ſi grande la Nobiltà de'Natali, che non v'à Uomo ſopra la Terra, che poſſa impartirlo. Poſſono i Monarchi donare con magnifica liberalità Città, e Regni: poſſono anche compenſare con titoli, e preminenze le baſſezze della naſcita: ma poi non iſtà in loro potere il tramutare il ſangue nelle altrui vene. E'agevol coſa purgare l'argento; ma far, che l'argento divenga oro è travaglioſa, e forſe anche inutile fatica degli Alchimiſti. Non puoſſi communicare il carattere di Nobile nella guiſa, che molti Principi, e

con

con iſpezialità i Tartari appropriavano nelle urgenze della guerra, o nell'oſtinazione degli aſſedj 'l valor di moneta ad un ritaglio di cuojo, o ad un pezzo di carta. *Origo ipſa jam gloria eſt*, ſcriſſe Caſſiodoro, *laus nobilitati connaſcitur*. Quanto a me tengo per fermo, che ſia quaſi lo ſteſſo il pubblicare in una Famiglia la Nobiltà, e l'encomiarne la Virtù.

Chechè però debba crederſi 'ntorno a ciò, certo è, che quando vengaſi a favellare di Voi o Illuſtriſſimo Conſorzio apertamente diſcerneſi, quanto ſempremai vi ſiate poſto in iſtato di meritare l'elogio, che dà Caſſiodoro medeſimo *Ep.* 5. fu fatto ad un Patrizio. *Cum multa trahas ab antiquis meruiſti placere de propriis*. Voi ſuperate colla luce delle voſtre Virtù lo ſplendore de' voſtri Natali. La Genealogia della voſtra Proſapia può intitolarſi un Cielo

in-

intrecciato di tante ſtelle, quanti ſono gli Ereoi, che ne diſceſero: perocchè i Soggetti, che oggidì ne diramano moſtrano una premura inceſſante di non eſſere, o ſtelle cadenti, o comete tralignanti dalla luce di quegli Aſtri, che li precorſero. Anzichè ne aumentano a dovizia i riverberi, chi coll'ampia magnificenza, chi colla più venerabil dolcezza, chi colla finezza del ſenno, chi col valor militare, chi col ſaper più profondo.

Ma ciò, chè più di ogn'altra coſa vi accreſce il patrimonio della Fama ſi è la voſtra eſemplare Pietà, che vi concilia la ſtima, e l'affetto non pur de'Popoli della voſtra Giuriſdizione, ma di buon tratto di Mondo, che con clamori di applauſo vi preconiza. E in verità gode la Plebe di vederſi affratellata negli atti pubblici della Pietà co' Quelli, che poſſedono un'eſſere vantag-

taggioso sopra il comune degli Uomini in quanto alla nobiltà de' Natali. Senzachè poi non può non amarsi, e lodarsi chi è creduto amante di Dio, e da Dio amato. E quindi o Illustrissimo Consorzio vi rendete simile ad un specchio lucidissimo, e non pur ad uno specchio piano, che solamente riflette il lume, ma inoltre vi rassomigliate ad uno specchio concavo, che riflette lume, e calore: imperocchè non solamente fate pompa dei raggi della vostra Nobiltà, ma oltreciò allo splendor della Schiatta aggiungete il calore dell'Amore di Dio, e del Prossimo. Ed ah quanto siete vago o Consorzio Illustrissimo d'imitare la luce! Nasce dal Sole la luce, e per quanto stendasi ad illuminare smisuratissimi spazi, non vedesi ad ogni modo mai disgiunta dal suo Principio, mai non iscorgesi separata dal Sole. Della stessa maniera per

quan-

quanto la vostra Prosapia scorrasi ad illustrare non pur la Patria ove abitate, ma buon tratto della Germania, ove da'Cesari fu investita di un Ereditario Principato nientedimeno Voi studiate incessantemente di starvene unito a Dio da cui spiccasi la Nobiltà come raggio del Sole increato. E poichè dal medesimo Fonte di grazie, onde vi derivò la Nobiltà dipende la conservazione delle vostre doti, e delle vostre grandezze più di quanto dipenda il moto di tutti gli Astri da quello del primo Mobile; perciò tengo per fermo, che il grand'Eroe, di cui con sommessione la più rispettosa vi presento la Storia impetreravvi dal liberalissimo Donatore di ogni bene rinforzi di nuove grazie, che vi eccitino a star più, che mai unito a quel Dio, ch'e l'origine, e la radice, donde proviene la chiarezza dell' Esser vostro. Voi frattanto fatemi l'o-

nore

nore di credere, che fra tutti quelli, che vi onorano, e vi servono o per propensione, o per dovere, non troverassi giammai chi con più di zelo, di ossequio, e di verità si dichiari

Di V.SS. Illustriss.

Umiliss. Divotiss. Obblig. Servid.
Frà Angelico di Vicenza M. R.

AL CORTESE LETTORE.

Comunissima, e fondata su gli sperimenti continui è l'opinione de' SS. Padri affermanti, che per animare un Cristiano ad imprendere azioni virtuose, e degne di premio esterno nulla più giovi quanto il leggere, o riandare quelle de' Santi. E a dirne il vero la Storia Ecclesiastica non ci propone ad ammirare i favolosi esempli de' Semidei, che dalla stolida Antichità venivano riputati di natura differente da quella degli altri Uomini; ma ella risveglia, e mantiene la splendida memoria di Uomini simili a noi, composti della stessa fralezza, vivuti ne' medesimi luoghi; nati sotto i medesimi Clima; dimodocchè non può rinvenirsene alcuno fra tutti Quelli, che si adorano sopra gli altari, di cui asserir non si possa ciò, che S. Girolamo ebbe a dire di Elia, Elias similis nobis. *E ciò vien fatto con avveduto consiglio di rimproverare la nostra codardia col porci avanti gli occhi l'esempio coraggioso che ci lasciarono creature dello stesso retaggio, e della stessa Religione, o di fomentare la nostra speranza col rammentarci 'l premio ineffabile, che dal liberalissimo Signore ne ripportarono. Ma sopra ogni altra cosa la narrazione de' patimenti sofferti con generosa pazienza per tutti li secoli della Cristianità da tanti milioni di Martiri dovrebbe servire a Fedeli di stimolo il più gagliardo per farli appigliare alle gloriose intraprese.*

E in verità se gli antichi Romani comperavano a gran prezzo il sudore de' Lottatori mescolato colla polvere. e coll'arena lusingandosi con sciocca superstizione, che applicandolo alle membra deboli (Æt.& Gal. l. 5. de tuenda

vel)

vel) *servisse di medicina, onde renderle vigorose, e robuste; con quanto più savvio avvedimento dovrebbono i Cristiani raccorre il sudore, e il sangue de' Martiri, ciò vale a dire i fatti illustri, e le sofferenze ammirabili de' Campioni di Cristo, che la Chiesa Cattolica ci offerisce ne' sagri suoi fasti, affinchè servano di rinforzante medicina, ond' iscuotere da sè la ignominiosa debolezza; che mostrano nell' operare, e trarne lena da combattere vittoriosamente contro i nemici della nostra eterna salvezza?*

A tal bersaglio mirarono le poche fatiche da me sostenute nello scrivere la Storia di un' Eroe, che per la Gloria di Cristo, per vantaggio della Fede, e per la diffesa delle Verità Evangeliche à sostenuto le più dure, e le più strane guise di tormenti, e di strazi, che sieno stati giammai sofferti dalla Cristiana costanza, o ritrovati dalla più barbara Tirannia. A tal vopo sonom' ingegnato di descriverla con verità semplicissima guardandomi tanto nelle forme, quanto nelle voci, che non vi si scorga per entro niente fuori del naturale, discernendo ben' io, che chi rappresenta un soggetto di rara bellezza con altre, che colle sue natie sembianze altro non fa, che imbrattarlo nel tempo stesso, che cerca d'imbellettarlo. Se un' Eroe possiede tanto del suo, che basta per metterlo in prospettiva di grande, a che prò caricarlo di abbigliamenti posticci, che rubbano il risalto alle naturali, e la fede alle vere prerogative? Non è però, che voglia quinci dedursi, che la Storia de i meriti de' grand' Uomini richiegga una semplicità tanto ignuda, che si assomigli al primo abozzo di una pittura solamente diffegnata, in cui non apparisse fuorchè un' invoglio di pure linee, che da lib. 35. cap. 3. *Plinio vie-*

ne

ne chiamato umbra hominis lineis circūdata. *Concedesi, che sia lecito il farla comparire dicevolmente vestita, e adornata di qualche abbellimento dissimulato, e modesto qual si conviene alla maestà di onesta Matrona. Che anzi 'l saperfarlo con arte giudiziosa è un'ottenere ciò, che dice Plinio medesimo, cioè* aliorū famam cū sua extendere. *Solamente condannasi quell'imprendere la narrazione de' fatt'illustri con non altra mira, che di far pomposa ostentazione delle ricchezze del proprio ingegno servendosi della vita di un'Eroe come servesi un Ricamatore della tela, o di un drappo, che da lui non vien posto nell'opera se non come appoggio per sostenere, o come fondo per far campeggiare il ricamo.*

Vero è, che nella Storia del grande Atleta, che vi presento apparisce tratto tratto qualche morale considerazione: ma di ciò n'è stata la ragione il desiderio di dare un' aggiustata uniformità all'opera per quello risguarda il dividerla in libri, e capitoli. Or coteste giunte, che per avventura potrebbono attribuirsi a improprietà nell' arte dello scrivere Storie appariscono più, che altrove nel primo libro, dove avendo non molto riche notizie per quello risguarda le Virtù da Lui praticate nel Chiostro ò pensato di farvi l'inserimento di qualche riflessione volante, e passaggiera per proccurargli una misura, e una stensione non molto difforme da quella degli altri due libri. Oltrecchè sonomi lusingato, che ciò non possa riputarsi cosa strana, sì perche tai picciole riflessioni non interrompono il corso della narrazione; sì perchè il leggere le Virtù degli Eroi senza risvegliare la mente a trarne qualche profitto è un perdere affatto il tempo.

Avvisovi finalmente o Lettore, che non aspettiate finezza di Lingua, o esattezza di Ortografia; conciosiacchè io non sonomi studiato fuorchè di usare una sostenuta naturalezza senza curarmi di apparire sovverchiamente scrupoloso in certe accidentalità, che non sogliono avere altro fondamento, che l'opinione, o il capriccio cotidianamente alterato. Che più? Siccome i fiumi senza punto badare per dove passino tendono incessantemente al mare; così Voi senza punto badare agli errori frammischiativi dalla mia inesperienza, o dall' innavvertenza degl' Impressori rimirate la pura Gloria di Dio, che non lascia mai di comparire ammirabile ne' suoi Giusti, e il proffitto, che dovete trarne dal loro esempio. Vivete felice.

Pro-

PROTESTATIO AUCTORIS.

INhærendo, & humilimam præstando obedientiam Decreto à Summo Pontifice Urbano VIII fel: rec: emanato die 13. Martij 1625. in Sac: Congregatione S.R., & Universalis Inquisitionis, ejusque confirmationi editæ 6. Julij 1634., nec non ipsius declarationi factæ die 5. Julij 1631. circa impressionem librorum continentium gesta, Miracula, revelationes, & quæcumque alia beneficia facta ab Hominibus, qui Sanctitate, vel Martyrio celebres ex hac vita cesserunt; profiteor me narrationem Virtutum Missionis, Martyrij, Mortis, & Miraculorum V. P. Jo: de'Prado, & omnia, quæ in hoc libro comprehenduntur tanquam privatam historiam sola humana fide sufultam legendam exhibere ijs exceptis, quæ Sancta Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedes Apostolica potestate a Deo accepta firmavit. Declaro tandem, quod si dictum V. P. Jo: aut fortè alios aliquo titulo nondum ipsis ab Ecclesia Romana concesso adnotavi, hoc tantumodo laudationis modo fecisse.

DECRETUM

Hiſpalen; ſeù Marochitana Beatificationis, & Canonizationis, ſeù Declarationis Martyrij Ven. Servi Dei JOANNIS DE PRADO Fratris expreſsè Profeſſi Strictioris Obſervantiæ Excalceatorum Ordinis Sancti Franciſci. Die 27. Martij 1712. Feſto Paſchatis Reſurrectionis Domini Noſtri Jeſu Chriſti.

SAnctiſſimus Dominus Noſter Clemens Papa XI. abſoluto Sacro ſolemniter à Sanctitate ſua celebrato in Baſilica Principis Apoſtolorum, ſtatim ac ad ſuas ſolitas Manſiones Palatij Vaticani reverſus fuit, advocavit ante prandium D. Proſperum de Lambertinis Sac: Conſiſtorialis Aulæ Advocatum Fidei Promotorem, ac me infraſcriptum Prothonotarium Apoſtolicum, modò exercen-

centem vices R. P. D. Secretarij Congregationis Sacrorum Rituum, nobisque dixit, jam ante sex Menses, nempè die 22. Septembris 1711. in Congregatione habita coram Sanctitate Sua fuisse propositam Causam Hispalen; seù Marochitanam Beatificationis, & Canonizationis, seù Declarationis Martyrij Ven. Ser. Dei Joannis De Prado Fratris expressè professi Strictioris Observantiæ excalceatorum Ordinis Sancti Francisci, ac primi Ministri Provincialis Provinciȩ Beticȩ Sancti Didaci nuncupatȩ, ad annunciandum Evangelium, & docendas gentes Regnorum Fezȩ, & Marochij a Sac. Congregatione de Propaganda Fide missi, in eaque discussum fuisse dubium: An constet de Martyrio, & Causa Martyrij ejusdem Servi Dei, ac de Signis, seù Miraculis in Casu, & ad effectum, de quo agitur: auditis tamen omnium suffragijs, nullam tunc a Sanctitate sua fuisse captam resolutionem, ut prius, de more, in tam gravi deliberatione Divinam Opera imploraret; Nunc verò, cum hoc jam peregerit, ac signanter hac ipsa die ferventiores ad id preces in mox celebrato solemni Sacrificio, ad Deum effuderit, nolle se diutius differre publicationem responsi ad Dubium supradictum; adeòque inhȩrendo Suffragijs in eadem Congregatione latis, promulgari jussit decretum, ut sequitur: *Constare de Martyrio, & causa Martyrij, necnon de uno tantùm Miraculo tertij generis*, Videlicet de XIII. subitæ sanationis Fra-

tris Gabrielis Telles ab impotentia ad motum universi sui corporis. Et ità &c.

G. Card. Carpineus.

Loco ✠ Sigilli.

C. Collicola Protbonotarius Apostolicus modo exercens vices R. P. D. Secretarij Congreg. Sac. Rituum.

Fra-

FRater Joannes Cosmas à Monte Miniano Lector Emeritus, ac Totius Cismontanæ Reformatæ Familiæ Vice Commissarius Generalis, & Seruus Dilecto D. nobis in Christo P. Fr. Angelico à Vincentia Nostræ Reformatæ Provinciæ Divi Antonij Venetiarū, Concionatori, ac Lectori, salutem, & Seraphicam benedictionem.

Cum juxta Appostolicas Nostriq; Ordinis Constitutiones per idoneos Censores revisum fuerit Opus quoddam compositum à P. Tua, cujus titulus est. Ragguaglio delle Virtù, Missione, e Martirio del Gran Servo di Dio il Venerando Padre Giovanni di Prado, tenore præsentium, ad salutaris obedientiæ meritum facultatem Tibi impertimur, quatenus, ser. alias servandis, illud Typis mandare valeas. Datum Romæ ex Nostro Conventu S. Francisci Transtyberim 1. Februarij 1721.

Fr. Jo: Cosmas à Monte Miniano
V. Comiss. Generalis.

De mand. Pater. suæ Reverendiss.
Frat' Jo: Bapt. ab Anchiano Secret. Generalis.

** 4 TA-

TAVOLA
DELLI CAPITOLI.

Libro Primo.

Della Vita, e virtù praticate nel Chiostro da Venerabile Martire.

LIBRO SECONDO.

Della Missione Appostolica di Giovanni di Prado.

LIBRO TERZO.

Dell'Insigne Martirio di Giovanni di Prado.

Delle

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del Padre *Frà Tomaso Maria Gennari Inquisitore* nel Libro Intitolato, *Ragguaglio delle Virtù, Missione, e Martirio del gran servo di Dio Il V. P. GIOVANNI di Prado, descritto dal P. Angelico di Vicenza M. Rif.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Secretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à *Domenico Lovisa Stampatore*, che possi esser Stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 12. Settembre 1721.

(Gio: Franc. Morosini Cav. Reff.
(Francesco Soranzo Proc. Reff.
(

Agostin Gadald. Segret.

RAGGUAGLIO
Delle Virtù praticate nel Chioſtro

DAL V. PADRE

GIO: DI PRADO.

LIBRO PRIMO.

Patria, Naſcita, e innocente giovinezza di Giovanni.

CAP. PRIMO.

1 LA Vita di Giovanni di Prado, o ſi rimiri nell'auſterità de' Chioſtri Serafici, o ne' diſagi della ſua Miſſione, o nella conſumazione del ſuo Martirio può intitolarſi a ragione un' eſercizio continuo di Carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo. Sortì eſſo Giovanni gli avventuroſi Natali nel-

 la

la Terra di Morgouzio posta ne' Monti di Leone in Ispagna; e fu l'unica prole di D. Sancio di Prado secondogenito della nobilissima Famiglia di Prado, e di D. Isabella d'Armenson Signora di Prosapia riputatissima in Catalogna. Giunto appena lo sfortunato Fanciullo all'età di soli cinque anni venne privato dalla Morte de' suoi Genitori: perocchè un' Ecclesiastico d' alto lignaggio a lui congiunto per istretta parentela accettò prontamente la cura della sua educazione, e della sua minorità facendogli apprendere i primi rudimenti nella Città di Leone, e poi mandandolo in Salamanca, affinchè si appigliasse allo studio, e all' acquisto delle Lettere umane.

2 Portovvisi di buona voglia Giovanni, e immantinente diedesi con applicazione attentissima a introdurre nell' animo suo la bella confederazione della Pietà colla scienza conoscendo, che queste due qualità pregiatissime non fanno in nobile giovinetto men vaga comparsa di quello sogliano fare in un volto i due colori bianco, e vermiglio. *Candidus, & rubicundus.* Riluceva in cotesto Figliuolo un naturale sì eccellente accom-

compagnato da una moderazione, e da una purità sì maraviglioſa, che ſembrava, non aveſſe il Creatore dedotto il ſuo rettaggio dalla depravata Diſcendenza di Adamo. Ei poteva vantarſi con Salomone di aver ricevvto da Dio un' Anima dotata di tutta la bontà, e una Natura colma di tutte le perfezioni. *Sortitus ſum animam bonam, & veni ad corpus incoinquinatum. Sap.* 8. Non apparivano in Eſſolui fuorchè inclinazioni ſpirituali, e Celeſti, che portavanlo con avidità incontentabile agli eſercizi di Divozione, e alla pratica delle mortificazioni più rigide. In effetto tuttochè foſſe giovine di ſpiriti riſuegliati, e viveſſe fra mille obbietti ſeduttori; tuttochè viveſſe fuori della ſua Patria, e lontano da chi poteſſe vegliare con occhio zelante ſopra la ſua condotta; tuttocchè vedeſſe continuamente le diſſolute licenze de' Compagni ſtudenti, e veniſſe ſchernita la ſua ritrosìa; ad ogni modo fu ſempre cuſtode oculatiſſimo della ſua innocenza ſenza mai bramare altra gloria, che quella di temere Dio, e di eſſere fedele à ſuoi comandamenti. Ei non conſiderava la nobiltà de' Natali ſe non come uno ſtimolo aſſai ga-

gliardo per incamminarsi nella carriera della Virtù, o come una spezie di briglia dorata, che dev' arrestare la Persona nobile dal correre nella strada del Vizio. E vaglia la verità lo Spagnuolo fra gli altri riconosce nelle Persone nobili il debito di non operare fuorchè azioni oneste, e magnifiche; poichè volendo rampognare in qualche Plebeo la mancanza di Urbanità suol pungerlo col satirico detto: tu nascesti senza obbligazione. Lo stesso rimprovero potrebbe rivolgersi contro un Nobile di sregolati costumi: tu vivi dimentico delle obbligazioni della tua nascita. Sonovi nientemeno alcuni, che stabiliscono tutta la gloria nella dissolutezza, e nel libertinaggio pigliando per marca di Nobiltà, e di Grandezza l'essere schiavo di tutti li vizj. Giovanni di Prado riconosceva il carattere della vera Nobiltà nell'osservanza esattissima di quella gran Massima predicata dalla Sapienza fin dal cominciamento del Mondo, cioè, che il timore di Dio, e l'Ubbidienza à Divini comandamenti formano tutta l'eccellenza di un uomo. *Deum time, & mandata ejus observa: hoc est omnis Homo. Eccles. 12.*

Suo

Suo coraggioso abbandonamento del Mondo, e suo ingresso nell'Ordine Serafico.

C A P. I I.

DA qualche innevitabile convenienza veniva sovvente Giovanni obbligato a conversare con certi appassionati amatori del Secolo, i quali ancorchè non si lascino trasportare a mettere in derisione la Croce; fannosi tuttavia beffe di coloro, che anno il coraggio di portarla. Riconoscono nell' Evangelio il ristretto di tutta la Sapienza, ma nientemmeno accusano di stolidezza le persone, che formano la deliberazione di adempierne i documenti, e abbracciarne i consegli. Tuttociò non ostante dappoichè Giovanni, ebbe compiuto con frutto ammirabile il corso de' giovanili suoi studj restituissi alla Patria, dove ricevè dal Cielo dell' interne illustrazioni, per cui giunse chiaramente a discernere, che tutte le felicità di questa Vita sono vanità, ed illusione: che in Dio solo attruovasi 'l vero piacere: Ch' Egli solo è il vero bene; talchè tutti gli altri

beni terreni non sono fuorchè l'ombra di quel Bene essenziale, ed infinito. Allora Giovanni in luogo di rimanersi abbagliato dallo splendore delle sue dovizie, e dal grande apparato del suo pinguissimo patrimonio concepì un' immobile risoluzione di abbracciare la Povertà, e la Vita Evangelica nel più severo Istituto dell' Ordine Serafico. Niente potè rattenerlo; non il Mondo colle sue promesse; non la Natura colle sue lusinghe; non i Congionti colle loro più calde dissuasioni.

Sollecitato dal Divino impulso addimandò con umile fiducia, e con tenere istanze le sagre divise, deliberato di uscire coraggiosamente dalla folla delle sue domestiche magnificenze per far a Dio un' olocausto gradevole della sua Giovinezza, delle sue Dovizie, delle sue Speranze. I Superiori non mancarono di esaminare con esatto squittinio i motivi di tal magnanima determinazione; ma senza lungo dibattimento di pensieri conobbero appieno tanto i gloriosi progressi, che il divoto Giovine dovea fare nella Santità, quanto lo splendore, ch' Ei dovea recare alla Religione. Quindi senza frap-

porsi

porsi 'l minimo indugio fù arrolato sotto le bandiere del Serafino di Assisi, e nel l'anno 1589. nel giorno 18. Novembre ricevè per mano del P. Giovanni d'Avila l'ispido, e povero Bigio di S. Francesco fra Riformati della Provinzia di S. Gabriello, che in Ispagna vengono soprannomati Scalzi. Ne i primi giorni, che succedettero all'avventurosa sua vestizione cominciò a rendere avverati i comuni pronostici dando a conoscere, che uno Spirito amante del Crocefisso assapora più dolci, e piu esquisiti piaceri in mezzo alle mortificazioni più austere di quello, che un Beato del Secolo possa godere giammai in tutti li più aggradevoli divertimenti del Mondo.

Divorava con avidità infervorata non pur le pubbliche austerità costumate nella più stretta Osservanza di S. Francesco; ma innoltre abbracciava con gusto di Penitente tutte quelle particolari rigidezze, che sogliono si praticare dà Novizi nell'anno della Probazione. Il coraggio, e la ilarità, con cui soccombeva alle fatiche più tormentose rendeva incredibile, ch'Ei fosse un Giovinetto delicato, allevato nelle morbidezze, e nodri-

to nella bambagia. Il vederlo in pochi mesi salito ad un grado sì alto di perfezione, quanto mai salir vi potessero i più provetti dell' Ordine, come facea dimenticare, ch'Ei fosse Novizio di pochi mesi: così porgeva a credere, ch' Ei fosse un'Anacoreta incanutito fra gli orrori Romiteschi delle Tebaidi. Terminato con felice successo l'anno della Probazione prefisso dalla Regola Minoritica fu ammesso con allegrezza universale alla solenne Professione, in cui fece a Dio un' intiero sagrifizio di se medesimo legādosi col mezzo de i tre voti essenziali vie più strettamente a quel Signore, ch' era l' unico bersaglio delle sue più svisceratе affezioni.

Molti suoi Conoscenti, Amici, e Congionti non cessavano di ammirare, o esaggerare come insolita, e com' eroica la sua deliberazione; ma Egli rimproverava come sciocche le lor maraviglie facendo loro ponderare le parole di S. Luca registrate à capi 8. del suo Vangelo: *Dicebat autem ad omnes: si quis vult post me venire abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie*. Faceva loro conoscere, che il Salvadore non impone l'obligazione di annegar se medesimo, e di portare la

Cro-

Croce solamente a coloro, che vantano lo speziale carattere di Appostolo, o che aspirano alle più alte cime della Perfezione; poichè dirizzò generalmente il suo discorso a tutto il mondo senza esimere Sesso, Grado, Condizione, o Età. *Dicebat autem ad omnes*. Quindi scopriva l'inganno di que' Mondani, che pretendono, che la pratica della Mortificazione debba precisamente ristringersi in un certo determinato numero di persone appartate dal Secolo. Vero è, che non tutti gli Stati di persone vengono dal Redentore obbligati al Celibato, o al rinunziamento de' Beni di Fortuna: *non omnes capiunt verbum istud*, *Matth: c.* 19. Ma per quello risguarda poi l' annegazione di noi medesimi, e la mortificazione continua delle scorrette Passioni, Egli à favellato indifferentemente a tutti senza dispensarne o la possanza de' Grandi, o l'eccellenza de' Dotti, o l' auttorità de' Richi, o la morbidezza de' Delicati: *dicebat autem ad omnes*.

Suoi

Suoi maravigliosi progressi nella pratica della Mortificazione.

CAP. III.

NOn sì tosto il Demonio videlo intieramente consagrato a Dio col mezzo de' voti essenziali, ch' ei mise in opera tutta la sua maligna Eloquenza per arretrarlo dall' intrapresa carriera della Virtù, e per intiepidire nel di lui spirito il traboccāte fervore, che vedeavi acceso. Affaticossi per fargli comparire in aria di orribili, ed innumani li tratti, e le sembianze della Penitenza. Ella (dicea il Fellone nelle sue menzognere suggestioni) oltre il privarvi di tutte le convenienze dovvte alla vostra condizione non saprà mai saziarsi, finchè non vega le vostre membra illividite dà flagelli, le vostre pupille intumidite dal pianto, e tutto il vostro corpo infiachito dà digiuni. Basta il dar di piglio alle storie per discernere appieno gli strazj, ch' ella à fatto di Persone cospicue per scienza, per dovizie, per nobiltà. Tale suol' essere il malizioso linguaggio del De-

monio, il quale non può udire se non con dispetto il nome di Modestia, o di Temperanza: e poiche, vorrebbe stabilire nel Mondo un modello di vita sciolta da tutte le Leggi; perciò sforzossi di far apparire impraticabile la strada della Santità. Tanto è da lungi però, che gl' insidiosi attentati dell'Infernale nemico facessero punto di breccia nel cuore di Giovanni di Prado, che non servirono fuorchè a fargli concepire un'odio implacabile contro gli agi, e le morbidezze del secolo; onde appena entrato nell' Ordine Serafico credettesi obbligato ad intraprendere le asprezze più strane, che per l' innanzi fossero esercitate giammai da i Penitenti più rigidi. Vero è, che la Santità non esigge quell' eccesso di aflizioni corporee, che vengono cotanto temute dai delicati amatori del Corpo, nè queste formano la sostanza della Perfezione Cristiana; ad ogni modo un Cuore penitente, contrito, ed amante non può d'ordinario vivere senza mortificazioni.

Essendo il nostro Giovanni ancor giovine studente ottenne dà Superiori la facoltà di contentare una divota sua brama, qual era di portarsi unito ad un'altro Religioso esemplare

plare a visitare nostra Signora della Rupe in Franzia. Or tuttocchè in tal disagiatissimo viaggio Ei dovesse camminare, e sopra dirupi di scoscese montagne, e sopra bronchi d' irsute boscaglie; ad ogni modo non volle mai premunire le ignude sue piante, o con suole, o con sandali. Tale austerità fù da Lui praticata in tutti gli altri prolissi suoi viaggi. In effetto quando fù poi Ministro Provinziale visitò più volte tutta la sua Provinzia sempre del tutto scalzo calcando medesimamente colle ignude sue piante spiaggie seminate di arene bollenti, e balze intralziate di spine acutissime. Nell'ultima vecchiaja solamente piegossi ad usare sandali sdrusciti, e disusati, formati di corde.

Ma per rimetterci in via, donde poc'anzi partimmo, giunto, che fù al predetto Santuario, in luogo di consentire qualche ristoro alle lunghe fatiche, e alle infievolite membra rintanossi la notte in un'angolo solitario del Tempio, dove pigliò a tempestarsi a colpi sì fuor di numero, e sì fuor di pietà, che destato dal sanguinoso rumore il Sagristano diedesi a gridare per ispavento, e a piangere per compassione. Indi acceso colla

più

più affrettata sollecitudine il lume corse a distorlo da quell' infervorato scempio. Ciò però non raccontasi come uno stravagante, e straordinario successo; poichè in avvenire ebbe sempre il costume di ristorare le sue stanchezze con una più lunga, e più severa flagellazione, di quello fossero le altre cotidiane, e frequenti. Ma quando pure concedeva alla natura il necessario tributo del sonno, oltre il mostrarsene avaro a dismisura, pigliava un' infelice riposo sopra una roza, ed ignuda tavola copertosi di non altro (anche in tempo della più gelata stagione) che d'una semplice, logora, e rattoppata coltre. Digiunava, se non ogni giorno, almeno molto sovvente in pane, ed acqua. Anzicchè non potè mai esser indotto a bere alcun poco di vino, fuorcchè negli ultimi anni della sua vita.

Se noi volessimo narrar per minuto tutte le mortificazioni di Giovanni avremmo materia per formare un' intiero volume, o per dirizzare un lungo rimprovero a coloro, che tengono il ventre in venerazione di Nume, e la Terra in conto di Paradiso. L'eccesso, e lo sregolamento della Voluttà suol essere la

ruina di tutte le Virtù, e la sorgente fatale de'Vizj più abbominevoli. Aggiungesi, che la superfluità delle vivande, o del Vino non solamente riesce pregiudiziale allo Spirito, ma innoltre al corpo medesimo; talchè il Savio à detto apertamente, *propter crapulam multi obierunt, qui autem abstinens est adiiciet vitam. Eccles. cap. 37. D. 34.*

Dell'insigne Carità di Giovanni verso Dio.

C A P. I V.

LA Scienza, cui unicamente bramava Giovanni consagrare il suo studio, e le sue incessanti, e più attente considerazioni era quella della Croce, e dell'Amor suo Crocifisso. Ad ogni modo uscito, che fù con coraggiosa felicità dal Noviziato venne applicato dall' Ubbidienza allo studio della Filosofia, e della Teologia, in cui fece ben'Egli felicissimi progressi; ma però non vi s' impegnò tanto perdutamente, che fosse distratto dall'acquisto delle Virtù più eminenti. Anzicchè dalle sue speculazioni medesime ne ricavava motivi, e fomenti di amore verso l' Arte-

Artefice Sovrano dell' Vniverſo.

La ſua meditazione poteva chiamarſi continua: ed era sì viva, sì profonda, sì fervida ch'Egli ſovvente rimaneaſi ſoſpeſo, aſtratto, ed immobile. Chi non voleva, ch' Ei ſi ſtruggeſſe il cuore in ſoſpiri, non biſognava, che leggeſſe, ò contemplaſſe le opere dell' Onnipotenza, della Provvidenza, e della Miſericordia del Signore. Avea ricevuto dal Cielo il dono delle lagrime in grado sì perfetto, che al primo udire qualſiſia motivo divoto grondavane toſto dalle pupille de i caldi rivi. Quindi pareva poteſſe dirſi, che l' acqua di tai lagrime con iſtravaganza maravigliosa aveſſe per ſorgente un Mongibello di fiamme; eſſendochè naſceva da quel fuoco ſantiſſimo, che divvampava nel ſuo cuore di neve. Non di rado abbagliava gli occhi di chi lo mirava con infiammati ſplendori, che gli sfavillavano dal ſembiante, e feriva i cuori delle Perſone vicine con ſaette amoroſe, che lâciava dalle ſue labbra. Avendo talvolta i raggi nel volto, e l'acqua nelle pupille appariva ſimile ad una di quelle nubi d'eſtate, che ad un tempo ſteſſo fannoſi vedere tralucenti, e piovoſe. Ciò però più frequen-

temen-

temente avveniva , allorchè nella Santa Messa offeriva sopra l'altare l'Ostia incruenta. E qui non è facile il ridire le tenerezze, i languori, le palpitazioni, e le lagrime, in cui allora disfacevasi l'amante suo cuore. Nodriva egli conseguentemente una svisceratissima divozione verso l'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia; perciò esortava Tutti, e coll' esempio, e colle parole a dimorare, ed orare con riverenza umilissima in faccia de' Tabernacoli. Quando poi veniva portato processionalmente il Sagramentato Signore vestivasi la cotta, e tuttoche fosse molto antico nell' Ordine iva incẽsandolo nella maniera, che sogliono fare i Chierici non ancor saliti al grado Sacerdotale. Ma ciò, che reca più maraviglia si è, che durante il tempo della Processione incensavalo adorandolo con frequenti genuflessioni cogli occhi immobilmente fissi in quel Divinissimo Pane degl' Angeli. Vero è, che nel tempo stesso incensavalo assai più col fuoco dell'iñamorato suo Spirito, e coll' aura de' suoi veementi singhiozzi, di quello facesse col fumo del vampante turribolo, e degli accesi aromati. Con uguale svisceratezza di affetto venerava la

Santa

Santa Passione di Gesù Cristo, di cui con tenerezza inneffabile meditava sovvente i misterj. E poichè i veri Amanti del Signore vorrebbono, che il loro Dio fosse amato da tutte le Creature dell'Universo, perciò era inconsolabile il suo dolore ogni volta che considerava la freddezza ingratissima, che mostravano gli Uomini nel riamare il loro amantissimo Creatore, e misericordiosissimo Redentore. Aimè, sclamava pieno di zelante cordoglio, noi amiamo tutt'altro fuorcchè quel Dio, da Cui abbiamo tuttociò, che siamo, tuttociò, che abbiamo, e tuttociò, che possiamo giammai sperare. Noi amiamo tutt'altro fuorchè Gesù Christo, che donaci con liberalità clementissima le sue Grazie, il suo Sangue, i suoi meriti, e tutti li suoi Tesori. Qual insensibilità! Qual ingratitudine! Dovrebbe o Figliuoli atterirci la scommunica fulminata dallo Spirito Santo per bocca di San Paolo contro coloro, che non amano il Signor Gesù Christo. *Si quis non amat Dominum Jesum Christum anatehema sit. Cap. 16. D. 22.*

Della sua Carità verso il Prossimo.

C A P. V.

SUol'essere proprietà di un perfetto amante l'amare tutte quelle cose, che serbano qualche vestigio dell'Oggetto amato. Giovanni di Prado sentivasi acceso di amor cocentissimo verso tutte le Creature ragionevoli; poichè scorgeua in Essi loro le vestigia della Divinità, ed il prezzo innestimabile della Redenzione. Lambiccavasi la sua grand'Anima in ispasimate brame di porger soccorso alle corporali necessità, o alle spirituali miserie de Prossimi. Una delle sue più ordinarie ocupazioni era il limosinare per sostenimento de Poveri, sovvenire Infelici, confortare Aflitti; dimodocchè aurebbe potuto dire a ragione coll'Apostolo delle Nazioni: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Io sono tutto a tutti, faccio tutto per tutti, sopporto tutto per tutti. Avea principalmēte una sete inestinguibile di proccurare i vantaggi dell'Anime redente dal sangue adorabilissimo di Gesucristo.

Ter-

Terminati con applausibil proffitto gli studij specolativi, e scolastici acquistò l'Apostolica qualità di Predicatore, e Confessore; ond' Egli si accinse ad adempirne le incombenze con fervore si veemente, che rende pressoche impossibile il descrivere la copiosa messe di Santità, che raccolse ovunque abitò. Non ammetteva cibo di giorno, nè riposo di notte, dove se gli presentasse occasione di atterrire, compungere, o prosciorre dalla tirannia delle colpe anime delinquenti. Quindi, o declamava a tutto fianco nel pulpito fino a perdere il fiato, e la lena, o inchiodavasi ne Confessionali fino a venir meno di languidezza. In effetto riuscì portentoso nel pacificare risse le più implacabili, e discordie le più invecchiate, senza, che fossevi pertinacia cotanto inviperita, che all' efficacia delle sue parole non cadesse umiliata. In somma dovunque scoprisse un minimo motivo di promovere la Gloria di Dio, e il profitto dell' Anime pareva, ch' Egli avesse l'ali a piedi, il tuono nella voce, il fuoco nel cuore, senza, che fossevi impresa si ardua, o difficoltà inaccessibile, di cui non ne venisse a capo con una costanza incredibi-

le. Oltre a tutto questo mostravasi sempre anelante, e sollecito nel dirozare Fanciulli, e Idioti nella cognizione de dogmi eterni. Ciò però avveniva più frequentemente ne' giorni festivi, in cui fattosi direttore di Giovinetti dopo averli addottrinati con diligenza nella scienza de nostri più venerandi Misterj formavane ben'ordinate processioni, che cagionavano una divota tenerezza nell' animo de riguardanti, e una soave allegrezza nell' infervorato suo cuore.

Molte persone del Secolo sogliono allegare per iscusa del non occuparsi in opere di pietà verso il Prossimo gl'impegni del loro Stato aggiungendo, che le accennate funzioni sono per lo più appoggiate alla dottrina, alla venerazione, ed al credito degli Ecclesiastici. Ma qual pretesto potrebbono addurre per non esercitare altre opere di Misericordia, e di compassione verso i Bisognosi? Il Profeta Reale à detto apertamente, che l'Uomo misericordioso non temerà la morte in punto di morte, che sarà pieno d' una santa speranza in quel tremendo passaggio del tempo all' Eternità; che il Signore accompagnerallo colla sua Misericordia fralle angu-

gustie di quel giorno funesto. *Beatus vir, qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus. Psalm. 40. A. 2.*

Della sua profonda umiltà.

CAP. VI.

DOpo aver ragionato alcun poco dell'insigne Carità di Giovanni verso Dio, e verso il Prossimo, esigge la convenienza, che accenniamo almeno di fuga quell'altre sue più eminenti Virtù, di cui mai sempre mostrossi in grado perfetto arrichito. Pareva, egl'è vero, che tutte le Virtù avessero dell'emulazione per aver ciascheduna il primo luogo nella sua grand'Anima, ma pure niuna potè mai vantar maggioranza, perchè di tutte mostronne uguale possesso. Eccellente oltre ogni credere dimostrossi nell'Umiltà, la quale suol'essere la più salda base di tutta la Perfezione Cristiana. Or tuttochè le sue belle qualità lo rendessero capace delle Preminenze più sublimi; ad ogni modo non giudicavasi degno fuorche d'igno-

minia, e disprezzo. Quindi quanto più compariva meritevole di essere promosso alle Dignità, tanto più rendevasi modesto nel ricusarle. Ma quando pure venne obbligato dall'Ubbidienza ad accettare il grado di Guardiano ne' principali Conventi della sua Provinzia, o quello di Deffinitore, e di Maestro de Novizj rattristossene in modo, che non tanto sarebbesi accorato un'ambizioso al vedersi caricato di tutti gli obbrobrj del Mondo.

La Provinzia di S. Gabriello, di cui 'l P. Giovanni era figliuolo appariva sovverchiamente dilatata per la distanza, e moltitudine de' Conventi. Ciò fù la cagione, che i Superiori entrarono in deliberazione di dimezarla, e di una farne due; affinche quel si vasto, e si lungo tratto di Paese potesse più agevolmente visitarsi, e con più attenta vigilanza governarsi. Avvenne dunque, che con quel numero di Conventi tolti, e separati dalla sopradetta Provinzia ne fosse formata la Provinzia intitolata di S. Diego. Ma poicchè bisognava provvederla di un Capo, e di un fondatore esemplare; perciò tutti fissarono gli occhi sopra il nostro Gio-

vanni. Il Miniſtro Generale, che allora era il P. Benigno da Genova, alla cui carica ſi aſpetta la prima volta cotal'elezione, affine di aderire al comun ſentimento di amendue le Provinzie dichiarollo primo Miniſtro Provinziale, giudicando anch' Egli con fondata ragione non poterſi rinvenire un Modello, e un Direttore d' eſſa nuova Provinzia più proprio del P. di Prado. Non è facile il rappreſentare l' improviſo terrore, da cui rimaſe ſopraffatto il cuore dell' umiliſſimo P Giovanni quivi preſente. Gettatoſi ſubitamente a piedi del Superiore ſupremo cominciò ad allegare la ſua inſufficienza, e le ſue imperfezioni con parole bagnate di lagrime, e ſincopate dà ſinghiozzi ſupplicandolo, che ſi compiaceſſe di eſimerlo da un peſo troppo grave, dicea, per le ſue deboli forze. Appariva ſimile a certe piante di feconda natura, che qualor ſieno più coronate di poma curvano verſo il terreno le cime de' troppo arrichiti rami. Se non che forſe ſend' Egli del pari amantiſſimo dell' Ubbidienza mal volontieri abbandonava lo ſtato di ſuddito, in cui parve mai ſempre ſpogliato di ogni proprio volere. Nell' adempiere con

B 4 pro-

profonda venerazione gli Ordini de' Superiori avrebbe voluto indovinarne i pensieri, i dissegni, e l'intenzione. Ma come la Provvidenza Divina avea disposto, che la lucerna della sua Virtù già risplendente sotto il moggio della vita soggetta vie più ancora risplendesse sopra il candeliere della Superiorità; così volle il P. Generale, che appunto l' Ubbidienza trionfasse di tutte le scuse, e di tutti i pretesti della sua Modestia.

Vivono alcuni nel Mondo, che si lusingano poter conseguire le Virtù a vilissimo prezzo; donde ne siegue, che molti pensando esser giunti all'intiero possesso dell' Umiltà non ne ritengano fuorchè il nome, l'opinione, e l'apparenza. Vogliono, che certe piccole dimostrazioni acquistino loro il credito di veri umili. Nel rimanente poi si fan lecito di bramare con avidità inquietissima le preminenze, o di affiggersi, se non vi sono promossi. E come pensano con Farisaica confidenza, che niuno più di loro meriti di presiedere agli altri; così si usurpano il diritto di sprezzare coloro, che possedono le dignità. Costretto dunque Giovanni ad accettare la poc' anzi descritta Prelatura di-

por-

portossi nella fondazione, e governo della nuova Provinzia d'una maniera, che la sua condotta pareva il modello della Saviezza, e'l suo volto l'immagine della Virtù Quindi durante tal grado era più assiduo nell' accusar pubblicamente di ogni ben' anche apparente imperfezione, giungendo persino a farsi talvolta calpestare la bocca co' piedi da un Novizio. Sembra, che le Superiorità sogliano cagionare in chi le possiede qualche metamorfosi di costumi; ma in Essolvi non cagionarono altro fuorchè un genio più sollecito alle corporali fatiche, e agl' esercizj di sommissione, per cui con allegrezza inespressibile del suo Spirito spazzava la casa, puliva i viali dell' orto, acconciava gli altari, portava legna, e ministrava a Muratori, o pietre, o calcina.

Vero è, che dalla Prelatura Ei ricavava del vantaggio anche per se medesimo; ma questo consisteva in godere un' incontrastata libertà di servire più frequentemente alla mensa, o baciare i piedi de' Religiosi. Nel tempo stesso, ch'era superiore, se avveniva, che sortisse di Convento assoggettavasi al Compagno, tuttochè questi o fosse più giovine, o fosse laico.

I su-

I superbi, e gli ambiziosi odono tali azioni di umiltà con disprezzo, e le rimirano con derisione, persuadendosi vanamente, che sieno sconvenevoli alla preminenza del grado, e al decoro della superiorità. Ciò non ostante, quando sieno separate dall' affettazione, esse vi conciliano in qualunque stato voi siate l'ammirazione degli Uomini, e l'amore degl'Angeli. Esse fanno risplendere il vero carattere di discepoli di Gesucristo è vi fanno meritare tutte le grazie dello Spirito Santo. E come la gloria è simile all'ombra, che segue coloro, che la fuggono, e fugge quei, che la seguono; così ne avviene, che tutti gl' onori del Cielo, e della Terra sieno destinati per gli spiriti umili. Chiunque per l'opposto vuole innalzarsi per mezo del fasto, e della vanità non incontra ordinariamente se non ciò, che vorrebbe fuggire, cioè l' ignominia, e la confusione. *Superbum sequitur umilitas. spiritum umilem suscipit gloriam*, Prov. 29.

Della

Della maravigliosa Povertà di Giovanni.

CAP. VII.

1 SIccome il Volgo sciocco suol riconoscere la sourana felicità degli Uomini durante questa vita mortale ne i Beni chiamati di Fortuna; così medesimamente riman persuaso, che la Povertà sia il sommo de mali. Vero è, che anche il savio credè, che la rea cagione della disperazione, e di molti altri abominevoli disordini fosse l' indigenza: perocchè bramava in quanto a sè giungere ad una certa mediocrità, dove senza essere nè ricco, nè povero non gli mancasse il bisognevole, nè gli sopr abbondasse il superfluo. Quindi supplicò il Signore a tenerlo lontano dalla mendicità, e dalla moltitudine delle richezze. *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi.* Prov. 30. Ciò non ostante bisogna dire, che la Povertà volontaria raccomandata dall' Evangelio sia la strada molto sicura per giungere all' acquisto delle vere Virtù, e al possesso dell' eterna felicità. Gesucristo medesimo, ch' era Monarca dell' Universo à voluto

lutò passare per questo sentiero alla testa degli Apostoli, di molti Santi, e di un numero innumerabile di Religiosi.

2 Giovanni di Prado esattissimo seguace dell' Evangelio, e infervorato immitatore del Nazareno segnalossi fra glialtri nell' abbracciare la Povertà più meschina. Tutti gli arredi della sua misera, ed angusta cella consistevano in una ruvida tavola, che servivagli di letto, in un rapezzato panno, cui dava il nome di coltre, in una croce di legno, ed un' immagine di carta, che ne formava l' addobbamento.

3 Non solamente tollerava con tranquillità del suo spirito il semplice, e poverissimo uso delle cose temporali prescritto dall' Istituto Serafico, ma inoltre andava rintracciando nuove guise di mendicità più stravagante, e più estrema. A tal vopo vestiva un solo abito il più logoro, il più rattoppato, il più abbandonato. Ma ciò, che reca maggior maraviglia si è, ch' Egli andavane tanto contẽto in vedersi coperto di tai miseri cenci, quanto ne andrebbe fastoso un Giovine vaneggiã te in vedersi adorno di ricamate, e sontuose divise. Tuttochè fosse vago di far comparir

nelle

nelle Chiese, e negli Altari una diligente politezza, e una divota proprietà; ad ogni modo non volle mai ammettervi adornamēti doviziosi, o magnifici. Fu in somma sempre avidissimo di fare, che traluceste la Minoritica Povertà in ogni luogo, in ogni occasione, in ogni soggiorno.

4 Oltreciò intraprēdeva i lungi suoi viaggi sprovvedutissimo di ogni cosa, fuorchè di una confidanza vivissima nella Provvidenza Divina: e ciò faceva stimolato dalla ricordanza di un' avvenimento prodigioso, di cui fù testimonio di vista nella sua giovinezza. Dovendo Egli ne freschi suoi anni accompagnare in un viaggio assai prolisso per istrade disabitate un Religioso di santa vita lasciossi superare dall'aprensione di non trovare chi recasse loro il bisognevole; dimodochè s'indusse a prendere prima di partire due pani dal Portinajo. Dopo aver camminato più di due leghe allontanossi alquanto dal Compagno, e ne mangio uno. Ma il Padre, che per Divina rivelazione conobbe il fatto, tosttochè se'l vide di nuovo a canto cominciò a rimproverare la sua poca mortificazione, e la sua debole fiducia, soggiungendo, ch'entro a cor-

a cortiſſimo tempo verrebbe loro preparata la menſa del Signore. E in effetto avveroſſi la predizione; perocchè alla metà del viaggio trovarono preparato quāto Lor biſognava per riſtorare la ſtanchezza, la ſete, e la fame. Dopo queſto ſucceſſo volle mai ſempre viaggiare ſprovveduto di ogni viatico, anche in Paeſi più ſolitarj, più inumani, più incogniti ſenza mai conſentire, che i ſuoi Compagni portaſſero un ſolo tozzo di pane.

5 Stabilite, diceva egli, o Figliuoli in Dio ſolo la voſtra ſperanza; confidate alla ſua Bontà i voſtri affari, e le voſtre indigenze. Non v'à coſa, che più apertamente, e più frequentemente venga promeſſa nella Sagra Scrittura, quanto un pronto ſoccorſo di Dio a coloro, che tengono fiſſi gliocchi nella ſua Provvidenza, e che in Lui ſolo ripongono le loro ſperanze. E in verità Iddio premiò queſta ſua coſtantiſſima, ed Evangelica fiducia con altro miracoloſo avvenimēto, il quale tuttocchè potrebbe qui riferirſi; ad ogni modo verrà narrato in altro capo, come richiederà il miglior ordine della ſtoria, baſtandoci per ora, che chi legge reſti accertato, che una delle principali cagioni, per cui vi ſiano

tante

tante perſone infelici nel Mondo altra nõ è, che una ſtolida diffidanza nella Divina Bontà. Qual motivo abbiam noi di non fidarci della parola, e dell'amore di Dio vivo, e vero? Ei proteſta di aver numerati tutti li noſtri capelli, e di tenerci in aſſai miglior pregio degl'uccelli, che pur venghono paſciuti dalla ſua Provvidenza. Vogliamo riporre tutto il noſtro ripoſo nel favore delle creature, e da eſſe vogliamo far dipendere il noſtro deſtino; ancorchè con mille funeſti ſperimenti abbiamo conoſciuto, che le creature quanto mancano di forze per ſoſtenerci, e diffenderci; altrettanto abbondano di vigore per abbandonarci, e tradirci. Deh appoggiate, dice il Savio, tutto il voſtro cuore al Signore, contemplate in tutti li voſtri affari Lui ſolo, ed' Egli ſarà il Direttore, e la Guida de' voſtri paſſi. *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo. In omnibus viis tuis cogita illum, & ipſe diriget greſſus tuos.* Prov. 3.

Con-

Concepisce un desiderio inquietissimo di girsene ad annunziare l'Evangelio ne' Paesi degl' Infedeli.

C A P. VIII.

1 VN Apostolica, ed Evangelica Carità non può contentarsi di rimanersene rinserrata sol dentro di noi, o passeggiare fra gli angusti confini delle nostre Regioni. Ama diffondere le sue beneficenze anche a stranieri; e aspira portare la salute, e la Verità persino negli ultimi margini della Terra. Concepì Giovanni una brama vivissima di andarsene alle Missioni del Giappone; ma dubitando tuttavia, che questa, che pur pareva ispirazione, e impulso Celeste non venisse dal Padre de lumi portossi al Coro per ivi conoscere per mezo dell' Orazione il Divino volere. Non si tosto videlo il P. Diego Milano Vomo di Santa vita, e arrichito di linguaggio Profetico, che con grave dolcezza prese a dirgli: Che pensi? ove vuoi Tu andare? non è ancor maturo il frutto: matureràssi a suo tempo. Acchetati ora; edempie-

pierannosi un giorno le tue fervide brame, ma non già nelle Regioni da Tè dissegnate. Sappi, che ad altro Clima ti à destinato l' Altissimo. Acquietossi il divoto studente alle determinazioni del Cielo palesategli dalle prodigiose parole del P. Diego accennato, cui per verità non avea mai svelate le sue segrete intenzioni.

2 Non cessava tuttavia di nodrire continui pensieri, e accesi desiderj di annunziare l'Evangelio di Gesucristo a qualche altra miscredente Provinzia. A tal' effetto indusse la sua Umiltà ad accettare il grado di Provinziale sperando di approfittarsene nel proccurare, come poi fece, che fosse assegnata alla sua Provinzia la Missione dell' Isola di Guadaluppe, dov' Egli medesimo sarebbe andato, se le obbliganti preghiere de suoi Religiosi non l' avessero trattenuto per accrescimenro de loro spirituali vantaggi.

3 Dal leggere poi la storia dell' Evangelica Missione sostenuta coll'esborso del sangue da' primi Seguaci del Serafico Patriarca nell' Imperio di Marocco, e dal meditare i trionfi riportati da Essi in prò della Cattolica Religione concepì un desiderio veementissimo,

che quei barbari Monarchi permetteſſero à Miniſtri Apoſtolici la facoltà di portarſi a quelle infedeli Contrade. Affine dunque di ottenerne il paſſaporto ſpedì alle frontiere di Spagna li due Padri Michele di S. Diego, e Biaggio di S. Raffaello, li quali giunti alla Mamora furono corteſemẽte ricevuti, e trattati da D. Diego Eſcobeda Cavaliere dell' Ordine di S.Giacomo,e Governadore di quel Forte a nome del Re di Spagna; Cui preſentarono le lettere commendatizie del loro zelante ſuperiore. Ciò nõ oſtante traſcorſe un' anno, e mezo, ſenzacchè mai poteſſero paſſare in Marocco. Solamente venne lor fatto d' intendere da certi Mori negozianti, che il predetto Re di Marocco avea uccifo in odio della Fede Criſtiana il Venerabile Padre del Corral Agoſtiniano; che cinque Miſſionarj Franceſcani erano morti di peſte, e che per conſeguente gli ſchiavi Cattolici non avevano altri Miniſtri, che loro aſſiſteſſero negl' intereſſi dell' Anima. Afflitto in eceſſo il P. Giovanni da tal' infelice notizia recatagli da Religioſi accennati ſcriſſe Loro, che Uno di eſſi travisatoſi, o traveſtito in qualche foggia doveſſe in ogni maniera portarſi a conſolare
que'

que' meschini, e desolati Schiavi: quand' ecco da nuove lettere viene ad intendere, che quattro di que' miseri aveano riñegata la Fede. Allora tornò a scrivere più colle lagrime, che coll'inchiostro, che a tutte pruove proccurassero di passare in Marocco, e Zale. Passovvi dunque sotto vestito, e sembianze da Mercadante il P. Michele di S.Diego accompagnatosi colla Caravana. Ma pure dopo essersi azardato due volte a tal pericoloso viaggio con qualche vantaggio, e conforto spirituale degli Schiavi, temendo in fine di non essere o scoperto da Mori, o tradito da malvaggi Cristiani, stabilì ritornarsene alla Provinzia per ragguagliare il suo Superiore della manifesta impossibilità di ottenere il Passaporto.

4 Giunti dunque li due Religiosi alla presenza del P. Giovanni furono da Esso accolti con lagrime di tenerezza, e con rendimenti di grazie per li pericoli, a cui si erano esposti. Terminato frattanto l'uffizio di Provinziale fù eletto tanttosto Guardiano del Convento di Cadice con ramarico del suo cuore; poichè non altro bramava, che o semplicemente ubbidire agl'altri, o travagliare nella con-

versione degl' Infedeli. Dopo varie rinunziazioni, che a nulla giovarono, venne a riflettere, che itone a soggiornare in Cadice aurebbe potuto agevolarsi l' effetto de' suoi fervorosi dissegni coll' amicizia di qualche Mercadante; perciò accettò la nuova Prelatura, e condusse seco di famiglia il P. Mattia di S. Francesco uomo Apostolico, che due volte con altri Missionarj erasi traggittato nell'Indie, e che a Lui altresi era stato uniforme nel desiderio di passare fra i Gentili del Giappone, o fra gl'Infedeli di Guadaluppe. Camminando amendue un giorno con in capo, ed in cuore codesto interesse prese a dire il P. Giovanni come in atto di santa impazienza: O la nostra fiducia è poca, o la nostra tiepidezza è grande: giacchè conoscendo difficile il nostro passaggio fra Barbari non attentiamo nuove, e più efficaci maniere per conseguirlo. Iddio vuole ben'Egli ajutarci; ma noi non per tanto non dobbiamo starcene neghitosi mostrandoci freddi, e codardi esecutori delle sue ispirazioni. Sono pur troppo innumerabili le mie colpe senza che io rendami reo anche di tal scioperaggine. Sentomi tuttogiorno in cuore un gagliardissimo impulso
di

di passarmene in Barberia, donde parmi di continuamente udire lo strepito delle catene, con cui colà m'invitano gli afflittissimi Schiavi.

5 Rappresentogli 'l P. Mattia la difficoltà arduissima di penetrare in Marocco, primieramente col porgli 'n considerazione, che la facoltà ottenuta dal Nunzio, e dal P. Generale non estendevasi fuorchè all'Isola di Guadaluppe: in secondo luogo col mettergli sotto gli occhi l'esempio de' Padri poc'anzi accennati, i quali erano stati sforzati a ritornarsene senza poter conseguire il Passaporto. Udite, ch'ebbe il Venerabile Padre le timide riflessioni del Compagno, colmo d'un fervido zelo rispose: e non ti rechi a vergogna o fratello il mostrarti Uomo di fede sì languida, e di cuore sì fievole? Se verrai meco conoscerai, che Dio vuole operar maraviglie. Proseguirono il viaggio, e senza premeditato disegno entrarono in casa di un Mercadante divoto del Convento chiamato Alfonso d'Errera Torres nativo di Toledo, cui trovarono in atto di scrivere a certi suoi Agenti, e Corrispondenti Cristiani, che appunto per cagione di Mercanzia soggiornavano in

 Ma-

Marocco. Non è qui agevole il ridire qual giubilo recasse a questi zelanti Uomini un si favorevole incontro. Cominciarono tosto a supplicare con premurose istanze al Mercadante predetto d' impiegarsi a proccurare loro per mezo de suoi Agenti un salvo condotto, per cui potessero portarsi a quel Barbaro Impero per vantaggio della Cattolica Fede, e per conforto di 600. Schiavi Cristiani, che in Marocco gemevano privi di Ministri Evāgelici. Il Mercadante, che venerava le sante qualità del P. Gio: concepì nel tempo stesso de i sentimenti di dispiacere, e di maraviglia in riflettere a quai fieri pericoli cercavano di azardarsi: perocchè pensando Egli, che un desiderio si gagliardo nascesse dal non aver tutta la cognizione di quelle Regioni cominciò fra l'altre cose ad esporre Loro i tratti feroci di quel crudele Regnante: ma in fine avvisandosi, che s' affaticava innutilmente deliberò di compiacerli scrivendo per tal' effetto a suoi Agenti. Essi altresi nel punto medesimo scrissero lettere di consolazione agli Schiavi, le quali furono dirizzate ad un Medico Spagnuolo uomo riputatissimo nella sua Professione, ch' anch' Egli colà soffiri-

va

va la disgrazia d'una misera schiavitù.

6 Sēbra, che la speranza sia stata destinata dalla natura per assistere alli grand' Uomini nelle imprese più ardue; onde sia, che non possano operare niente d'illustre, e di maraviglioso, quando non vengano avvalorati da questa lusinghiera Passione. Per simil modo la speranza santificata dalla Grazia fù quella, che sempre mai cooperò a tutte le migliori operazioni de Cristiani Atleti; poichè fissando essi costantemente gli occhi in Gesù, e nelle sue infallibili promesse cimentaronsi colle difficoltà più ostinate per giungere alla esecuzione de loro santi dissegni.

Con modo maraviglioso ottiene il Salvocondotto, e molte altre requisite facoltà per portarsi in qualità di Prefetto delle Missioni nel Regnò de' Mori.

C A P. VIIII.

1 POche azioni gloriose s' intraprenderebbono, se si volesse sempre pigliar consiglio dal proprio timore, o dipendere da i

ſentimenti degli Uomini. Chi mai al primo vedere il rozo, e mal polito eſteriore della Conchiglia ſarebbeſi a giudicare, ch' eſſa ricettaſſe nel ſuo candido ſeno la perla concepita dalla più pura ruggiada del Cielo. Per ſimil maniera ſuccede aſſai delle volte, che chi confida nella miſteriosa condotta della Provvidenza ſcopra ſotto l' iſpide apparenze delle difficoltà la ruggiada delle Celeſti conſolazioni, e la perla del Divino favore Poſto ciò convien ſapere, che un Mercadante Criſtiano chiamato Franceſco Rocco Bonet era ſtato ſupplicato più volte dagli ſchiavi acciocchè coll'occaſione, che da Mazagan portavaſi ſovvente in Marocco voleſſe condurre ſeco qualche ſacerdote ſotto le mentite ſpoglie di Negoziante; atteſochè i Meſchini non ne aveano veduto alcun altro dopo la partenza del ſoprarecato P. Michiele di S. Diego. Quand' ecco la Provvidenza Divina fece, che codeſto Franceſco Rocco giungeſſe appunto in Mazagan nel tempo ſteſſo, che vi approdò la barca, che portava la lettera di Alfonſo d' Errera Era il foglio diretto appunto a Franceſco medeſimo, che toſto ſenza far altra diligenza per trovare in Maza-

gan

gàn il Sacerdote sospirato dagli Schiavi ritornò a Marocco, ove giunto consegnò a Cristiani le lettere de Religiosi. Traboccante fù la gioja, che al primo vederle nacque nel cuore degl' Infelici, i quali dopo averle più volte baciate, e ribaciate come Reliquie, dieronsi con tutta sollecitudine a specolare il modo di ottenere il salvo condotto, e a pregare l' Altissimo, che si degnasse di raddolcire l' attroce spirito del Tiranno. Rescrisse frattanto Francesco Rocco ad Alfonso d' Errera notificandogli appieno tanto le diligenze che si usavano per ottenere il detto passaporto, quanto le difficoltà, e le speranze, che apparivano di ottenerlo. Da tal risposta rimase ben' egli colmato alquanto, e di giubilo, e di fiducia il buon Padre Giovanni; ma dubbitando poi, che atterriti dall' arduità dell' impresa non s' intiepidissero nell' abbracciato affare tornò li 22. di Febbrajo l' anno 1630. a replicar nuove lettere per recar loro nuovo coraggio, e animarli alla costanza. Volle Iddio in questo tempo gastigare il barbaro Re facendogli doventare secco, e pressochè inaridito il braccio dritto, con cui aveva ucciso il mentovato V. P. del Corral.

2 Do-

2 Dopo aver dunque innutilmente impiegato tutto il ſaper de ſuoi Medici ponendo in opera, ma ſenza prò ogni lor più recondito, e più ſtravagante rimedio, venne finalmente informato eſſervi un Medico fra ſuoi Schiavi, cioè il ſopradetto D. Andrea Camello nato di onorata Famiglia nell' Andaluzia baſſa, il quale più volte con avventurato ſucceſſo avea sbanditi da corpi molti de più oſtinati malori. Fecel toſto chiamare alla ſua preſenza, e dopo avergli moſtrato il braccio promiſegli un generoſo guiderdone ſe venivagli fatto di riſanarlo. Accettò Queſti la cura moſſo non già dagli ſtimoli dell' intereſſe, ma da un deſiderio ingenuo di render glorificato il Dio de' Criſtiani; e in verità ricorrendo aſſai più al ſoccorſo del Cielo, che agli ajuti dell' arte giunſe fra pochi dì a intieramente reſtituirgli la primiera ſalute. Diſſegli allora il Re, che francamente chiedeſſe ciò, che gli cadeva in piacere: ond' Egli credendo ſenza punto ingannarſi, che la libertà foſſe il più pregiabile teſoro del Mondo ſupplicollo ſenz'altro ad eſimerlo dalla ſchiavitù. Nò, riſpoſe il Re, non voglio privarmi di un Medico tanto Eccellente, qual ſiete

voi.

voi. Se vi torna in grado il ricevere ricchezze, ve ne fò Padrone di quante ſapete bramarne. Anzi la libertà medeſima vi concedo, purchè vogliate rimanervi ne'miei ſtati. Su dunque fate venire in Marocco e voſtra Moglie, e i voſtri Figliuoli, che tutti proſciolti dalla Schiavitù ſaranno ben'accolti, e trattati. Divulgataſi tra Criſtiani la notizia dell' amore di gratitudine, che portavaſi dal Regnante a D. Andrea per la ſua Virtù, ed a Franceſco Rocco per ſuoi particolari intereſſi convennero di fargli chiedere il paſſaporto per due Religioſi Sacerdoti col preteſto, che la lor compagnia ſerviſſe di maggior decenza alla Famiglia del detto Medico Andrea. Concedè il Re la grazia agl' Interceditori Criſtiani a diſpetto di un' Alcaide ſuo favorito, che trovandoſi preſente proccurava con politiche ragioni rimoverlo da quella favorevole condeſcendenza.

3 Conſeguitoſi'l bramato paſſaporto venne ſenz'indugio ſpedito a Cadice in mano del Mercadante Alfonſo d' Errera, da Cui fu conſegnato al P. Giovanni, il quale ancorchè al primo vederlo rimaneſſe ſopra fatto da un ſopraſalto di giubilo; confeſſò ad ogni

modo

modo con ingenua ſincerità di averne auuta anticipata notizia nell'Orazione. Toſto dunque chiamò a ſegreto conſiglio il P. Mattia ſopraccennato per recargliene la cara nuova, e per conſultar ſeco lui la maniera di ſuperare le difficoltà, che potevano frapporſi all' eſecuzione del conceputo diſſegno. Conobbero eſſi eſſer queſto un'intereſſe aſſai malagevole in riguardo delle oppoſizioni, che loro verrebbono fatte da Congionti, da Domeſtici, da Superiori, e da tutti Quegli, cui s'aſpettava l' impartire le facoltà biſognevoli; perciò ricorſero alla protezione del Cielo, proccurando di meritarne il ſoccorſo con più ferventi preghiere, e con più aſſidue mortificazioni. Apparve il Signore al P. Giovanni entro ad un globo di Celeſtiali ſplendori, e quindi eſortandolo con ſoavi, e conſolanti parole ad una coraggioſa perſeveranza nella ſtabilita riſoluzione aſſicurollo della corona del Martirio. Un' altra volta avea ricevuta codeſta medeſima promiſſione da un' Immagine di Gesù Crocifiſſo, che ſenſibilmente gli favellò: onde parendogli di non aver più a temere di coſa veruna sfidava francamente a battaglia tutto l' inferno. E poichè alla

alla brama di promulgare agl' Infedeli la Fede Cattolica andava del pari un desiderio inquietissimo di spargere il sangue per Cristo, perciò d'ora innanzi ogni volta, che incontravasi in qualche Moro pareva, che non potessegli staccare le pupille di dosso, come se quegli fosse il Carnefice per le cui mani dovea conseguire la sospirata palma del Martirio.

Con divota solennità s' imbarca sopra un Naviglio, e parte da Cadice.

C A P. X.

1 BIsogna consultar Dio coll' Orazione non lasciando dalla mano i mezi, e facendo dal canto suo quanto si può: a questa condizione Iddio permette pigliar confidenza nella sua Possanza, e nella sua Bontà. Dappoichè il P. Giovanni ebbe consultato il Signore coll' Orazione più elevata, e più fervida volle consultare di nuovo col P. Mattia, e con F. Ginesio da Essi eletto per Coadiutore le più spedienti maniere di ottenere le dovute licenze. Vennero concordemente

in deliberazione di priegare il Duca di Medina Sidonia divotissimo Benefattore della Serafica Religione, affinche primieramente concedesse Loro quella facoltà, ch'Ei medesimo come Generale della Costa dell' Africa dovea concedere per l'imbarcarsi, ed oltreciò impetrasse anche tutte l'altre, che a tal uopo richiedevansi. Tutto questo fu esattamente eseguito dal benignissimo Principe, che poi ne diè pronto ragguaglio al P. Giovanni Guardiano.

2 Lungo sarebbe quì o Lettore il voler descrivervi le molte opposizioni, che dopo la divulgata notizia di tal viaggio furono suscitate contro si santa risoluzione da Personaggi accreditati, e particolarmente dal Provinziale, i quali non potevano in verun modo soffrire di essere abbandonati da un Uomo si utile, e si necessario alla Provinzia, alla Religione, ed a tutta la Spagna. Il Duca medesimo, che pur ottennegli le requisite licenze fu impegnato dal Provinziale a differirgli la facoltà d'imbarcarsi per trè o quattro mesi perfino, che doventasse più calda, e men pericolosa la stagione per navigare sulla speranza, che frattanto verrebbono a raffred-

freddarsi le calde brame del P. Giovanni. Volle il Duca aderire al P. Provinziale, ed in sua presenza addusse al detto P. Giovanni molte ragioni, che miravano a distorlo dall' arrischiato viaggio, o almeno a farglieło differire alla Primavera, stantechè correndo il mese di Novembre, ed essendo allora la stagione invernizia rendevasi il Mare dell'Africa innavigabile. Ma Questi tanto disse, tanto fece, tanto pianse confutando umilmente ogni ragione del Duca, allegando l'onore di Dio, ed esaggerando l'estrema necessità degli Schiavi; finchè intenerito, e maravigliato il Duca fu costretto a dire: P. Provinziale abbiamo un secondo S. Francesco ne' nostri Paesi; e poichè veggiamo apertamente essere questa opera di Dio non dobbiamo irritare la sua Giustizia opponendosi con indiscretezza a suoi voleri adorabili V.R. gli doni la sua licenza, che io dopo aver fatto allestire un vascello piglierommi la cura di spedirlo colla più propria celerità. Il Provinziale siccome non potè più rattenere il profluvio delle calde lagrime, che dirottamente gli cadevano dalle pupille, così non seppe più a lungo niegargli la facoltà sospirata.

3. Ab-

3 Abbonacciato il borascoso mare delle opposizioni andavasi disponendo l' Uomo Evangelico alla effettuazione del destinato viaggio. A tal oggetto la Santità di nostro Signore Vrbano 8. dopo aver udite dalla Sagra Congregazione de Propaganda le informazioni spedite dal Signor Nunzio di Spagna circa le qualità de' Soggetti, e il fine, che moveagli a portarsi nell'Africa dichiarollo Prefetto Apostolico di tutte le Missioni di Marocco, e Fez per 10. anni, e arrichillo di amplissimi privilegi goduti anche oggidì da quella Missione. I Signori Vescovi di Cadice, e Ceuta gli concederono tutta quell'assoluta autorità, che come Prelati più prossimi a quelle Coste poteano communicargli. In fine il Signor Nunzio Appostolico, il P. Generale Bernardino da Siena, ed il P. Provinziale gli dispensarono tutta quella più estesa facoltà, e tutte quelle amorose Benedizioni, che Loro spettavasi. Indi'l consolato P. Giovanni dopo avere dà suoi Divoti procurati alcuni pochi Ecclesiastiaci arredi, ed un picolo reliquiario di argento per riporvi nelle occorrenze il Signore Sagramentato rinovò al Signor Duca le istanze per essere proveduto di navi-

naviglio. Questi dunque dopo avergli date lettere di raccomandazione dirette al Re, che avea dato il Passaporto, ed al Governadore di Mazagan D. Francesco d'Almeida, assegnogli l'imbarco nel giorno 26. di Novembre dell'Anno 1630. nell'imbrunir della notte sopra Tartana Francese molto bene arredata a sue spese. Or tuttochè al veder facilitate le cose molti altri de Religiosi se gli offerissero per compagni; Ei nientemeno solamente si elesse gli accennati, cioè il P. Mattia, e F. Ginesio di Ocagna Laico, ma di qualificate Virtù. Accettò medesimamente dodici Soldati, ed un Caporale, che dal Duca aveano avvta l'incombenza di assistergli, e di girsene seco lui di conserva.

4 Disposta dunque ogni cosa, dopo aver codesti tre nuovi Apostoli pigliata la Benedizione dal SS. Sacramento, dall'Augustissima Imperadrice degl' Angeli, e dal Serafico Padre S. Francesco s'incamminarono la sera del suddetto giorno alla Spiaggia del Mare con una Missionale Processione preceduta dalla Croce, formata da due cori di Religiosi, che calcavano colle ignude piante la terra, ed accompagnata da tutta la Nobiltà di Ca-

dice, che per tenerezza dirottamente piangeva. Giunti, che furono alla Spiaggia, il P. Giovanni qual'altro S. Paolo rivolto alla Città la benedisse, e congedossi dagli afflitti, e piangēti Circonstanti con un brieve discorso, in cui pigliò per tema quelle parole d'Isaia cap. 61. *Spiritus Domini misit me, ut mederer contritis corde, & prædicarem captivis indulgentiam, & clausis apertionem.* Manifestò in esso il motivo del suo viaggio, e chiaramente predisse, che non avrebbono più a vedersi. Terminato il discorso inginocchiossi per pigliare l'ultima benedizione dal Provinziale, che anch'Egli volle intervenire a tal Processione. Ma inginocchiati amendue, e strettamente abbracciatisi non poterono favellare fuorchè co' singhiozzi del cuore, e colle lagrime degli occhi. Finalmente con dolore universale de' Religiosi, e de' Secolari staccossi dalla Spiaggia il Vascello accompagnato da Tutti con sospiri, e con gemiti finchè fù possibile vederlo, e discernerlo. Un'animo generoso, e magnanimo viene sovvente favorito dal Cielo. Quanto più belle, e più numerose intraprese vedrebbonsi nel Cristianesimo, se i Cristiani non si lasciassero di-

sani-

ſanimare dal primo aſpetto delle coſe! Giovanni nelle ſue coraggioſe riſoluzioni approffittoſſi di ciò, che diſſe il più ſavio di tutti gli Uomini, cioè, Colui, che ſi trattiene ſoverchiamente in oſſervare il vento non ſemina; ne raccoglie Colui, che conſidera le nubi. *Qui obſervat ventum non ſeminat, & qui conſiderat nubes nunquam metet. Ecc. 11. 4.*

Il Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO
Della Miſſione Appoſtolica
D I
GIOVANNI DI PRADO.

Pericoli prodigioſamente da Lui ſuperati nel principio, e fine della ſua diſaſtroſa navigatione.

CAP. PRIMO.

1 Artito il benedetto Legno biſognò fin dapprincipio combattere colla Morte in tempeſta nel paſſare lo ſtretto di Gibilterra, cui paſſarono alla metà della notte medeſima. Inſeguiti dalla più contumace rabbia de Venti li Marinari portaronſi fino alle Coſte di Barberia in faccia della Mamora Preſidio de Criſtiani, dove innaſpritaſi viè più l' aria, e la Marina ſi credettero innevitabilmente perduti conciosiacchè dal procelloſo furore de turbini infran-

frante le antene, rotte le vele, e perduto il timone non potevano in verun modo accostarsi alla detta Mamora. Quindi abbandonatisi Tutti ad un disperato gridare fra il fischio de turbini, e il fremito delle procelle riempivano l'aria di strida, e 'l Cielo di voti andando nel tempo stesso in cerca di qualche tavola per condurre almeno in salvamento la vita ne' Porti de Mori: senonchè venendo esortati con divotissimi sentimenti dal P. Giovanni a riporre tutta la loro confidanza nella Divina Misericordia si trovarono immantinente in una tranquilla bonaccia.

2 Scampati da tal pericolo ne incontrarono un'altro forse maggiore, e fu lo scoprire tre vascelli Turchi, che godendo del vento prospero si avviavano a voga battuta a dar la caccia alla loro Tartana. Qual fosse lo spavento de' nostri Marinari, e quali gli attentati, che usarono per cercar colla fuga l'asilo in qualche Porto de Cristiani non è possibile il ridirlo. I nemici però avidi oltremodo di non perdere la preda di quel Legno fecero forza colle vele per avvicinarsegli, ed investirlo: e in effetto il maggiore de tre vascelli approssimossegli ben presto a tiro di canone.

Allora i noſtri Naviganti precipitarono, per dir così, nella diſperazione tenendo per certo di eſſere entro a pochi momenti miſeri Schiavi de' Barbari. Quand'ecco, che avviſato dell'imminente pericolo il P. Giovanni pigliò a dir loro con lieto viſo: Coraggio; coraggio Fratelli; abbiate una coſtante fiducia nella gran Madre delle Miſericordie Maria, nella Clementiſſima conſolatrice degli Aflitti. Saprà ben' Ella ſoggiogare l'orgoglio de i Nemici del ſuo Divino Figliuolo. Ciò detto ritiroſſi in un' angolo della nave, dove Egli medeſimo datoſi ad implorare il potentiſſimo ſoccorſo della gran Vergine Madre, e di S. Antonio di Padova non ſi toſto ebbe cominciato a recitare il *Si quæris Miracula*, che udì un feſtoſo bisbiglio di voci formato da Marinari datiſi a gridare a tutto fianco, miracolo, miracolo. La cagione di ciò fù il vedere nel più vicino vaſcello de Turchi improviſamente romperſi le ſarte delle vele tanto dell' albero piccolo, quanto del grande; talche era loro mancata la maniera di navigare. Uero è, che i Nemici dopo aver a tutta forza riordinata ogni coſa di nuovo ſi poſero in traccia de fuggitivi. Ma queſti eſſendoſi omai dilun-

dilungati più di tre leghe salvaronsi in Conil Porto dell'Andaluzia, ove i Religiosi insieme co' Nocchieri cantando il *Te Deum Laudamus* renderono le più vive grazie alla Reina dell' Empireo, ed al Taumaturgo di Padova. Veggendo poi dopo qualche tempo tornato il tempo propizio fecero vela con vento si prospero, che il giorno 7. Decembre vigilia dell' Immacolata Concezione giunsero a vista di un Forte dell'Africa tenuto da Portoghesi, e chiamato Mazagano. La Piazza, che conobbe esser quello un Naviglio Cristiano mandò tosto un Battello per vedere la licenza. Esposero i Missionarj le lettere del Duca di Medina Sidonia dirette a D. Francesco d'Almeida Governadore, acciocchè lasciassegli sbarcare.

Ingresso, soggiorno, e partenza di Giovanni da Mazagan.

C A P. I I.

Riceevute, ch' ebbe il Governadore le lettere del Duca di Medina Sidonia, e veduti in esse i soggetti raccomandati mandò

ad incontrarli colla Lancia Reale piena della Nobiltà del Presidio, anzi fece accoglierli col tiro di Cannone, & collo sparro di tutta la Moschettaria. Albergarono per un giorno, e una notte in casa di Francesco Rocco Mercadante più volte accennato; ma poi avendo il Governadore fatto acconciare un magnifico appartamento volle, che il vegnente giorno passassero ad alloggiare nel suo proprio Palazzo. Passaronvi dunque con incredibile ribrezzo della loro umiltà senza, che punto giovasse l'addimandare con istanza caldissima un qualche Romitaggio per ivi adempire con più libertà i loro Religiosi doveri. E poichè ogni giorno di tal dimora pareva loro un secolo, perciò volevano tosto gli Appostolici Uomini proseguire il viaggio verso Marocco. Ma il Governadore fece loro intendere, che attesa l'incostanza del Re Moro non doveano per modo veruno azardarsi a partire, se prima da lui stesso non venisse di nuovo confermato il Passaporto: e che per tanto avrebbe Egli scritto per ottenere tal necessaria ratificazione.

2 Dovendo dunq; passare qualche tempo prima di ricevere la risposta cominciarono ad

oc-

occuparsi con sommo fervore, e con felice successo nel predicare a soldati della Fortezza: ed essendo allora tempo di Quaresima saltò talento al P. Giovanni di fare una divota Missione, la quale in effetto riuscì di sommo profitto alla salvezza di quell'Anime. Fù preceduta da una misteriosa, e compungente Processione; proseguita da una cotidiana, ed efficace Predicazione, e terminata con una copiosissima messe di Santità. Prima, che fosse dato principio alla Processione trattennesi'l P. Giovanni ad ascoltare con immobilissima divozione un Padre della Compagnia di Gesù, che predicò nella Parocchia: quand'ecco, dopo la Predica occorsegli vedere un' Immagine del Salvadore, che in su le spalle portava la Croce. Fissò Egli in detta Immagine assai più, che quei del corpo gli occhi della mente; permodocchè perdutosi nella viva considerazione del Mistero, estendendo le braccia in forma di Croce proruppe in tai tenerissime voci. Dove n' andate mio buon Signore? dove n' andate Capitano, e Maestro mio tanto lasso, ed oppresso? Indi poi durante la Processione andò proseguendo il ragionamento con espressioni si pe-

penetranti, e sensibili, che com'Egli per giurata testimoniāza di alcuni Cavalieri ebbe in più luoghi a rimanersi sollevato da terra in aria; così non potè rinvenirsi tra gl'Ascoltanti cuore si duro, che non si sciogliesse in un profluvio di lagrime.

3 Capitò indi a poco la bramata confermazione del Passaporto spedita dal Re Moro, il quale non solamente consentiva à Ministri Evangelici Castigliani un libero ingresso ne' suoi stati; ma inoltre ordinato avea, che per maggior sicurezza delle loro Persone, Francesco Rocco prommotore, e proccuratore di tal' interesse venisse unito ad uno de suoi Alcaidi ad incontrarli, e servir Loro di scorta. Il Governadore fece tosto parteciparne la cara notizia a' Religiosi; ma tuttocchè fossero già trascorsi tre mesi, e mezo, dacchè Questi soggiornavano nella Fortezza, ad ogni modo Quegli riccorendo a politici pretesti niegava loro la facoltà di partire. Uenero finalmente i Missionarj ad intendere, che un Religioso di altro Ordine, Portoghese di Nazione avea persuaso al Governadore, di cui era Confessore, che la Ragione di stato voleva, che i Portoghesi passassero i primi a

tra-

travagliare in quella Vigna del Signore: onde per questo, e per altri motivi veniva loro differita la partenza.

4 Udita, ch' ebbero i Ministri Evangelici codesta informazione, e temendo, che il Demonio non cercasse di frastornare la loro santa intrapresa, giudicarono, ch' essendo essi oramai bastevolmente assicurati della buona disposizione del Re di Marocco circa l' accettarli nel suo Regno aurebbono potuto appigliarsi ad una segreta fuga da Mazagan senza notificare il fatto a persona vivente, finchè non fossero allontanati almeno due leghe dal Presidio. Affinchè però non venisse penetrata si tosto la loro fuga concertarono li due Sacerdoti di uscire dal Castello un' ora prima, che tramontasse il Sole col pretesto di portarsi ad alcuni Giardini fuori della Fortezza, sperando, che chiuse, che fossero loro le porte avrebbono camminato in guisa, che quand' anche fossesi poi divvlgata la loro partenza non sarebbe stato più possibile à Soldati di raggiugnerli, e farli tornare. A tal' vopo ordinarono a F. Ginesio, che si rimanesse nel solito appartamento instruendolo a nõ manifestare al Governadore il fatto, e la cagio-

gióne della loro partenza se non giunta, che fosse l'ora della collazione, promettendogli, che per mezo del Corriero Moro avrebbongli scritto, ed avrebbonlo avvisato, dov' Egli portar si dovesse a trovarli. Uscirono dunque dal Castello il P. Giovanni, ed il P. Mattia cò i loro Breviarj senzacchè niuno gli osservasse; ed approfittandosi con premura dell'opportunità del tempo cominciarono ad attraversare con infinito travaglio campi, valli, e fossi per incamminarsi alla Spiaggia del Mare, donde poi meditavano portarsi in Azamor primo Luogo de Mori due leghe distante da Mazagan. Circa le nove ore della notte all' usanza Spagnuola mandò il Governadore un suo Figliuolo ad invitare i Religiosi alla collazione, ma Questi avendo trovato solamente F. Ginesio addimandò delle persone de' Sacerdoti, e intesane la partenza manifestatagli da F. Ginesio medesimo corse ratto a darne contezza al Genitore, il quale addolorato in eccesso fece senza indugio sparare un colpo d'Artigliaria, ed egli stesso colla Cavalleria, e Fanteria divise in più squadre volle senza dimora uscire in traccia de fuggitivi. Dopo lunga, e quasi disperata perqui-

quisizione, finalmente venne fatto a tre Cavalieri di sorprenderli vicini alla Spiaggia. Cominciarono eglino con ossequiosa premura a far loro conoscere i pericoli, cui s'erano esposti supplicandogli a volersene ritornare a Mazagan. Uno di essi veggendo, che le loro parole erano sparse al vento portossi con fretta a recarne ragguaglio al Maestro di Campo, il quale pur anch'era uscito a tale oggetto in Campagna. Giunto Questi rinovò le medesime istanze; ma scorgendo, che a nulla giovavano deliberò spedirne l'avviso al Governadore, che frà più aspri dirùpi di un Monte andavane in cerca: Al primo udire nuova si lieta non corse nò, ma volò ad inginocchiarsi à piedi del zelante Prefetto scongiurandolo col più vivo del cuore a ritornar nella Piazza. Fecero una coraggiosa resistenza gli Evangelici Uomini minacciando li fulmini di Dio, e della Chiesa a Chiunque avesse osato di protervamente impedire la lor vocazione. Venerò a capo chino, e la collera del Cielo, e le loro Papali facoltà il Cattolico Cavaliere; ma poi umilmente rispose di non avere l'intenzione di opporsi al loro Santo dissegno, ma di solamente trattenergli finchè un'

un'altro giorno uscissero dalla Piazza con accompagnamento dicevole, e alle loro Persone, e all' incombenza, ch' Egli aveane ricevuta dal Signor Duca di Medina Sidonia. Che faceva giuramento sull'abito, che portava nel petto (essendo Cavaliere dell'Abito di S. Giacomo) che un' altro giorno avrebbe lasciato loro effettuare il viaggio senzacchè si esponessero al manifesto rischio d'essere maltrattati da Mori. Arresesi 'l Venerabile Padre alla parola di Nobile, e al giuramento di Cavaliere; onde Tutti di conserva tornarono in Mazagan, dove furono albergati nell' appartamento primiero, finchè spuntata l' aurora, i due Sacerdoti celebrarono la Santa Messa, in cui F. Ginesio fù communicato dal P. Giovanni.

5 Indi a poco arrivò a Mazagan da Azamor il Moro Alfaqueque, ch' era il Corriere di quelle due Piazze, da Cui venne ad intendersi essere stato recentemente ucciso il Re Muley Abdeel Mele da suo Fratello Muley el Guali, che oramai era stato proclamato Re in luogo del Defonto. Rallegrossene il Governadore sperando di non aversi più a privare della compagnia de nostri amabili Re-

Religiosi: perochè all'udire la morte di Quegli, che aveva Loro conceduto il Passaporto sarebbonsi facilmente rimossi dalla risoluzione di passare fra Mori. In effetto fec' Egli convocare nel suo Palazzo i nostri tre Missionarj, gli Ecclesiastici, e le Persone più cospicue della Piazza; indi espose a Tutti l'innaspettata notizia della Morte del Re Moro, soggiungendo, che il Passaporto conseguito dal P. Giovanni, e compagni non avea più vigore, e che per conseguente bisognava differir la partenza. Chiamò Iddio in testimonio, ch' ei non pretendeva impedire la loro Missione; ma solamente provvedere alla loro sicurezza. Vedessero ciò potea farsi, ch' ei senza indugio avrebbelo eseguito. O ben' io, rispose francamente il Prefetto, ò ben io licenza da Dio, dalla sua Chiesa, e dà miei Superiori di andare fra Mori: e me l'anno benignamente conceduta, tuttochè conoscessero appieno i pericoli, che possono incontrarsi in mezo a quel barbaro Popolo. Poco di buono potea sperarsi anche dal Re defonto. Sono tutt' inconstanti, ed infedeli i Mori. Il nuovo Re potrà farci di più, che caricarci di catene tra Shiavi, o toglierci la vita

in mezo à ſupplizj? Queſto è ciò, checon avidità incontentabile andiam ſoſpirando. Ed oh voglia il Cielo renderci degni di meritarlo! In così dire ſi acceſe in faccia, ed alla preſenza di tutta quell'Adunanza fu rapito in eſtaſi. Eſtatici per lo ſtupore rimaſero i Circoſtanti, e poi tutti diſſero al Governadore, che non biſognava opporſi d'avvantaggio a i voleri del Cielo manifeſtati ſi chiaramente con maraviglie tanto ſenſibili. Che non eſſendo rivocato il ſalvo condotto rimaneva nel ſuo vigore, e perciò ſi diſponeſſe a privarſi di Compagnia ſi ſanta. Quando dunque ei vide riſcoſſo dall'Eſtaſi il Venerabile Padre diſſegli con ſavia diſſimulazione, grande, non può niegarſi, è ſtata la pena, che ò recato fin quì al mio Padre di Prado col cercare di prolungarli 'l viaggio. Su dunque affrettiamo la ſpedizione.

6 Scriſſe ſubitamente all'Alcaide di Azamor infingendoſi non aver inteſa la morte del Regnante ucciſo, e recandogli notizia, che due Religioſi Caſtigliani erano giunti alla ſua Fortezza, per indi paſſare a Marocco con Salvo condotto dell'Imperadore; per cui avevano lettere di grand'importanza del

Sig.

Sign. Duca di Medina Sidonia: e che perciò ſupplicavalo mandaſſe alcuni Mori di auttorità ad incontrarli; affinchè gli aſſiſteſſero, e diffendeſſero da tutte quelle popolari moleſtie, che potevano lor provenire dal non eſſere conoſciuti. Ciò fatto egli medeſimo poſtoſi alla teſta di tutta la Nobiltà, e Cavalleria andò ad accompagnargli fino a tre quarti di lega fuori della Piazza. Erano frattanto le Muraglie della Fortezza coronate di Popolo addolorato, e piangente per la loro partenza cui donò il buon Prefetto una copioſa, ed' amorevole Benedizione. Arrivati al determinato ſito, fin quà, diſſe il Governadore vienmi permeſſo il venire. Abbia V. P. la benignità di perdonarci tutti que' mancamenti, che furono da noi commeſſi nel venerare il ſuo merito, e non iſdegni per carità di raccomandarci all' Altiſſimo, affinchè voglia ſtendere la miſericordioſa ſua Protezione ſopra l' armi del noſtro Re. Licenzioſſi allora il Padre Giovanni da quel divoto, e riverente Equipaggio con un fervoroſo diſcorſo, e con umiliſſimi rendimenti di grazie: ma tuttavia il Governadore, la Nobiltà, gl' Eccleſiaſtici, e la Caval-

valleria non partironsi dal luogo finchè un Monte non glieli tolse lor dalla vista.

Giunge in Azamor, dove viene cortesemente ricevuto, ed albergato dall' Alcaide Governadore.

C A P. III.

DOpo qualche spazio di viaggio tollerato per istrade seminate di arene, rupi, e sterpi scoprirono i tre Mori a Cavallo mandati dall' Alcaide in adempimento della lettera scritta dal Governadore di Mazagan. Non tardarono i Religiosi a darsi Loro a conoscere col dire, che recavano pace, e che portavansi a visitare il Castellano della loro vicina Fortezza: perocchè furono tosto da Essi scortati, e condotti alla presenza dell' Alcaide Traya, che così chiamavasi Quegli, che allora governava Azamor. Codesti tre Mori servivano loro di Arcieri, affinchè non fossero insultati dagli Altri, i quali concorsero in tanto numero ad incontrargli che fu mestieri a i tre Mori accennati aprirsi strada, e fendere la calca colle lancie. La scor-

ſcorteſia del Popolo, che incontrolli con orribili grida, e con tiri di pietre fu compenſata dalla benignità dell'Alcaide, il quale dopo averli umanamente accolti addimandò loro le lettere. I Miſſionari diedergli primieramente quella del Governadore di Mazagan, che di nuovo raccomandavagli, ma non contentandoſi eſſo furono coſtretti a conſegnargli anche quelle del Duca di Medina Sidonia dirette al Re di Marocco, e fra eſſe il ſalvocondotto, che da lui conoſciuto per vero usò toſto la riverente cerimonia coſtumata da' Mori di bacciarlo, e porſelo ſopra gli occhi, e ſopra il capo. Ciò fatto diſſe loro l'Alcaide, eſſer morto Muley Abdeel Meli Re, che aveva conceduto il Paſſaporto, e che allora regnava Muley el Guali ſuo Fratello. Non fecer moto i Miniſtri Evangelici di aver notizia di tal morte; onde riſpoſero aver creduto di eſſer entrati ne' ſuoi Regni muniti delle facoltà requiſite, e che in caſo, non doveſſe riuſcire gradevole al Re ſucceſſore la loro venuta bramavano foſſe loro conſentito il ritornarſene ne i Paeſi Criſtiani. Ciò dicevano ſapendo ben' Eglino, che più non verrebbe loro permeſſo il ritornare addietro.

In effetto rispose l'Alcaide, che il nuovo Re arrichito di umanissime qualità avrebbegli accolti con estraordinaria cortesia: ma perche non era ancor informato del loro ingresso, perciò era necessario, che gliene porgesse ragguaglio. Che non istassero punto a ramaricarsi; attesochè in tal tempo sarebbonsi trattenuti con essolui in Azamor. Servivangli d'Interpreti alcuni Ebrei versati nel linguaggio Spagnuolo, al capo de quali diede incombenza di tosto adornare una casa provveduta di tutto il bisognevole per albergare i Missionari.

2 Mentre apparecchiavasi l'allogiamento intavolò l' Alcaide diversi ragionamenti cò nostri Religiosi interrogandogli fra l' altre cose della cagione, per cui la notte antecedente fu sparato in Mazagan il Cannone. Risposero, che essendo essi partiti la sera da quella Fortezza con avidità di proseguire il loro viaggio stimò bene il Governadore mosso da molte considerazioni di farli tornare addietro; e che a tal' vopo volendo egli stesso uscire in Persona colla Cavalleria per raggiugnerli fece sparare il Cannone affinchè senza dimora potesse adunarsi la Milizia.

Ri-

Riflettendo l'Alcaide sopra l'ora, sopra il luogo, e sopra il sito fin dove erano usciti i nostri Soldati,quasi non poteva indursi a crederlo; poiche appunto nell'ora medesima avea egli personalmente occupato con seicento Soldati lo stesso luogo, e lo stesso sito con intenzione di tagliar a pezzi qualche squadra di Battezati, o rendere Schiavi molti di que' Cristiani, che di buon mattino sogliono uscire a coltivare i Giardini. Quindi sembra un'evidente prodigio del Cielo, che mescolatesi le truppe de' Mori colla disordinata squadra de Spagnuoli, e favellando ognuno ad alta voce nel proprio Idioma;ad ogni modo non sienosi conosciuti. Fremè in udire tal cosa l'Alcaide, ne sapendo contro chi sfogare lo sdegno sfogollo contro i Giudei sul pretesto, che fossero troppo negligenti nel mettere in pronto l'ordinato albergo; e perciò fecegli caricare di pesantissime bastonate. Posta, che fu in assetto l'abitazione, vi entrarono i Religiosi, nel cui soggiorno furono soccorsi con molte limosine dal Governadore di Mazagan. Ebbe in questo tempo il P. Giovanni varie controversie in materia di Religione con alcuni Giudei, e con ispe-

zialità col Rabbino Samuelle Arras riputato communemente il più dotto della Sinagoga, il quale mosse tosto il punto del suo sperato Messia: e tuttochè codesto Spirito orgoglioso non volesse arrendersi alla forza delle invincibili, ed incontrastabili argomentazioni addotte col fervore più zelante dal Venerabil Prefetto; videsi nientedimeno costretto a confessare di avere disputato con un Uomo, che potea chiamarsi la viva Fonte della sagra Scrittura. Per simil modo caricò di confusione, e di vergogna alcuni de' principali Mori chiamati Savj, i quali udita la fama della irrefragabile scienza del P. Giovanni vollero incontrare l'onore d'avere anch' essi seco lui disputato. Senonchè al vedersi manifestamente convinti circa la brutalità de loro errori, e l'empietà della loro setta entrarono in dispettose smanie; talchè pieni di onta, e colmi di furore minacciaronlo di morte, se ritrattando ogni suo detto non disdicevasi. Ma pure non osarono maltrattare nè il Prefetto nè i suoi Compagni per timore di non esser puniti dal Re, o dall'Alcaide di Amazor.

Uni-

Unito ad una Caravanna assume il viaggio per Marocco, in cui trionfa di un grande pericolo, e tollera molti disagi.

C A P. IV.

1 RIcevvto, ch'ebbe l'Alcaide l'ordine dal Re di lasciarli andare in Marocco non volle, che partissero finchè non fosse allestita una numerosa Caravanna da essi chiamata Cafila, composta di Mercadanti; onde potessero esser diffesi da i molti Ladri, che d'ordinario infestano quelle strade. Formata dunque la Caravanna unì ad essa l'Alcaide i nostri Pellegrini non prouveduti d'altro fuorchè d'una fiducia costante nella Providenza Divina. Era tal Caravanna composta di Mori, e Giudei, i quali oltre l'odio irreconciliabile, che portano alla nostra Santa Fede serbavano in cuore vivo lo sdegno per le vittorie riportate dal P. Giovanni nelle accennate dispute: perocchè stabilirono concordemente di privarlo di vita occultamente insieme co' suoi compagni. E in verità avrebbono effettuato il mal talento se al-

cuni Mori mossi, o da naturale Pietà, o indotti da un'interessato timore, che dalla Morte di questi Uomini non dovesse provenir loro qualche severo gastigo chiamarono i Missionarj in disparte, e manifestarono l'iniqua congiura. Gradirono i Religiosi l'aviso, e vissero in avvenire con tal cautela, che non poterono i Congiuratori eseguire il crudele dissegno.

2 Non aspettate o lettore, che io qui vi ridica per minuto i disagi, le stanchezze, la fame, la sete, i travagli tollerati da nostri zelanti Pellegrini nel portarsi a Marocco. Vi basti 'l sapere, che sprovveduti, come abbiam detto, di ogni viatico caminavano in Paese straniero, in compagnia di gente barbara, e ciò, che più rilieva, per iscoscese pendici, flagellati continuamente da i più infocati raggi del sole con non altro sostegno, che un rozo bordone.

3 Compiacquesi Dio Signore di premiare in tal viaggio la loro Appostolica Povertà, e la loro evangelica fiducia col seguente miracolo. Avendo essi camminato una intiera giornata senza cibo di spezie veruna erano divenuti sì lassi, che appena potevano reg-

ger-

gersi in piedi; onde i Compagni cominciarono a manifestare con qualche lamento la lor fame insoffribile. Ma il P. Prefetto ripose loro: assai più del vostro corpo è fievole la vostra Fede o Fratelli. Animo, animo; la Provvidenza Divina spedirà frappoco l'opportuno soccorso, che à già preparato à suoi Ministri. Cerchiam pure qualche ritiro per refiziare in primo luogo l'Anima con esercizj spirituali; e colla recitazione dell'Ufficio Divino; nel rimanente vi assicuro, che anche i corpi verranno provveduti del neccessario alimento. In effetto appartatisi 'n un sito, che parve loro più solitario trovarono alcune tovaglie distese con ben' aggiustate, e monde salviette, e sopra di esse tenero, e bianco pane con pesci cotti. Conobbero tosto esser quella una prodigiosa mensa del Cielo; poichè gli Abitanti di quel Paese non anno il costume di mangiare con salviette, o tovaglie; ed oltrecciò non eravi chi avesse potuto preparare quell'opportuna refezione. Ecco, disse il P. Giovanni, ecco fratelli, che siamo giunti a tempo: mangiate allegramente, ed accertatevi, che ogni cosa riusciravvi molto ben saporita. Deh o fratelli non voglia-

gliate d'ora innanzi cercare provvisione maggiore, che una viva fidanza in quel Dio, che con istupende maniere sà proteggere gl' interessi de' suoi servi. Egl' è bene un' abominevole disordine il non sapersi risolvere a mettere un umile, e filiale confidenza nelle mani di quel Dio, che stende la cura della sua Provvidenza perfino sopra i più infimi insettili della Natura, e che protesta di aver numerato tutti li nostri capelli. Egli ci ama di gran lunga assai più di quello noi potiamo giamai amare noi stessi. Egli è nostro amantissimo creatore, e nostro svisceratissimo Redentore. Che più? Egli è tutto insieme nostro Padre, e nostra Madre. Quindi ogni nostro affare aurà sempre più avventuroso successo nelle sue mani, che nelle nostre medesime. Il Profeta Reale, che ad evidenza conosceva questa innegabile verità diceva costantemente, *in pace in idipsum dormiam, & requiescam*, ed altrove, *Deus meus es tu: in manibus tuis sortes meæ*. Approvaronsi da' compagni i sentimenti del Prefetto, e dopo avere tutti, e tre bastevolmente mangiato a misura della necessità rēderono le dovute grazie al liberalissimo Signore dell' universo. Voleva

leva uno de compagni raccogliere colle tovaglie i ſopravvanzati alimenti condotto forſe o dall' innavvertenza, o da una divota brama di ſerbare le riliquie del miracoloſo avvenimento; ma il P. Giovanni vi ſi oppoſe col dire, ch' eſſi erano ſtati convitati a mangiare, e non punto a traſportare coſa veruna. Che ciò non era un pagamento da farſi a chi avea ſovvenuto alla loro indigenza con ſi ſplendida limoſina. Che quelli ſteſſi, che aveano preparata la menſa ſi avrebbono pigliata la cura di ſparecchiarla. Acchetoſſi 'l Compagno, e ſenza frapporre altro indugio ſentendoſi aſſai rinforzati dal prodigioſo ſoccorſo ſi rimiſero in cammino. Iddio nel rimanente del viaggio moſſe i cuori degli altr' Infedeli viandanti a ſomminiſtrar loro alcuni pezzi di pane. Dopo quattro giornate di viaggio arrivarono ad un fiume due leghe diſtante da Marocco ſtanchi, ed aſſetati per la penuria dell' acqua tollerata parecchi giorni. Quivi rinfreſcarono gli ardori delle viſcere, arſiccie; e fatto poi alquanto di ſtrada dovettero fermarſi finchè precorreva in Marocco la notizia del arrivamento; perche, oltre l' eſſere queſto il coſtume oſſer-

vato

vato all'avvicinarsi a quella Metropoli di ogni Persona straniera, eravi un'ordine speziale per essi.

Viene incontrato dagli Schiavi, e poi entra in Marocco con allegrezza, e profitto de Medesimi.

C A P. V.

INtesasi dagli schiavi la vicinanza de' nuovi Ministri Evangelici ottenero questi con istanze caldissime dall'Alcaide, che presiedeva alla loro custodia la facoltà di andargli ad incontrare; a condizione però di non oltrepassare una certa determinata situazione di luogo. Quindi cominciarono tutti a correre, chi a piedi, chi a cavallo, serbando ogn'uno in cuore una santa emulazione di essere il primo a ricevere la benedizione. I Religiosi, che frattanto trattenevansi alla ripa del fiume, informati dell'approssimarsi degli schiavi corsero loro vicendevolmente incontro colle braccia spiegate all'aria gridando: sieno li ben trovati i nostri amatissimi Figliuoli, li nostri dilettissimi Fratelli.

Quan-

Quanto fossero dirotte le lagrime d'allegrezza, quanto cordiali i baci d'amor, quanto svisceratè le testimonianze di venerazione negli uni, e negli altri non è agevole il descriverlo. Con tai scambievoli congratulazioni portaronsi ad una fonte alla Città vicina, dove i Missionarj furono refiziati nel corpo dagli schiavi con alcuni pezzi di biscotto, e gli schiavi furono refiziati nell' Anima dal Padre Giovanni con un divoto Ragionamento. Fin d'allora cominciò il venerabile uomo a raccorre del frutto dalla sua Missione; poichè i più colpevoli proposero con espressioni accompagnate da gemiti, e singhiozzi di emendare le loro malvagità, e di prima soccombere alla morte più spasimata, anzichè appostatare dalla Fede Cattolica Romana. Rimase tanto infervorato dopo tale discorso il buon prefetro, che omai voleva entrare in quella infedele Città con Croce inalberata per predicarvi apertamente la verità della Religione Cristiana. Senon che le amorevoli preghiere de' compagni, che gli posero in considerazione il grave danno, che sarebbe innevitabilmente provenuto dalla sua troppo accelerata morte,

sic-

ſiccome giovarono a reprimere le troppo inquiete ſue brame; coſi ebbero forza di perſuaderlo a diſſimulare alla preſenza del Re le ſue intenzioni, e complire ſolamente come Ambaſciadore del Duca di Medina Sidonia.

2 Giunto alle porte della Città fermoſſi alquanto come ſe foſſe ſtato ſorpreſo da qualch'inſolita maraviglia, e ad immitazione del Redentore del Mondo, che pianſe alla viſta di Gieruſalemme in cui aveva ad eſſer affiſſo ad un'ignominioſo patibolo lagrimò anch'egli amaramente in vedere una ſi ſuperba machina fatta covile, e ricetto di brutaliſſimi errori: indi bacciò la terra come in atto di gratitudine per lo rimarcabile favore, che dovea ricevervi la vampante ſua carità nel ſoffrire uno de più atroci martirj, che vengano ricordati dalle ſtorie. Determinarono con ſaviezza gli ſchiavi, che prima di proccurare l'albergo à Santi Miniſtri foſſero conſegnate al Re le lettere del Signor Duca; onde foſſegli ſpiegato il motivo della loro Ambaſcieria, e della loro venuta. Ciò conchiuſo entrarono Tutti di conſerva in Marocco Capo, e Metropoli di quel barbaro regno. Diffuſaſi per la Città la vo-

ce

ce di essere giunti Ambasciadori stranieri, precipitò un dilvvio di Mori à vedere il loro ingresso supponendolo a dismisura ricco, e magnifico. Ma poi veduti i pretesi Ambasciadori mal in arnese, scalzi nel piede, logori nel vestito, e coperti di lana vile, quanto esaltarono con sciocche benedizioni le leggi del loro iniquo Profeta; altrettanto colle più orribil grida malediflero i documenti di Gesucristo. Arrivarono in mezzo alle confuse voci, e alle incessanti bestemmie di quell'indiavolito popolo al Palazzo Reale, dove richiesero udienza per esporre la loro Ambasciata. Chiamò subito il Re a segretò consiglio gli Alcaidi per istabilire la maniera di riceverli; ma essendo già l'ora tarda, talchè non potevasi far comparire il lusso, e lo sfoggio Moresco; perciò fù differita ad altro giorno l'Udienza, e fu ordinato al Giudeo Xeque Israel di albergare nel Ghetto gli Ambasciadori Evangelici. Considerando il Giudeo, che per avventura sarebbe riuscito più gradevole à Religiosi l'alloggiare in qualche abitazione de' Christiani provvide loro un'albergo vicino al ghetto in casa dello schiavo cristiano Manuello Alvarez fatto dal Rè su-

pe-

periore degli altri schiavi, da cui furono accolti non pur con caritatevole allegrezza, ma inoltre con affettuosissimi rendimenti di grazie. La maggior parte di quella notte fu impiegata assai più in ispirituali esercizj, ed in fervidi ragionamenti, che nel concedere alle affievolite membra il necessario ristoro del vitto, e del sonno. Quindi rimase cotanto infervorato il zelo del Padre di Prado, che non potendo soffrire più starsene ozioso indusse gli schiavi a disporre le cose bisognevoli, risoluto di celebrare nell' alba della vegnente mattina il santo sagrifizio della Messa nella Chiesa detta del Bagno senz' aspettare più sicure opportunità.

3 Per questo bagno intendesi un luogo, ove soggiornano quegli schiavi, che non sono maritati, e non servono à particolari signori. E un vasto edifizio di forma quadrata, circondata da forte, ed alta muraglia, con un torrione in ogn' angolo d' essa, e con una sola porta in una delle quattro facciate, la quale vien chiusa ogni notte dalle guardie dell' Alcaide, alla cui custodia sono fidati gli schiavi. Nel mezzo dunque di tal luogo giace il tempio de' cristiani, ch' è l' antichissimo fab-

fabbricato dagli antichi Gotti, e ufato dall' ordine Serafico perfino dal fuo cominciamento. Mai però non fervì di prigione, fe non dappoichè gli fchiavi criftiani ottennero di poter ivi condure la loro infelice vita. In quefta Chiefa, dopo effere ftate fubornate le guardie con danari da cattolici, entrarono i Sacerdoti allo fpuntare dell'alba, e vi celebrarono la fanta Meffa. Quanto fervida foffe, e la divozione de' celebranti, e la compunzione degli affiftenti fallo il Signore, che afcoltò i loro gemiti, e ricevè i loro fofpiri. Terminata la Meffa cominciofsi da Miffionarj nel rimanente del giorno ad ifrugginire le cofcienze di molti, che da dieci, o vent' anni non s'erano accoftati al Sagramento della Penitenza, e a polire, il piùche poteffero, i fagri arredi, che da gran tempo pel timore degli fchiavi erano ftati nafcofti fotterra. Ciò fatto reftituironfi al loro albergo per ivi attendere i commandamenti del Re.

Viene ammesso cò. suoi Compagni all' Vdienza del Re, e ne parte caricato di disprezi, e minacce.

C A P. VI.

1 MOlti Alcaidi,e Mori più nobili avendo penetrato quanto fossero abborrite dall'empio Regnante le ordinazioni dell'uccifo Fratello, che avea conceduto il passaporto à missionarj presero a dirgli mossi da uno spirito di adulazione, e di malignità, che in modo veruno non permettesse la permanenza ne' suoi stati à persone si detestabili, quali erano que' Frati Cristiani; imperocchè sotto il palliato titolo di Ambasciadori avrebbono sedotti i suoi Vassali. Soggiunsero, che a forza di prestigj avrebbono ingannati gl' ignoranti: che il defonto Re poco zelante della legge de' Mori era stato inchinatissimo a favorirli;e che perciò avea loro senza veruna circospezione conceduto il salvocondotto. Fece tal breccia nel cuore del Dominante inumano la maliziosa diceria, che tosto concepì un feroce desiderio di ucci-

der-

derli, ed avrebbelo ſenza induggio eſeguito ſe non ne foſſe ſtato diſſuaſo dal Cadì, che diſſe, che oltre il doverſi conſiderare in quel paſſaporto la dignità del concedente, e oltre il doverſi rendere un' eterna venerazione al Reale ſigillo biſognava medeſimamente portare del riſpetto al nome, ed a i miniſtri de' Principi: atteſocchè il Duca, di cui erano Ambaſciadori ingiuriato per la lor morte non avrebbe mai più ſpedita verun' altra perſona ne' loro paeſi. Rimoſſo il Re dall' empia deliberazione ordinò, che foſſero introdotti nel ſuo Palazzo; ed egli aſſiſtito dal Cadì accenato, dà molti Alcaidi, e dà più nobili, e pomposi Mori portoſſi al luogo deſtinato per lo ricevimento. Ma nientemeno accolſeli con poco riſpetto, e dal ſuperbo ſuo ſoglio richieſe con diſpreggiante orgoglio il P. Prefetto del ſuo vero eſſere, e del fine, per cui era entrato ne' ſuoi Regni.

2 Eſpoſe il Venerabile Padre le lettere del Sig. Duca, e diſſegli: Sig. io vengo Ambaſciadore dell'Eccell. Duca di Medina Sidonia, il quale(come ſeravvi ben noto)poſſiede il grado di grande, e potente Principe in Iſpagna. Egli però non riputerà giammai di eſſere baſte-

volmente grande se non acquista l'onore pregiatissimo di godere l'amicizia, e la corrispondenza del potentissimo Imperadore di Marocco. A tal' oggetto mandommi con ordine di porre nelle vostre mani codeste lettere, e supplicarvi a stringere con esso lui una vicendevole aleanza di affetto, la quale verrà sovvente testimoniata con doviziosi regali dall'inclita sua grandezza. Proseguì ad allegare altre ragioni secondo le istruzioni ricevute dal Duca, affine di guadagnare il cuore di quel barbaro regnante, e ottener facoltà di soggiornare in Marocco. Rispose il Re per mezo del Giudeo Moisè Peliache, che servivagli d'interprete esser già cessato il motivo di tal Ambasceria; poichè ella era dirizzata al Re suo Fratello già morto, da cui aveano impetrato il salvocondotto: e che quanto a sè non curavasi di simili corrispodenze. Signore (soggiunse il Religioso Ambasciadore) sappiate, che le lettere del Signor Duca sono inviate all'Imperador di Marocco chiunque egli siasi, ed alla real dignità in chiunque ritrovisi, e non precisamente ad un determinato individuo. Che anzi riuscirangli oltremodo gradevole l'udire,

re, che il merito di V. M. ſia ſtato elevato ad un trono ſi eccelſo. Non volle intendere il tiranno codeſte ragioni, e ſdegnando ricevere le lettere del Signor Duca intimogli una immediata partenza dà ſuoi Regni, quando non aveſſe voluto rimaner vittima ſagrificata alla ſua Giuſtitia. Replicò il Venerabile Padre col ſupplicarlo a conſentirgl'il ſoggiorno nella ſua corte quando non altro per aſſiſtere agli ſchiavi affine di renderli più ſpediti nel ſuo ſerviggio. Qui fù dove acceſo di collera il Re montò nelle ſmanie dicendogli: non mancherannomi giammai groſſi baſtoni, peſanti flagelli, acute láncie, ed altri ſeveri ſupplizi, onde rendere agili, e pronti gli ſchiavi, quando io ſia per conoſcere in eſſi la minima fiachezza: e ſe infermi morranno, io non proverò altro diſpiacere fuorchè quello di non averli trucidati colle propie mie mani come ſciagurati nemici della mia ſanta legge. Sappiate pertanto, che in modo veruno non ò biſogno di voi, nè del voſtro Duca; dimodocchè ſe il vegnente giorno avrete l'ardire di laſciarvi vedere nella mia corte farovvi confeſſare in mezo ad eſquiſiti tormenti le occulte trame che tene-

vate con mio Fratello, ed il fine malvagio, che costà vi condusse. Spiacemi o Sign. conchiuse il P. Giovanni di avervi finnora recato noja, e fastidio: ma quando in voi durasse immobile la risoluzione di non volerci permettere il soggiorno ne' vostri paesi concedeteci almeno un salvocondotto, affinchè possiamo ritornare con sicurezza ne'nostri. Promise il Re di sodisfarli, e colle stesse superstiziose cerimonie, con cui erano stati introdotti furono lincenziati dalla Sala dell'Vdienza. Usciti dal Palazzo con tranquilità di Spirito, e con rassegnata fiducia nella Divina Provvidenza portaronsi al loro albergo, dove con premurose preghiere supplicarono il misericordioso Dio de Christiani a voler patrocinare col suo più gagliardo soccorso un' interesse cotanto importante. Ciò fatto andarono alla descritta Chiesa del Bagno, entro cui con tenero, ed infocato fervore celebrarono la Santa Messa, e poiche allora correva il tempo della quaresima de' Cristiani fecero un divoto ragionamento, che servì d'istruzione agli schiavi per disporli all'annuale Confessione, e Communione comandata dalla Chiesa Cattolica.

Sban-

Sbandito il P. Giovanni cò suoi Campagni dal Bagno, e dalla Corte coglie tuttavia frutti copiosi dalla sua Missione.

C A P. VII.

1 L'Acquisto d'un nuovo Mondo non sarebbe stato il guiderdone della magnanima Costanza del Colombo, s'egli si avesse lasciato sgomentare dalla iscrizione del non plus ultra posta da Ercole nelle colonne di Calpe, ed Avila, o dal furore dell'onde, che si frapponevano à suoi dissegni, o dal mancare all'aguglia il Polo, alla carta da navigare le linee, e à compagni la fedeltà, e la patienza. Alcuni Adulatori infedeli a quali non potè occultarsi quel frequente convenire de Sacerdoti, e degli Schiavi in quel povero tempio non mancarono di suggerire al Re, che i pretesi Ambasciadori dicevano la Messa nel Bagno; che catechizavano i Christiani, e che per conseguente venivano questi divertiti dalle loro principali occupazioni. Il veleno di tal maligna informazione suscitò un feroce incendio di collera nel superbo regnante; talmente, che fulmi-

nò l'editto, che i Sacerdoti Christiani sotto pena della vita non ardissero in avvenire di entrare nel Bagno, e che in quell'istante medesimo sortissero dalla sua corte: altrimenti avrebbegli senz'altro dichiariti suoi schiavi, o in mezo ad una carnificina di spasimi avrebbegli sagrificati senza pietà al suo giusto furore. Questo tirannico comandamento dissipò il concertato disegno di guadagnare con regali le guardie per rimanersi la notte segretamente chiusi nel Bagno ad oggetto di ascoltare le confessioni degli schiavi, e la mattina dispensar loro il Pane degli Angeli.

2 Ma poicchè la necessità suol'essere la Madre de' spiritosi ritrovamenti, perciò stabilirono i nostri aflitti Ministri dell'Evangelio, che il P. Prefetto si rimanesse nel solito albergo, cioè nella casa di Manuello Alvarez, ed il P. Mattia si ricourasse in quella di D. Andrea Camello, il quale essendo stato Medico del Re defonto ottenne, come dicemmo, il Passaporto, ed essendo anche Medico del Re presente avea facoltà di vivere con qualche decenza nella contrada, ove vivevano gli altri Schiavi ammogliati. Determi-

minata tal separazione, e fattone avvanzare l'avviso alli Cristiani, amendue li Sacerdoti alzarono un' altare, l'uno in una casa, e l'altro nell' altra addobbandolo con alcuni pochi ornamenti trasportati dalla Chiesa del Bagno. Divisi dunque gli schiavi parte in un luogo, e parte nell' altro fecero le loro Sagramentali confessioni à Sacerdoti di Gesucristo impiegando tutte le più guardinghe, e più circonspette cautele, acciocchè o da Mori, o dà Giudei, o dà Rinnegati, che senza intermissione vegliavano sopra la loro condotta; non fossero scoperte, ed accusate le loro Sante funzioni. Mercè dunque il soccorso del Cielo, e l' infaticabile assiduità de' Religiosi più di trecento schiavi di varie nazioni ebbero il modo con questo mezo di accostarsi alli SS. Sagramenti della Confessione, e Communione: e ciò fù dalla Domenica di Passione fino al Lunedi Santo, in cui li Missionari furono carcerati. Lungo sarebbe il voler descrivere l' ignominioso libertinaggio, che per mancanza de' sagri ministri erasi 'nvalidato frà schiavi o poco costanti, o poco informati ne' Cristiani doveri. In questo tempo tutto il zelo de' nostri Padri occupossi

possi nello svellere gli abusi invechiati, nel disciorre infami commercj, nel togliere scandalose licenze, nell'assistere à leciti maritaggi, e nel levare colle facoltà Pontifizie gl' impedimēti dagl'leciti. Affinchè poi riuscisse, e più sicura, e più stabile una tal cōversione diedero a tutti l' abito del terzo ordine di S. Francesco.

3 Francesco Rocco corrispondente sopraccennato di Alfonso d' Errera, che unito al Medico D. Andrea Camello avea conseguito dal Re defonto il Passaporto trovavasi carcerato d' ordine del Re presente, perciò era l' unico, che ancor non avea potuto godere le visite, e le consolazioni de Missionarj. Scriss' egli dunque dopo aver inteso il frutto spirituale raccolto negli schiavi una lettera al P. Prefetto rappresentandogli più colle lagrime, che coll'inchiostro le miserie della sua infelice prigionia. Manifestogli oltre questo il dolore, che traffiggevalo per non aver la maniera di Confessarsi 'n quel tempo di Penitenza, e in uno stato, in cui avea ragione di temere di non essere ad ogni momento tolto di vita, supplicandolo a tal' vopo (se mai fosse possibile il farlo senza detrimento di sua persona) portarsi ad udire la sua Confessione.

Ri-

Rispofegli 'l Padre con espressioni piene di soave conforto esortandolo ad occuparsi frattanto in un' esatta esamina della coscienza, ed assicurandolo, che sarebbegli stato a canto quando ei meno avessel pensato. In effetto senzacchè le Guardie, o il Carceriero glie l' impedissero ebbe modo di entrare nella Prigione del Mercadante, donde (dopo aver udita la Confessione delle sue colpe) partì a suo bell' agio lasciandolo colmo di rassegnata consolazione.

4 Venuta la Domenica delle Palme raccoltisi gli schiavi nelle accennate case de' Sacerdoti assisterono alla misteriosa funzione di benedire li rami di Olive con lagrimante contentezza di ogn' uno, che vedeva in Paese si barbaro rappresentato il trionfo di Gesù Redentore. Successe frattanto una prodigiosa maraviglia imperocchè nel Trecenal, ch' è la contrada, ove vivono gli Schiavi maritati, e dove allora facevasi attualmente la processione delle Palme giace un posto, per cui necessariamente passasi dal Palazzo del Re all' Arsenale. Quindi passandovi 'n quel punto medesimo il Re non udì le voci de Cristiani, che altamente cantavano, nè

mai

mai potè penetrare, o ricordarsi la risposta, che diedegli un Moro interrogato da lui, dove fossero gli schiavi. Nel tempo stesso non istava ozioso il zelo del P. Mattia, il quale con facoltà del P. Prefetto trattennesi nella casa del Sign. Medico Camello fino al lunedì Santo affine di ministrare il Sagramento dell' Eucaristia a quei miseri schiavi, che per cagione delle loro innevitabili occupazioni non aveano potuto intervenire i giorni antecedenti. Quante volte succede, che la sperienza ci faccia conoscere molto agevoli, e praticabili quelle strade medesime, che appariscono piene di spine, e di difficoltà. Quante volte restiamo noi più soggiogati dall'apprensione che dalla verità! chi mai crederebbe, che dall' orride, e folte spine d' un rosajo germogliasse la soave, ed avvenente bellezza della rosa, che a ragione viene intitolata Reina de' fiori, e gloria de' giardini. Non bisogna lasciarsi abbattere dal primo aspetto delle cose. Se il cuor di Giovanni fosse stato atterrito dall' orrido ceffo delle tante difficoltà, che fin quì si frapposero alle sue sante intraprese non sarebbe giunto alla sospirata meta de' suoi desiderj, qual' era il coadiuvare alla salute

di

di tanti Criſtiani, che dalla diſperazione potevano eſſere ſtraſcinati nella Infedeltà.

Il profittevole cambiamento de' coſtumi oſſervato negli Schiavi è cagione dell' infelice carcerazione del P. Gio: e Compagni.

C A P. VIII.

1 PRemiò Iddio il zelo di queſto Beato Padre col permettere, che ſuccedeſſe la ſua prigionia in que' giorni medeſimi ne' quali Chieſa Santa celebra le doloroſe memorie di Gesù appaſſionato. In effetto dopo le fin qui accennate Appoſtoliche funzioni ricorſero i noſtri Campioni della fede ad imitazione del Salvadore all'orazione per fornirſi di coraggio nel fiero conflitto, che loro ſouraſtava. Nel tempo ſteſſo il crudeliſſimo Re chiamò a conſiglio i più letterati ſuoi ſatrapi, tutti omai commoſſi per lo cambiamento veduto negli ſchiavi Criſtiani. Vero è che il tiranno così perſuaſo dal Cadi, avea intimato al Zelante Ambaſciadore, ed a Compagni l'uſcita da ſuoi Regni; ma pure infingevaſi di non aver memoria di tale intimazione diſſimulando la loro dimora in Ma-

roc-

rocco per incontrare l'occasione di ucciderli. Ei copriva la maliziosa sua innavvertenza col rammentare una supplica, che Amia Embarca Moro molto suo familiare aveagli fatta, in cui a nome degli schiavi pregavalo a consentire più lungo soggiorno nella sua Corte à Sacerdoti Cristiani. I Ministri, e gli Uffiziali, ma con ispezialità i Rinnegati avendo piena contezza dell'empie sue brame gli diedero mille motivi, e di coonestare, e di effettuare il suo spietato dissegno, cominciando ad accusare i Missionarj di aver più volte celebrata la Messa, di aver conversato liberamente cogli schiavi, e di aver predicato la legge di Cristo con disprezzo di Maometto, e dell' Alcorano. L' Ebreo interprete soggiunse oltrecciò, che i Frati con pari arditezza aveano palesemente protestato di essersi portati in quelle Regioni con ferma intenzione di render Cristiana pressocchè tutta la Nazione de' Mori. Mentiva in ciò il perfido nemico della Religione Santissima dell' incarnato Messia; poichè quantunque i nostri Missionarj nodrissero in verità un desiderio ardentissimo di mettere in grembo alla Fede Cattolica l'intiero universo; ad ogni

modo

modo non era mai loro uscito di bocca ciò, che testimoniavasi dal buggiardo Giudeo. Più non vi volle affinchè il Re precipitasse nella inumana determinazione, che da più giorni avea meditata. Non ò io giusta cagione, pigliò a dire a suoi Ministri adulatori, non ò io giusta cagione di spogliare codesti scelerati delle infami lor vite? Che ve ne sembra? Può desiderarsi d'avantaggio per dichiararli rei d'ogni più atroce supplizio? Fu approvato, ed encomiato da tutti l'iniquo sentimento del tiranno; onde il dì 14. Aprile fece pubblicare il seguente decreto. Che al Cristiano Ambasciadore, e Compagni fossero poste pesanti catene a' piedi; che non godessero la facoltà permessa agli altri schiavi di girsene soli; che fossero racchiusi in uno squalido carcere da determinarsi da uno de suoi più auttorevoli Alcaidi; che alla loro prigione assistessero Guardie le più severe; talmente, che fosse loro impedita ogni maniera di favellare con persona vivente, o di ricevere soccorso da' Cristiani, o da' Mori; che in somma (dicea l'empio diploma) sia punita nella più rigida forma la temerità, e la finzione di entrar ne' suoi Regni per divulgare

gli

gli errori del Cristianesimo ad onta della vera legge de Monsulmani. Tale fù il decreto uscito da un Concilio quasi del tutto simile al conciliabolo fatto da' Scribi, e Farisei per la escranda condannazione di Gesucristo.

2 Fulminato, ch'ebbe il crudele decreto salì il Re a Cavallo per mettersi in un corto viaggio lasciando frattanto la cura di tal prigionia all'Aliffa, il quale con tumultuante, ed infuriata sbiraglia portossi il Lunedi Santo di buon mattino alla casa di Manuello Alvarez, ove albergavano i Religiosi. Intimato il silenzio alle bestiali grida delle sue truppe (dove stà disse) il Frate? Uscì fuori colmo di Appostolico coraggio il Zelante Prefetto, ed offerendosi a quella nera canaglia rispose: io sono quegli, che voi cercate. Entrarono nelle furie al non vedervi il P. Mattia; senonche venne alcun poco calmato il loro furore dal mentovato Alvarez, che additò loro il luogo dove attrovavasi. Posero frattanto in amendue i piedi di codesti Religiosi una pesante catena, e indi a poco andarono ad eseguire lo stesso del Padre Matthia; cosichè furono tutti, e tre fatti schiavi nel giorno medesimo.

An-

Angustia, e miserie del Carcere, e fierezza inneſorabile del Tiranno contro le Donne Chriſtiane, che ſupplicaronlo a conſentire qualche ſouvenimento a' Miſſionarj.

C A P. VIIII.

DIvvlgataſi la fama della Prigionia concorſe innumerabile moltitudine di Mori per vomitare contro i Meſchini le più ingiurioſe beſtemmie dandoſi eſſi ſciocca- mente a credere di renderſi degni di tante benedizioni, di quante maledizioni veniſſe lor fatto di caricare i Religioſi Chriſtiani. Queſta fu la cagione, che fra poco tempo i noſtri Religioſi ſchiavi affollati da un' infuriato torrente di quegli umanati Demonj divennero il berſaglio di tanti ſtrapazzi quanti può avventarne una plebe brutale, e barbara. In mezo a tai popolari confuſioni furono ſtraſcinati ſucceſſivamente alle caſe di ſette Alcaidi, i quali conoſcendo la manifeſta innocenza ricuſavano di volere determinare il carcere, credendo di coſi ſcontare il delitto

dell' adulazione ; e dell' ingiustizia commessa nel conchiudere insieme col Re la lor prigionìa. In questo tempo i nostri maltrattati pazienti portavano in cuore, e mostravano in volto una divota serenità cagionata loro dal considerare; che aveano la sorte di essere imitatori dell' incatenato Messia; che pur anch' egli tormentatissimamente fù strascinato da una indiavolita Ciurmaglia di tribunale in tribunale. E come Gesù nel giorno de suoi più ignominiosi dolori esortava le piangenti Donne di Gierusalemme a riserbare per li loro Figliuoli le lagrime; così li nostri vilipesi Missionarj priegavano con disinteressata, e coraggiosa carità le truppe degli schiavi Cristiani, che afflitti venivano loro incontro, a risparmiare i gemiti per li loro peccati.

2. Giunsero finalmente al settimo Alcaide, che annojato della tiepidezza degli Altri, ed essendo più di loro inchinato alla crudeltà ordinò fossero condotti nel Mervar in una prigione dell' istesso Alcazaba del Re; ove pure stava carcerato il sopraccennato Francesco Rocco. Quì però non soggiornarono fuorchè una sola notte, e poche ore del giorno;

no; imperocchè considerando questo Alcaide, che in tal prigione godevasi 'l benefizio di un piccolo spiraglio di luce, e cominciando a temere, che il Re non avesse a punirlo come troppo indulgente esecutore de suoi furori fecegli passare ad un' angustissima cameretta, che serviva di sozzo ritiro ad un' immondo animale. Questa (non dirò prigione) ma stala era uno de più infelici luoghi del Mondo, tanto per quello risguarda il succidume lasciatovi dalla sordida bestia, quanto per lo fetore cagionato da una contigua fossa piena di schifosissime laidezze, come pure per l' acqua fracida, che per certi buchi gorgogliava da un vicino condotto. A tutto questo si aggiunge, che il coperto ad ogni momento minacciava ruine. Quivi dunque cavatane fuori la bestia furono racchiusi i nostri Cãpioni. Non avrebbe potuto rattenere le lagrime, chi avesse udito le spressioni magnanime con cui 'l P. Prefetto posesi tosto a benedire la Providenza dell' Altissimo, e a implorarne il soccorso. Favellando Seneca il Morale della impropríetà del luogo, in cui stava imprigionato Socrate disse, che il Carcere, fosse pur misero, fosse pur fetido, re-

ſtava nobilitato dalla preſenza di sì grand' Uomo; dimodocchè perdeva il nome, e la ignominia di carcere. *Ignominiam ipſi loco detracturus: neque enim poterat carcer videri, in quo ſocrates erat*. Or con quanta più veritiera ragione cade in acconcio il ciò affermare dalla infelice prigione, in cui furono ſepolti il P. Giovanni, e Compagni. *De conſol. ad Mel. Cap.* 13.

3. Ritornato il Re dal mentovato viaggio, e ſovvenēdoſi, che Franceſco Rocco avea ottenuto il Salvocondotto a' noſtri Miſſionarj giudicò per conſeguente foſſe complice de' loro ſuppoſti delitti: perocchè volle, ch' Ei veniſſe trasferito nella medeſima ſtalla, dove altresì foſſe partecipe de' loro ſupplizj. L' aggiungerſi la quarta perſona in un luogo, che non era più largo di venti palmi, e più longo di otto, come raddoppiò le miſerie, e lo ſcommodo a' noſtri tre Religioſi; così nel tempo medeſimo aumentò loro l' interno conforto; atteſocchè per tal mezo acquiſtarono il modo di godere la compagnia di un ſi coſtante, ed innocente Criſtiano. Tormentoſa fù la fame, che patirono i primi giorni della loro prigionia; poichè il Re fece intimare la

re la privazione della vita a chiunque de' Cristiani, o de' Mori fossesi arrischiato a soccorrerli. Inconsolabile era l'aflizione degli Schiavi; perchè non sapevano rinvenir la maniera di liberarli da una morte si lenta. Pure venne lor fatto di osservare un giorno certe fissure sopra il coperto della descritta stalluccia, per cui cautamente calarono qualche tozzo di pane con un po di carne salata. Ciò però non potean fare se non di rado, mettendo anche a ripentaglio la propria vita per cagione dell'assidua vigilanza delle Guardie, che circondavano quel misero sito. Vero è, che aveano il vantaggio di poter ottenere acqua da' Mori; attesocchè frammischiano Costoro entro a' loro crudeli costumi l'opera morale di soccorrere alla sete.

4. Non lasciarono i ramaricati Shiavi d'imprendere altri attentati per conseguire dal Re la facoltà di recare qualche sovvenimento a' suoi semivivi Prigionieri impegnando a tal'uopo l'intercessione di alcuni Mori di maggior credito. Ma tutto innutilmente: imperocchè ne pur questi poterono in guisa veruna raddolcire l'animo inviperito dell'inumano Regnante. Non volendo tuttavia

lasciare mezo alcuno intentato determinarono di far chiedere la Grazia dalle Donne Christiane lusingandosi di essere esauditi in virtù della piangente Retorica, che suol possedersi da quel fragile sesso. Raccoltesi esse in buon numero scapigliate nel crine, addolorate nel volto, e lagrimanti negli occhi andarono ad incontrarlo ad un certo luogo, per cui dovea passare. Queste dunque al primo vederlo esposero con osequio umilissimo la loro supplica, in cui addimandavano la licenza di poter somministrare qualche poco di pane a loro affamati Sacerdoti. Ma il Barbaro nō si tosto udì, che favellavano di Sacerdoti Cristiani, che cominciò à caricarle di oltraggi, e minacce; che anzi sfoderata con brutale dispetto la spada avrebbele fatte vittime del suo furore, se alcuni Alcaidi frappostisi non avessero donata loro la maniera di affrettatamente fuggire.

5. Veggēdo gli Schiavi girsene a vvoto un colpo, che sembrava loro il più valido entrarono in deliberazione di subornare con denajo le Guardie. E a dirne il vero non mancò di successo il dissegno loro; imperocchè l' interesse suol' essere la prima regola delle ope-

operazioni de' Mori. Cõcertarono dunque co' Cercerieri di pagar loro monete per ciaschedun mese a condizione di poter recar da mangiare due volte ogni giorno a carcerati in tempo, e in quelle ore, che i Mori stavano congregati nelle loro Moschee. Con tal mezo soccorsero in qualche guisa alle loro deplorabili necessità; conciosiacchè oltre il cibo recarono alcune buone tavole, onde diffendersi dalla fredda, e sordida umidità del terreno.

Coraggiosa resistenza del P. Giovanni, e Compagni a due sciocchi progetti fatti loro dal Re di Marocco.

CAP. X.

MAndò il Re frattanto a far intendere a' Religiosi, che se loro dava l'animo di persuadere il Governadore di Mazacan a cedergli quella Piazza, e dargli nelle mani un suo Alcaide colà rifuggiato prometteva loro la libertà; altramente si disponessero a soffrire una morte tormentatissima. Risposero i Religiosi con santa, e cortese fran-

chezza di non avere potere bastevole per impetrare ciò, ch'egli bramava: e che quando pure un tal'affare stasse in lor mano non s'indurebbono nientedimeno a compiacerlo giammai, per non doventare infedeli alla loro nazione, al loro Re, al loro Dio. Mandò di nuovo a dir loro il Tiranno, che in ogni guisa voleva, che avessero la maniera di approffittarsi della sua Clemenza; che per tanto se non volevano fargli l'addimãdato piacere, impegnassero almeno la loro intercessione in altra cosa più facile a conseguirsi. Ciò era il proccurare, che il Re di Spagna gli restituisse una Libraria tolta da'Spagnuoli a Muley Zidan suo Genitore, la quale era composta di buona quantità di libri, ch'esponevano la Legge de Maomettani, e dell'Alcorano. Per intendere come tai libri siano in possesso de' Monarchi delle Spagne convien sapere, che vivente Filippo terzo regnava in Marocco Muley Xee, il quale per fuggire le implacabili persecuzioni di un suo Figliuolo andò a ricovrarsi nella Francia, dove abbracciò la Fede Cristiana, e consegnò a' Re Cattolici la Fortezza di Alarache. Dopo codesto Muley Xee regnò in Marocco Muley Zidan Padre

dre del presente Muley el Guali. Or perchè questi non curavasi punto di ricuperare l'accennata Piazza di Alarache consegnata a' Christiani dal suo Antecessore, perciò un Morabito chiamato Romaly, che fin'allora avea menata vita Eremitica entro alle rupi d'una montagna, fattosi Capotruppa di un torrente di Popolo ribellato, e animato da un zelo superstizioso incamminossi verso Marocco. Non si tosto l'Imperadore ne ricevè la notizia, che portossi ad incontrarlo per attacarlo colle sue truppe; ma pure dopo una sanguinolente battaglia riuscì colla peggio.

2 L'abbattuto Re ritirossi al Porto di Zafi, ove poi veggendosi anche colà minacciato di assedio deliberò di appigliarsi alla fuga sopra una nave Francese, in cui a tal'effetto fece trasportare colle sue più preziose ricchezze anche i libri mentovati. Ma poichè non andò ad imbarcarsi nell'ora concertata, perciò il Capitano del naviglio temendo (se più indugiava) di non essere sopraggiunto da qualche sinistro accidente o per mare, o per terra fece vela senz'aspettarlo d'avvantaggio. Malgrado però queste sue cautele incon-

incontrossi nella squadra comandata da D. Luigi Faxarado, il quale dopo aver soggiogata la Nave portò al Re di Spagna fra l'altre dovizie anche i libri sopraccennati con altri del gran Padre Sant' Agostino tutti con istrana foggia legati, che da S. M. Catto lica furono collocati nell' insigne Libraria del Convento dell' Escuriale. Or questi sono i libri cotanto sospirati da tutti gl' Imperadori di Marocco, e richiesti con somma premura dal sciocco Regnante a' nostri carcerati Religiosi.

3 Per tornar dunque donde partimmo, risposero di non esser essi Consiglieri del Re di Spagna, ma poveri, e sconosciuti servi di Gesucristo. Scrivesse pur Egli al Monarca Cattolico, ch' essendo assai cortese, discreto avrebbe ricevuto con testimonianze di stima le sue istanze. Tuttocchè rimanesse oltremodo irritato il Rè dalla libera risposta de' Missionarj; ad ogni maniera durò alcuni giorni senza più volersi ricordare di loro. Non dimenticavansi però i Religiosi di confortare, animare, e stabilire nella perseveranza quegli schiavi, che nelle ore determinate dalle subornate Guardie andavano con sicurezza a

fa-

favellare con essoloro dalle fissure della porta per conferire gli affari dell'Anima, e della Coscienza. Entrarono questi zelanti Uomini in quell' infelice prigione come appunto fra le glebe de' Campi entrano le sementi, che sepolte sì, ma non morte mandano fuori senza uscire di colaggiù, rigogliose, e feconde le spighe facendo conoscere, che dove parevano morte, ivi lavorano la vita di Molti.

Intrepidissimo zelo del Padre Giovanni, e Compagni mostrato alla presenza del Tiranno nel vedere scherniti da' Rinnegati i più Sagrosanti Misterj della Fede Cattolica.

CAP. XI.

1 IMpiegarono i nostri Religiosi i lor giorni in divoti esercizj, ed in contemplative meditazioni della Passione di Gesucristo senza ricevere nuove molestie dal Re sino alli 13. di Maggio; quando trovandosi 'n conversazione co' suoi Alcaidi, e Rinnegati addimandò come viveano i Sacerdoti Cristiani, e qual fosse il loro esercizio. Sapevano i Rinnega-

negati quanto insaziabile fosse nel Re la voglia d' incrudelire; talchè il parlare in venerazione de' Sacerdoti sarebbe stato un' offendere il suo genio, e un perdere, o intiepidire la sua Grazia. Quindi gli Adulatori cominciarono non solamente a lacerare la riputazione de' Sacerdoti mettendogli 'n istima di Uomini li più malvagi del Mondo, ma inoltre si diedero a bestemmiare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia; Dissero, che questi Uomini chiamati Frati sono voraci, truffatori, fattuchieri, ed oziosi: che colle loro soffistiche, e continue dicerie ritraggono molte persone dall'abbracciare la vera Legge di Maometto; che i Sagramenti da loro predicati, e ministrati sono prestigi di Uomini Diabolici, e sciocchezze di Gente ingannata. Proseguirono poi a descrivere con ischerno i sagri riti di amministrarli, e le divote maniere di riceverli.

2 Ascoltò il Re con fiero diletto le bestemmie vomitate da quegli Appostati infelici contro i Ministri dell' Evangelio, e contro i Misterj più sagrosanti della nostra Fede; talchè gli salì talento di vedere schernita colla pratica, e colle azioni la Messa, e la Confes-

fessione de Cristiani. Senza dunque riflettere sopra il contegno, e la Maestà dovvta al Soglio Reale comandò, che i Rinnegati dovessero disporsi a ricrearlo alcun poco. Mandarò, disse, a pigliare i Cristiani prigionieri, e voi alla loro presenza contrafarete con ridicole maniere quelle Confessioni, e imitarete quelle Messe, che havete descritte, In effetto assegnando quattro de' più feroci Mori a ciaschedun Religioso mandolli a càvare dalla Prigione. Frattanto sopra certi tavolini formarono Altari con vasi, che rappresentavano i calici, e prepararono un pezzo di pane, che serviva di Ostia. Condotti, o piuttosto strascinati i Servi di Dio alla presenza del Tiranno diedesi principio da' Rinnegati alla sacrilega Comedia. Alzava uno di essi quel pezzo di pane come suole alzarsi da' nostri Sacerdoti l' Ostia consagrata, è dopo avere rappresentate con derisione altre sagre cerimonie della Messa mangiava il pezzo di pane, e beveva dal vaso. In questo tempo stando gl'Altri prostesi 'n terra tenevano le mani incrocciate sopra il petto percuotendosi lo stomaco, e gitando sospiri. Alcuni poi fingendo un sembiante addolorato, e

un

un cuore contrito si prostravano a' piedi degl' incatenati Sacerdoti dicendo: Padre dell' anima mia abbiate la bontà di ascoltare la Confessione delle mie colpe; poichè io sono il più scelerato peccatore del Mondo. Deh per pietà proscioglietemi coll'assoluzione dalle mie orribili delinquenze. Vno tra gli altri versava simulate sì, ma dirotte lagrime; dimodocchè avreste detto, ch' ei fosse un compuntissimo Penitente. Mentre Costoro schernivano Misterj sì sagrosanti erano applauditi dalle sciocche risa di tutti que' barbari spettatori. Fù però di corta durazione l' esecrabile gioco; poichè i nostri Religiosi accesi di santo sdegno, e animati dal zelo dell' onore di Dio cominciarono a predicare apertamente la Fede di Gesucristo: onde Tutti, e tre divisi, senza però dipartirsi dalla presenza del Re drizzarono il loro discorso a diverse adunanze; di Mori, e di Rinnegati, che tutti erano possessori dell'Idioma Spagnuolo. Il Re medesimo intendeva codesto linguaggio, e sapeva favellarne; tuttochè nelle pubbliche Vdienze, si servisse per maggior grandezza d'Interprete. Pigliarono dunque a francamente divulgare, e comprovare le incontrastabili verità del-

della Cattolica Fede confutando nel tempo ſteſſo i brutali errori della Setta Maomettanica; ed iſgridando l'Appoſtaſia de' Rinnegati con eſpreſſioni ſi fervide; con ripruove ſi convincenti; con libertà ſi coraggioſa; che ſembravano poſſeduti dallo Spirito Santo: Molti Rinnegati cambiando la falſa, e ridicola in una vera, e piangente contrizione tornarono in grembo alla Fede Cattolica; e tutti li Mori rimaſero colmati di attonita confuſione. Il Tiranno medeſimo ebbe a pentirſi di eſſerſi poſto in quel cimento; imperocchè riuſcì di gran lunga maggiore il diſguſto, che gli riſultò dalla Evangelica Predicazione de' Miſſionarj, di quello foſſe il piacere, che prima ritraſſe dall' enormi buffonerie degli Appoſtati: Pieno dunque di orgoglio, e diſpetto pigliò a dire: toglietemi d' innanzi codeſti Cani. Ah malvagi! manifeſtamente diſcerno, che voi ſiete fattucchieri ribaldi; ſtantechè a forza di malie ci avete quì congregati; e co i voſtri affaturati ragionamẽti avete addormentati i noſtri ſenſi. Su o miei Miniſtri caricateli di baſtonate; e queſto ſia il guiderdone della loro temeraria facondia: acciocchè conoſcano, che io non voglio ſchiavi parlatori; ma muti.

toli. Non avea il Tiranno finito di pronunziare l' iniquo comando, quando una infuriata truppa di Mori scaglioſſi alla vita de' Servi di Dio come appunto ſogliono i cani, allorchè dopo un lungo corſo anelanti addentan la preda, peſtando loro co' calzi le membra, e ammacando co' pugni quelle bocche, che furono l' organo dello Spirito Santo. Scematoſi alquanto il barbaro ſcempio furono per le corde, e catene riſtraſcinati alla carcere infievoliti di forze, ma non di cuore, e di voce, con cui proſeguivano a predicare le Cattoliche verità a' ſatelliti, a' Cortegiani, alla Plebe. Il P. Giovanni reſtituito, che fù alla prigione concepì un' infinito ramarico per non aver perduta la vita in ſimil' incontro parendogli di non avere baſtevolmente ſgridati gli ſcherni fatti da' Rinnegati a' SS. Sacramenti; e perciò diedeſi toſto a chiedere umilmente perdono a' Compagni per lo mal' eſempio, che giudicava aver loro dato in non eſſere morto.

Irri-

Irritato il Tiranno per la libera Predicazione del Padre Giovanni, e Compagni ordina, che vengano loro accresciute le penalità della Prigionia.

C A P. XII.

1 NOn potendosi calmare il furore nel cuore del Tiranno per la libera predicazione de' Missionarj fece caricarli di tre altre grosse catene, le quali essendo assai più pesanti delle antecedenti rendevano loro presso chè impossibile il movimento. I ramaricati schiavi ingegnaronsi tosto di raccorre, qualche somma di danaro, in virtù di cui ottenero da' Carcerieri la facoltà di recare a' nostri malmenati Religiosi qualche vivanda, e cambiare quelle troppo gravi catene in altre più lievi. Ma il Padre Giovanni tuttocchè accettasse il ristoro del cibo, non volle però ammettere in verun modo il cambiamento delle catene; che anzi gustosamente baciavale come cari stromenti, che viè più strettamente legavanlo all'Amore di Dio. Ed ò fosse in grado all'Altissimo, che tai

catene formassero i confini alle loro penosissime sofferenze. Aimè però! ora è il tempo, donde più, che mai piglian le mosse, e le inumanità del Tiranno, e i tormenti degl' Infelici.

2 Non molto dopo fù dato loro il tormẽtoso esercizio di pestare, e macinare la polvere: e a tal effetto fù portato nel Carcere un grande mortajo fatto in forma di campana. Affinchè però non cadesse il murarono da due lati fino alla bocca, con che venne a restar occupato quell' angusto, e misero sito, ove pigliavasi da' Carcerati qualche duro riposo. Furono altresì portate quattro mazze di bronzo, ogn' una de quali pesava quindeci libre. Tre furono recate a i tre Religiosi, e l'altra fu data a Francesco Rocco. Ma qui non arrestossi l' inumanità del Tiranno; poichè inoltre destinò per sourastanti al penoso lavorio due Manigoldi di sì spietata natura, che da' Mori medesimi erano rimirati come mostri di crudeltà, e come l' orrore del Genere umano. Era uno di essi figliuolo di un Rinnegato, e di una Donna Ebrea fatta già Mora; onde ben può credersi, che accopiando in se le qualità di Genitori sì scelerati, e sì

per-

perfidi sarà stato un Composto della più bestiale barbarie. Come Costoro aveano libera facoltà dall' insellonito Regnante di maltrattare a loro talento i meschini Pazienti perciò ogni volta, ch' entravano nel Carcere, o per recare quella porzione di polvere, che cotidianamẽte da ciaschedunodovea macinarsi, o per visitare le fatiche degl' infelici Macinanti, o per pigliare la polvere già macinata, costumavano salutarli con pugni, sputi, e schiaffi, e bastonate fino ad annerire loro il sembiante, e stroppiare le braccia. E in fatti aveano i feroci Mascalzoni il crudele avvedimento di ferire quelle membra o pestare quelle ossa, ch' erano più necessarie al travaglio per renderglielo più penoso, o per aver occasione di vie più maltrattarli, quando fossero innabili alla fatica. Or questo tormento durava dal primo spuntar dell' Aurora fino all' imbrunir della notte sẽza essere intermesso giammai fuorchè in quel poco di tempo, in cui si congregavano i Mori nelle loro Moschee; mercecchè allora i Carcerieri subornati dall' interesse permettevano che entrassero gli Schiavi, per recare a' tormentati Innocenti qualche corporale soccor-

ſo, o per ricevere da eſſoloro qualche ſpirituale ſovvenimento. Ma tuttocchè i poveri ſchiavi aveſſero una ſanta emulazione di regallarli; ad ogni modo il P. Giovanni non volle quaſi mai accettare fuorchè il meſchino alimento di ſolo pane, ed acqua.

3 A tutto queſto ſi aggiunge, ch'eſſendo la prigione collocata in un pubblico luogo, cioè nel Cortile dell'Alcazaba Reale, ove concorrevano e Mori, e Soldati per trattare i loro intereſſi, veniva per conſeguente ad eſſer pubblico anche quell'inſoffribile travaglio. Quindi avveniva, che neppur potevano ripigliare il fiato col ſoſpendere per pochi momenti i colpi delle mazze; eſſendocchè correvano toſto molti di coloro alla porta della prigione dicendo: travagliate o Cani, e abbracciate la noſtra legge; altrimente ſarannovi macinate co' baſtoni le ſpalle, come voi colle mazze macinate la polvere. Ah! troppo lungo, e forſe anche impoſſibile ſarebbe il riferire per minuto gli ſtrapazzi, che riceverono tanto da quei due indiavoliti Carnefici, che ſpietatamente punivano ogni momentanea intermiſſione nella fatica, quanto da putti, che a truppe correvano a pigliare

per

per le fiſſure un'importuno traſtullo. Fù viſitato in tai giorni il Re da certi Alcaidi foraſtieri venuti a congratularſi per la ſua aſſunzione al Trono: onde bramando egli comparire diffenſore appaſſionato dell'Alcorano giudicò di non poterne recar loro teſtimonianze più manifeſte quanto col mandarli a vedere il crudo ſcempio, ch'ei faceva de' Miniſtri Evangelici. Vaghi Coſtori di adulare il guſto del Tiranno portaronſi al Carcere; dove ancorcchè ſi conteneſſero dentro i termini di un'orgoglioſa ſaviezza; ad ogni modo non impedirono gl'inſulti, che con parole, e con pietre fece a' Carcerati l'inſolente Ciurmaglia de' ſervi, che li ſegvivano.

Il Padre Giovanni confonde dal Carcere la ridicola Santità di un Moro; ma poi per la intimazione di Guerra fatta dai Tiranno a Chriſtiani riceve trattamenti più inumani.

C A P. XIII.

TVttochè foſſero tante, e ſi compaſſionevoli le ſofferenze de i ſervi di Gesucri-

sto; ad ogni modo la più angosciosa di tãte lor pene fu l' udire le maledizioni, e bestemmie, che tutto giorno avventava quella Canaglia contro l' Evangelio, e la Divina Legge. Orribili oltre ogni credere furono quelle, che udirono dalla bocca Diabolica di un certo Moro, che appunto fra Mori aveasi acquistata la fama di Santità colla stravaganza di alcune azioni ridicole. Si diè vanto Costui di avere maniere assai efficaci per indurre i nostri Religiosi ad abbracciare l' Alcorano sol, che avesse potuto abboccarsi con essoloro. Portossi dunque il sciocco per comune consentimento alla Prigione, e dopo aver dato il primo testimonio della ridicola sua Santità coll' isputare loro in faccia cominciò ad allegare con linguaggio misto di Arabo, e Castigliano alcune brutali ragioni accompagnate da gesti tanto impudichi, che non solamente ebbe ad offendere i casti orecchi, ma gli occhi medesimi de' Religiosi. Or quì fù donde i Ministri di Gesucristo dedussero un motivo assai gagliardo di apertamente mostrare, e a lui, e a tutta la sua Comitiva quanto abominevole fosse la falsa Santità di tal Uomo, che non sapeva favellare fuorchè delle

delle ſordidzze del ſenſo, e quanto manifeſta foſſe la ſcioccaggine della lor legge, che permetteva le più infami laidezze d' Inferno. Rabbioſo fu il diſpetto, che ſi acceſe tanto nel cuore del Moro, che vide ſcoperta, e ſchernita la ſua ſtolida Santità, quanto nell' animo de' ſuoi ſeguaci, che aſpettavano di celebrar con trionfo, o la rinegazione, o la confuſione de' Miſſionari. Quindi veggendo deluſe le loro ſperanze partirono tutti maledicendo, e beſtemmiando i Criſtiani.

2 Venne frattanto il Re in deliberazione d' intimare la guerra a' Criſtiani, e perciò fecela pubblicare per la Città con bandiere ſpiegate, e a ſuono di trombe contro la Mamora Fortezza de' Spagnuoli. Inneſpreſſibili ſono gli ſtrapazzi; con cui toſto i Mori fecero ſcempio di tutti que' Criſtiani, che ſchiavi gemevano ſotto la loro podeſtà. Vero è, che la maggior parte della feroce perſecuzione venne a cadere ſopra i noſtri Religioſi. A tal obbietto furono laſciate aperte le porte del Carcere per tutto quel giorno, in cui pubblicoſſi la guerra, acciocchè ognuno poteſſe maltrattarli a ſua voglia.

3 In quel giorno medeſimo uno di que' due

ſovraſtanti , che (come abbiamo accennato) era figliuolo di un Rinnegato Genoveſe provvideſi di un groſſo baſtone, ed entrato nel carcere cominciò a baſtonare i miſeri Carcerati a colpi ſi fuor di numero, e ſi fuor di pietà; che avendo perduto il fiato, e la lena nella inumana funzione fugli duopo riposare alcun poco . Riacquiſtate alquanto le forze ricominciò la ſpietata fatica, e perche l'odio di Coſtui era più fiero contro il Venerabile P. Giovanni, perciò ſopra di eſſo con particolarità ſcaricava baſtonate ſi peſanti, e gagliarde, ch'eccitavano compaſſione, e collera ne i Mori medeſimi.

4 Il Portinajo del Palazzo Reale nõ potendo tollerar di vantaggio tale ſnaturata fierezza pigliò a dire all'indiavolito Miniſtro: Olà, da qual furore ſei tu agitato? Vvole il Re, che ſiano gaſtighati, ma non ucciſi quegli Uomini diſgraziati. In che ti offende quel miſerabile Vecchio, cui vai peſtando le oſſa con crudeltà più, che Infernale? Dovrebbe colmarti di maraviglia il vedere un'Uomo di età ſi avvanzata, che tuttavia non laſcia di recarti pronta ſodisfazione col macinare la polvere nella quantità, che viene taſſata

dal-

dalla tua indiscrezione? Così dunque compensi la sollecitudine de suoi sospiri, e de suoi sudori? Tu operi contro il volere del Re, cui ne reccherò contezza, acciocchè o ti levi l' incombenza di sovrastante, o ti faccia moderar la fierezza. In effetto portarono Amendue tal litigio alla presenza del Regnante; ma questi, che nell'odio contro il Padre Giovanni, e nel genio d' incrudelire contro i Cristiani andava del pari al Manigoldo spietato, in luogo di approvare il giusto sentimento del Portinajo, caricò di encomj la inumanità del Carnefice, e accrebbegli la facoltà di tormentare i carcerati Pazienti. Fatto Costui vie più orgoglioso per tal vittoria proseguì ad inferocire con tanta temerità contro il Padre Giovanni; che quando egli entrava nella prigione, tutti li Mori vicini pigliavan la fuga non soffrendo loro il cuore di essere o spettatori, o uditori di uno scempio sì barbaro.

Maraviglioso coraggio di Francesco Rocco, e del P. Giovanni nel rimproverare l'inumanità de' Carnefici sovrastanti a loro cotidiani travagli; e ciò, che quindi di portentoso ne avvenne.

C A P. XV.

1 L'Umilissima tolleranza del tormentato Vecchio serviva di fomento maggiore alla crudeltà dell'Empio; stantecchè la costanza de' Martiri fa impazzire di sdegno il Tiranno. E vaglia la verità dopo gli inumerabili strapazzi, con cui codesto Carnefice avea maltratto il Padre Giovanni giunse ad avventargli nella faccia un pugno sì spropositato, che tosto resegli difforme, e intumidita una guancia. Allora il vero seguace dell' Evangelio incrocciate le mani sul petto, e inginocchiatosi a' piedi di quel Mascalzone, ecco, disse, l' altra guancia, che porgoti di buona voglia: percuoti anche questa, se tornati a grado, e Dio te'l permette. La Divina Grazia mi à provveduto di coraggio bastevole per tollerare ogni cosa per amore

del

del mio Redentor Crocifisso. Quand'anche il cuore del Manigoldo fosse stato di sasso dovea restare amollito da sì mansuete parole. Ma pure, credereste? Irritato Costui da tal prodigiosa pazienza scaricolli la mano sacrilega nell'altra smunta, e venerabile gota con furor sì bestiale, ch'ebbe a distenderlo stordito, e semivivo in terra.

2. Osservava Francesco Rocco codeste inumanità, e tuttochè anch'Egli fosse tormentato in eccesso; ad ogni modo il motivo delle sue più cordogliose afflizioni era il vedere il suo Prefetto trangosciato in terra, ed aggravato in guisa, e dalle catene, e dalle percosse, che da sè non poteva muoversi, o ergersi in modo veruno. Mosso dunque Francesco dalla compassione, e animato da una giusta collera raccolse, e ragruppossi d'intorno le proprie catene, indi scagliatosi alla vita del maledetto Carnefice caricollo di tal tempesta di pugni, e di colpi, che costrinselo ad appigliarsi alla fuga. Acceso costui di onta, e di sdegno volò a querelarsene appresso il Re col dire, che se la protezione del Cielo, e l'agilità de' suoi piedi non l'avessero salvato, sarebbe fuor di dubbio, rimasto ucciso

dal

dal temerario furore di Francesco Rocco. Parve al Tiranno, che la sorte non potesse offerirgli motivo più giusto, onde palliare il suo mal talento, e fulminare sentenza di morte contro Francesco: quindi senza formare processo ordinò al Moro medesimo, che immantinente dovesse tagliarli la testa dal busto. Correva il Carnefice alla esecuzione dell' inumano comando; senoncchè fù trattenuto da molti Alcaidi principali, i quali avendo ricevuti molti regalli da Francesco in tempo, ch' Ei negoziava in Ispagna, si conobbero impegnati dalla gratitudine ad ottenergli la vita. Non ebbero però a risparmiare niente della loro facondia; poichè a gran fatica s' indusse l' iniquo Regnante a cambiare la sentenza di morte nel taglio della mano destra, con cui avea percosso il Carnefice. Accompagnato dunque Costui da molti Mori scese nel Carcere per reciderla: ma trovandosi allora nel Cortile in atto di contare le paghe a Soldati Agogena Generale dell' Esercito, e l'Alcaide Mostafà Maggiordomo del Re comandarono, dopo essere stati informati del successo, che dovesse sospendersi l'esecuzione della pena. Erano stati an-

ti anche Costoro per loro interessi privati amici di Francesco; ma non aveano fin' ora voluto impegnare la loro autorità in suo favore, perchè speravano, che il Re dopo qualche tempo di prigionia avrebbelo spontaneamente liberato. Non tardarono in tal urgente occasione a fraporre il loro patrocinio, e perciò portatisi alla presenza del Re gli addimandarono colla più seria premura, che fosse permutato un supplizio si severo in altro più lieve. Non potè il Tiranno non condescendere alle preghiere di questi due si accreditati Interceditori, conciosiacchè ben discerneva, che la sicurezza della corona dipendeva da i voleri di Essoloro: ma tuttavia non volle, che si rimanesse senza sodisfazione la sua crudeltà; imperocchè comandò, che il preteso Reo dovesse soccombere al tormento delle bastonate giudiziali. Entrati dunque a tal vopo molti Ministri di Giustizia nella prigione ne trassero con violenza l'infelice Francesco, e non molto lungi distesolo colla bocca per terra ferono sedere un Moro di smisurata grandezza sopra la sua testa; e due altri sopra i suoi piedi: indi con un grosso bastone

for-

formato per tal'orribile funzione cominciò l'Accusatore medesimo a scaricare sopra il dorso del meschino Paziente colpi si smoderati, che in poco tempo giunse ad isquarciargli le vestimenta, la carne, e l'ossa.

3 Tollerava Francesco con cristiana costanza lo spietato supplizio; ma in fine veggendo, che mai non rallentava la crudeltà del Carnefice, e sentendosi pressocchè affogare dal Moro, che siedevagli sopra il capo cominciò a gridare con voci racchiuse fra denti, e mezo confuse: aimè! ò Dio! mi uccidono, mi uccidono, e non v'è chi mi porga soccorso. Mi aiuti Dio, e la sua santissima Madre. Eransi ritirati i Religiosi in un'angolo del carcere per non udire, o vedere sì deplorabile tragedia, inviando frattanto al Signore le preghiere più fervide, affincchè volessélo provvedere di forza bastevole per sostenere con merito si orrendo tormento. Ma quando il Venerabile Padre Giovanni ebbe ad udire i soffocati gemiti, e le cõpassionevoli voci del tormentatissimo Amico, acceso tutto di zelo Evangelico uscì dal carcere essendone in tal'occasione aperta la porta, e avvitichiatesi ad un fianco le catene pigliò

con

con voce formidabile a dire: Regno ſenza Dio, e ſenza Legge! Uomini ſpogliati di Umanità! Olà Moſtro di crudeltà, perchè vuoi tu render vittima de' tuoi brutali furori quel miſerabile Innocente? Chi ti conſente la facoltà di ſpogliarlo di vita? No 'l vedi già quaſi ridotto alle vltime agonie di morte? Non è queſta una cecità abbominevole voler far comparire colpevole l'innocenza? Sgombrate ſenza induggio da codeſto luogo o Miniſtri d'Inferno, nè vogliate tormentar d'avvantaggio un Uomo, ch'eccitarebbe la compaſſione nelle Tigri medeſime. Codeſte ſevere ſì, ma penetranti parole atterrirono in guiſa il Sovraſtante inumano, che baſtonava Franceſco Rocco, che infievolito, e come uſcito di sè laſcioſſi cadere il baſtone di mano ſenza poter più muovere il braccio a ripigliarlo per quanta violenza Egli uſaſſe. Quindi confuſo, impaurito, e mezomorto abbandonoſſi alla fuga ſeguito dagli altri Mori aſſiſtenti, ſenzacchè pur uno vi rimaneſſe per chiudere la porta del carcere. Tutti poi ebbero a confeſſare, che quando il Venerabile Padre uſcì dalla prigione, e cominciò a proferire le ſue tuonanti parole, balenavagli d'in-

tor-

torno al capo un globo di estraordinaria luce. Sgombrata, che fù l'avvilita Canaglia uscirono anche gli altri due Compagni, e nella più agiata maniera, che fu loro permesso dall'impaccio delle catene trasferirono il semivivo Paziente nel Carcere, dove fù confortato, e dagli unguenti rechati dagli schiavi, e dalle divotissime riflessioni suggeritegli dal Padre di Prado.

De i Santi esercizj praticati dal P. Giovanni, e Compagni in mezo alle penalità del Carcere.

C A P. XVI.

1 LE grand'Anime de i Savj, e de i Santi non possono chiudersi niente più di quello, che possa imprigionarsi il vento in una rete, ò rinserrarsi dentro il cristallo la luce. Tuttocchè codesti Campioni di Gesucristo menassero una vita si aflita, e si tormentata; ciò non ostante la maaggior pena, di cui dolevansi era il non poter celebrare la Santa Messa. Uero è, che l'interesse delle paghate Guardie consentiva il poter introdurre

durre nella prigione i ſagri ornamenti ; ma poi non appariva maniera di eriggere in luogo ſi anguſto, ed improprio un'Altare dicevole. Quel Signore però, che ſuol'eſſere l'ottimo Conſigliere delle intrapreſe più ardue, e il Confortatore nelle angoſce più diſperate ſuggerì a'noſtri ramaricati Sacerdoti il modo di formare l' Altare con quelle coſe medeſime, che ſervivano Loro d'incommodo, e tormento maggiore. Vennero dunque in deliberazione di formare l'Altare con quel mortajo medeſimo, entro cui peſtavano giornalmente la polvere. In effetto in tempo di notte otturavano la bocca dell'accennato bronzo con una di quelle tavole, che (come dicemmo dianzi) furono recate Loro dagli Schiavi affinchè poteſſero difenderſi dall'umidità del ſuccido terreno. Indi poi vi collocavano al diſopra la ſagrata pietra, e vi ſtendevano i loro mantelli colle tovaglie, ed altri biſognevoli ornamenti provveduti dagli Schiavi medeſimi. Oltreciò, ſpiegavano un panno ſopra la muraglia con alcune Immagini del Breviario, e una Croce di canna. I Carcerieri ſubornati dal denajo conſentivano, che ogni notte ſei, o ſette Cri-

 ſtia-

ſtiani ſi fermaſſero nella Prigione ſotto pretesto di recare compagnia, e conforto a' Carcerati. Affinchè però poteſſero celebrare ſenza pericolo di eſſer veduti aveano il cauto avvedimento di chiudere cō certi cenci di panno le fiſſure della porta. E quindi con tal ingegnoſa maniera tutti gli Schiavi ebbero ſucceſſivamente la opportunità di udire la Meſſa, e ricevere li Santi Sagramenti.

2 Ah Dio! Quanto caro coſtava a noſtri ſagri Miniſtri tal ſoſpirata conſolazione! Dopo le tre ore della notte, in cui aveano terminato l'angoſcioſo eſercizio di macinare la polvere, in luogo di proccurare alle affievolite, e tormentate membra il neceſſario ripoſo, inginocchiati recitavano a due Cori l'Uffizio Divino. In queſt'ora medeſima per condeſcendenza delle guadagnate Guardie ſcendeva nel carcere quel numero de' Schiavi, cui toccava fermarſi con Eſſoloro quella notte recando qualche coſella per la cena, e il biſognevole per la Meſſa. Terminato l'Uffizio Divino facevano la preparazione per la Santa Meſſa con rigida diſciplina, e con infocata meditazione. Ciò fatto

to ascoltavano le confessioni degli Schiavi, che nell'immediata aurora doveano ricevere il Sagramentato Corpo di Gesucristo. Indi poi il Venerabile Padre dirizzava loro un'acceso, e divoto ragionamento, con cui esortavagli a non perdere la patienza, la purità, e la costanza nella Cattolica Fede. Finiti codesti pietosi esercizj ponevansi a sedere per dormire alcun poco, destandosi poi tutti di buon mattino, affinchè avessero agio di terminare le sagrosante funzioni della Messa, e della Communione avanti, che il Moro sovrastante comparisse a portare la polvere. Un tal modo dettato Loro dalla Provvidenza Divina fù poi sempre inviolabilmente osservato finch'ebbero a soggiornare fralle anguste meschinità di quel Carcere. Codesti Campioni dell'Evangelio sepolti in quel sordido bujo della prigione potevano paragonarsi o alle Conchiglie, che sepolte altresì in un fondo di mare, e prive di luce lavorano frattanto le perle, o al Sole, che sbandito dal nostro Emisfero, e rilegato in un'estremo mondo scuopre al mondo un mondo di stelle.

Il Tiranno volendo mostrarsi difensore zelante della sua Setta entra in disputa co i Missionarj: ma egli riman confuso, ed eglino viè più oltraggiati.

CAP. XVII.

1 CORreva in quei giorni la Quaresima de' Mori da essi chiamata Rainadan, e poichè il Re affettava il credito di dotto, e zelante nell' empia sua Religione, perciò dopo aver fatti convocare molti Mori letterati con altri Moabiti, e Santoni ordinò, che fossero condotti alla sua presenza i Carcerati, affinchè a Tutti rimanesse palese la brama, ch'Ei nodriva di difendere in quel tempo di Penitenza la Maomettica Setta con erudite dispute, e l'avidità, che serbava di caricarsi di supposti meriti col maltrattare i Cristiani. Strascinati, che furono a piè del soglio Reale i Campioni di Cristo diede principio l'iniquo Regnante ad un confuso litigio, in cui fece molte sciocche interrogazioni tanto circa le menzogne dell' abbominevole sua Setta, quanto circa le Veri-

tà

tà incontraſtabili della Cattolica Religione.

2 Il zelante Prefetto ſodisfece con maraviglioſa dottrina ad ogni ſua propoſizione, e rintuzzò con argomentazione ineſpuguabile ogni ſua replica. Il Tiranno frattanto volgeva, e rivolgeva le pagine di certi libri commentatori del ſuo Alcorano per vedere ſe riuſcivagli di rinvenire qualche punto da opporre alle ragioni 'nviolabili del Padre di Prado. Ma in fine avviſandoſi, ch'Ei perdeva il tempo, ah! diſſe arrabbiato, o queſto Cane è molto addottrinato, o il Demonio è il ſuo Maeſtro. Io però ſaprò abbattere la ſua vita col valore della mia ſciabla; giacchè ora non mi vien fatto di ſoggiogare la ſua lingua col vigore delle mie ragioni. Un Rinnegato ivi preſente cominciò a vomitare molte beſtemmie contro l'adorabiliſſimo Sagramento dell'Eucariſtia, e contro i Sacerdoti Criſtiani. Il Padre Giovanni conobbe, che le propoſizioni di quell'Appoſtata infelice erano figliuole di una perfida adulazione, e di una proterva diſperazione; percio in luogo di convincerlo con argomenti pigliò a ſgridarlo cō ſi caricati rimproveri,

 che

che tutta la turba di quei Rinnegati, ch'erano astanti cominciarono con tumultuante bisbiglio di voci a chieder giustizia contro l'Evangelica libertà del Missionario zelante. Comandò dunque il Re, che i Religiosi fossero ricondotti nella Prigione per formare frattanto le deliberazioni piu rigide sopra i loro tormenti.

3 Uditosi da Ministri di giustizia l'orgoglioso comandamento, armatisi di grossi bastoni si accinsero a ristrascinare nel carcere i nostri incliti Eroi tēpestahdo Loro per istrada le spalle con bastonate si crudeli, che non piu aurebbongli potuto pestare se fossero stati viligiumenti. Indi a poco comparve il Sovrastante più volte accennato, a cui, come dicemmo, fu reso immobile il braccio dal valoroso impero delle parole del Padre Giovanni, Costui non solamente non rimase corretto dal manifesto prodigio poc'anzi descritto; ma riempiuto di furor piu bestiale fece istanza al Tiranno di avere in propria sua mano le chiavi della Prigione, acciochè persona veruna non avesse a provvedergli di vitto. In tal guisa sperava, che aggiungendosi alle angosce della fatica, e al tormento

delle

delle bastonate anche l'inedia della fame dovessero perdere con lento martirio la vita. E in effetto il Regnante spietato ordinò al Carceriere, che in sua presenza dovesse deporre in mano del Manigoldo le chiavi del carcere, accrescendo inoltre a costui la facoltà di esercitare contro quelle povere vittime tutto il rigore più fiero senza però ucciderle cō qualche repentina violenza. Vero è, che trovandosi nel tempo stesso presenti gli Alcaidi Mostafà, e Sinan Agagena amici di Francesco Rocco ottennero, che fosse alquanto minorata la giurisdizione al Ministro Diabolico. Il Tiranno contro suo genio mostrossi 'n qualche parte favorevole alle loro preghiere e anzi volendo apparire condescendente al lor genio disse ad uno di Essi, che a suo nome dovesse portarsi a visitare il mentovato Fran sco Rocco per informarsi come fosse stato maltrattato dalle bastonate giudiziali. Accettò di buona voglia l' Alcaide tal' incombenza; ma ne rimise l' esecuzione alla vegnente mattina. Ma pure nè Francesco, nè i Religiosi abbisognavano di umane consolazioni; poichè la considerazione della Patria Celeste, in cui senza intermissione si occu-

pavano proponeva alla lor mente ſpettacoli di tanto piacere, che Loro faceva obbliare non che il miſero luogo, dove ſtavano rinchiuſi, anche i trattamenti innumani, che aveano ricevuto, e ricevevano tuttavia dàlla fierezza de'Manigoldi. *Nihil crus ſentit in nervo, cum animus in Cælo eſt*, aurebbe, anche di Eſſi affermato Tertulliano. *Ad Martyres cap. 2.*

4 La conſiderazione dell'Eterne Delizie, era quella, che confortava tutti li Martiri in mezo a i loro crudeliſſimi ſpaſimi: e quindi allorchè agonizavano ſopra i patiboli miravano con occhio bagnato non pur dalle pioggie del loro ſangue, anche da un profluvio di dolciſſime lagrime quella bella Gloria, che gli aſpettava; e contemplavano come in uno ſpecchio le ſpine di que'prodigioſi travagli, che tutte aveano a convertirſi 'n roſe, e corone. Ah! quanto minore ſarebbe il numero de'codardi, e dilicati Criſtiani, ſe nelle aflizioni, che ſovvente manda loro la Provvidenza rifletteſſero, che una momentanea calamità pazientemente tollerata in queſta vita dee fruttare un'eterno teſoro di contenti nell'Empireo. *Id enim, quod in præ-*

præsenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis &c. 2. Corint. 4. 17.

Il Fine del Secondo Libro.

LIBRO

LIBRO TERZO

Dell' Insigne Martirio

D I

GIOVANNI DI PRADO.

Solo, e separato da' Compagni vien condotto il Padre Gio: alla presenza del Tiranno.

CAP. PRIMO.

1 OSTENNERO i Religiosi le miserie del Carcere dal giorno quattordeci Aprile fino al giorno ventiquattro Maggio, in cui appunto Giovanni di Prado acquistò la corona del Martirio. Alzaronsi 'n tal giorno all'ora solita dal loro infelice riposo; ma con più affrettata sollecitudine celebrarono la Santa Messa, e compirono gli altri spirituali esercizj. Ritirossi poi 'l divotissimo Prefetto

fetto in un angolo della prigione, dove s'immerſe in una profonda contemplazione de i tormenti di Gesù appaſſionato. A tal' effetto cavoſſi dal petto una divota Immagine di queſto ſuo crocifiſſo Maeſtro, e inchiodativi gli occhi della mente, e del corpo proruppe in tai teneriſſimi accenti: mio ſvenato Signore eccomi quì pieno di quella cõfidanza, che mi vien conſentita dalla voſtra infinita Bontà. Chieggovi una grazia, che da più anni fu ſempre il berſaglio de' miei affetti, e l'oggetto de' miei ſoſpiri. Io vorrei bere qualche parte del Calice della voſtra Paſſione con uno ſpaſimato martirio. Vero è, che le mie colpe, e la ſcarſezza de' miei meriti me ne rendono indegno; mi conſola però il ſapere, che la voſtra miſericordia non à limiti nelle ſue profuſioni. Io ſon giunto oramai alla vecchiaja ſenz'aver operato coſa di rilievo in voſtro ſervigio. Deh conſentitemi almeno, che io poſſa conſagrare alla gloria del voſtro Nome, e della voſtra Fede gli ultimi momenti di queſta mia innutile vita. Altre volte la voſtra Pietà ſi è degnata di aſſicurarmi, che io morrò martire. Su dunque trafitto mio Redentore, ſu dunque mio dol-

dolcissimo Amore aggiungete al cumulo di tante altre stupende Grazie, di cui mi avete fin quì caricato anche questa, che io possa sagrificarvi la vita in mezo a i più spietati tormenti. Ciò detto fu rapito in estasi, in cui dal suo diletto Gesù ricevè la certezza, e la notizia distinta del suo Martirio sentendosi nel tempo stesso ptovveduto di Eroica fortezza per sostenerlo. Riscosso dall'estasi appese al collo, e si ripose al petto codesta Immagine del Crocefisso; indi tosto pigliò un poco di pane avvanzato la notte antecedente, e dopo averlo diviso in tre parti lo distribui a'Compagni, e a Francesco Rocco con dire: pascetevi o Figliuoli di questo pane, affinchè possiate ricavarne vigore per soffrire i travagli, che oggi vi sovrastano. Si avvidero Questi, ch'Ei favellava con ispirito Profetico; conciosiacchè per l'angustia del carcere non aveano potuto non essere testimonj oculati dell'estasi poc' anzi accennata.

2 In tal giorno medesimo comparve il barbaro Sovrastante per recare loro la quantità della polvere da macinarsi. Senonchè avendo Costui cominciate le solite minacce, e i consueti strapazzi fu obbligato a desiste-

re,

re, e uscire dal carcere per comando dell'Alcaide Sinan, che sorpresolo nell'atto del suo infierire contro i meschini. Portossi Questi alla Prigione, perchè, come dicemmo poc'anzi, avea ricevuta l'incombenza dal Re di girsene a consolare Francesco Rocco.

3 Il Tiranno, frattanto avea congregato buon numero di Rinnegati, a'quali manifestò la sua stabilita intenzione di sforzare colle più tormentose violenze i Religiosi a ribellarsi dalla Fede Cristiana. Ei promettevasi buon successo da'suoi attentati, perchè credeva, che gli strapazzi per l'innanzi tollerati da Essi avessero già prodotto ne' loro cuori 'l pentimento di essersi mostrati sì costanti nemici dell' Alcorano. Approvarono Tutti l'esposta determinazione; ma poi soggiunsero, che se Ei voleva riuscirne con più sicurezza facesse condurre alla sua presenza solamente il più vecchio, il quale fra Loro era tenuto in conto di Superiore; imperocchè quando vedevansi uniti si communicavano vicendevolmente il coraggio. Vinto, che fosse quegli, il quale vantava maggior autorità aurebbono di leggieri seguito il suo esempio anche gli Altri. Piacque al Re l'opinio-

pinione de'Consiglieri maligni; onde deliberò di sperimentarne immantinente l'effetto.

4 Mentre dunque l'Alcaide Sinan favellava nel Carcere con Francesco Rocco sopragiunse una Sbiraglia di Mori, di cui qual'altro Giuda era Capotruppa un'Appostata Rinnegato. Entrato costui con maniere piene di temerità, e di fierezza, qual di voi, disse, è il Frate piu vecchio? Son io, rispose a immitazione di Cristo il Padre Giovanni, son io. Se sei tu, soggiunse l'Empio, accingiti tosto a venir meco, che sei atteso dal Re. Conobbe il Padre Prefetto per interna ispirazione dello Spirito Santo, che avvicinavasi oramai 'l tempo della sospirata sua morte; onde dopo aver pigliato con baci, e con lagrime un'affrettato congedo da' suoi Compagni fu condotto alla presenza del Re, che stando assiso nel Trono attendevalo in mezzo ad un conciliabolo di Rinnegati, e di altri sciocchi Dottori della sua Legge.

Sotto colore, e pretesto di esporre al Re l'Ambasciata del Duca di Medina Sidonia piglia motivo di promulgare con Appostolica libertà le Verità della Cattolica Religione e detestare gli errori di Maometto.

C A P. II.

1 APpena il Dominante crudele vide giunto a' suoi piedi il coraggioso Vecchio, che tosto con simulata compassione pigliò a dirgli: come puoi tu reggere o Meschino a tante angosce fra quali geme la tua vecchiaja? Rispose il venerabile Padre di essere tuttavia provveduto dal Cielo di vigore, coraggio, e costanza bastevole per soffrire travagli maggiori: e tuttoche la porzione inferiore della sua Umanità ne sentisse qualche rincrescimento; ad ogni modo la porzione superiore ne ricavava conforto; stantecche ben discerneva, che tutto veniva permesso dall'altissima Provvidenza di Dio, di cui egli 'nabissato nel niente adorava le ordi-

ordinazioni, e le leggi. Sia vero ſoggiunſe il Re, che ogni coſa venga permeſſa da Dio; ma Tu almeno non potrai laſciar d'abborrirmi conſiderandomi come ſtromento de' tuoi travagli. Tolga il Cielo ripigliò il Servo di Dio, che io mai voglia dipartirmi da i comandamenti adorabiliſſimi del mio Signore; cosìche per un ſolo momento io tralaſci di amare la Perſona tua, o verun'altra creatura dell'Univerſo. Accertati, che le pene, che mi ai fatto fin quì tollerare non ſono ſtate ancor baſtevoli a intiepidire la fervida brama, che ò ſempre avuta di farti del bene. Coteſto caritatevole deſiderio cavommi dalla Spagna, e per mille diſagi conduſſemi alla tua preſenza per renderti 'l più importante ſervigio, che tu poteſſi ottenere giammai da perſona vivente. Tu oramai avreſtilo inteſo, ſe ti foſſi piegato a porgermi aſcolto nell'Ambaſciata, che volevo ſpiegarti: ma tu mal conſigliato chiudeſti l'orecchio, ancorche avreſti dovuto moſtrarti piu avido di udirmi, che ſe io foſſi venuto a recarti 'l poſſeſſo dell'intiero Univerſo. Altre volte ti ò detto, riſpoſe il Re, che coteſt' Ambaſciata non era indirizzata a me, ma più toſto

ſto al mio Anteceſſore defonto. E io pure ſoggiunſe il Padre Giovanni altre volte ti ò fatto conoſcere, ch'eſſa non era inviata all' Individuo perſonale del Re, ma a chiunque ſi foſſe, in cui riſiedeſſe la Real dignità. Su dunque conchiuſe il Principe, giacchè mi accerti, che io ſono il ſoggetto, cui tende tal Ambaſceria, comincia toſto ad eſporre ciò, che d'importante in eſſa contienſi. Chiama, diſſe il Padre, un' Interprete, il quale poſſa ſoccorrere ad amendue in ciò, che non ſapeſſimo o eſprimere, o intendere. Fu chiamato dal Re il Giudeo Peliache. Nò Signore, ripigliò ſenza indugio il Religioſo, nò Signore, non ſia Giudeo l' Interprete; poich'eſſendo i Giudei pieni di mal talento contro i Criſtiani, non oſſerverà la dovuta fedeltà. Se voi, diſſe il Re, abborrite codeſta Canaglia, neppur noi potiamo in verun modo convenirſi. Fu dunque chiamato un Giovine figliuolo di Genitori Criſtiani nominato Moſtafà Toſcano, il quale tuttocchè da pochi giorni entrato foſſe violentemente nel numero de' Rinnegati; ad ogni modo interiormente nodriva un'affezione inviolabile alla Religione Criſtiana.

2 Allora il Zelante Vecchio investito da un'estro di Spirito Santo cominciò a favellare della vanità del Mondo, de i veri Beni del Paradiso, de i pubblici terrori del finale Giudizio, e dell'eterne pene dell' Inferno con si eloquente, con si erudita energia, che il suo petto divenuto pareva una fornace di Appostolica Carità. L'estasi negli occhi, e la confusione nel volto di tutti gli Ascoltanti testimoniarono ben presto l'efficacia, e il profitto delle sue parole. Il Re medesimo udiva con attenzione immobilissima le sue convincenti ragioni. Avvedutosi'l Dicitore Zelantissimo di avere isvegliato negli animi di tutta quell'empia Adunanza lo stimolo della sinderesi passò a dirizzare una fervida perorazione all'orgoglioso Regnante con dire: su dunque, se desideri assicurare l'eterna salvezza dell'Anima tua, abbi per fermo, che tu fin'ora adoperasti mezzi del tutto torti, ed obliqui. Quella legge brutale, di cui vivi osservatore si appassionato renderatti perpetuamente infelice; essendochè non v' à chi possa giungere al conseguimento della salute quando fermamente non creda, ed esattamente non osservi la Legge de'Cristiani. Indi

di

di proseguì a discorrere del peccato di Adamo, e suoi danni, dell' Incarnazione del Verbo; della Vita, Passione, Resurrezione, e Ascensione di Gesucristo; permodochè giunse ad esplicare con espressioni vivissime presochè tutta la Legge del sagrosanto Vangelo. Pose poi fine al prolisso, ed efficace suo ragionamento con tai periodi. Perchè il Demonio apertamente conosce o Signore, che la Legge di Gesucristo è la vera unica, e propria per assicurare l' eterna Salute; perciò si affatica in ogni guisa, affinchè vengano istituite delle nuove Sette, le quali donino libertà alle sensuali laidezze. Tale appunto è quella, che promulgovvi l'empio Maometto. Il malvagio dissegno dell'infernale Nemico ad altro non mira, che ad impegnare appassionatamente gli Uomini negli animaleschi piaceri; onde poi abbiano a risguardare l'Evangelica Legge come un giogo impraticabile, e la strada della Virtù come un sentiero soprasseminato di spine. Affinchè però Tu non abbi ad allegare l'ignoranza in tua scusa nel Tribunale di Dio, io tornoti a dire, che se brami salvarti, solamente nella Legge de'Cristiani puoi farlo ri-

cevendo il Santo Battesimo , e abbiurando gli errori ne'quali fin quì ciecamente vivesti: altrimente o Voi tutti, che quì state ad udirmi sarete per tutta l'interminabile Eternità vittime infelici del fuoco di Abisso, come lo furono, e lo saranno tutti gli altri sciocchi seguaci di Maometto. Questa è l'Ambasciata, che a nome di Gesucristo mio Signore, Uomo, e Dio vero, Re universalissimo del Cielo, e della Terra venni ad esporti. Rifletti dunque, se io dissi bene, se io dissi vero, allorchè dissi, che piu t'importava l'udirla, che il conseguire il possesso di tutti li Regni del Mondo. Quindi tu puoi evidentemente discernere, che io non ti abborrisco, ma che piu tosto con tenerezza distinta ti amo come Fratello.

3 Benchè il Tiranno avesse conosciuta la forza invincibile delle ragioni addotte dal Padre Giovanni, ad ogni modo rimase vie più contumace la sua volontà; intantochè con proterva dissimulazione rispose solamente alle ultime parole dell'Orazione Appostolica. Tu protesti, disse l'infellonito Monarca, di amarmi come Fratello: ma come mai potrebbe ciò avverarsi essendo noi si discordi

nel

nel genio, e si contrarj nella Religione? Renditi seguace di Maometto come son'io, e in tal guisa poi unendoci in amicizia indissolubile verremo ad essere Fratelli da vero. Allora il buon Vecchio tuttochè solo, tuttochè inerme, avvalorato però dal zelo dell'onore di Dio pigliò a dire: abbomino, e detesto il maledetto Maometto colla maledetta sua Legge, che insieme con tutti li tuoi Vassalli dee perpetuamente rilegarti nell'Infernale prigione, dove a Te verranno incomparabilmente raddoppiate le pene; perchè avendo la Misericordia di Dio condotti ne'tuoi Regni Ministri dell'Evangelio, che ti disingannino, non solamente non ti arrendi alla Verità sì palesemente manifestateti, ma inoltre perseverando nella pertinacia sei cagione, che i tuoi Sudditi veggendo l'esempio della tua ostinazione si arretrino dall'abbracciare la vera Fede. Divenne il Tiranno mezo frenetico per lo furore, e dopo un minaccievole colpo di occhi rispose: io dunque co'miei Vassalli non potrò conseguire il porto dell'Eterna salute osservando la Legge del nostro santo Profeta? Come Santo? replicò tutto vampante di santa collera il sagro Mi-

 nistro.

niſtro. Santo chiamate voi un fetente tizzone d'Inferno, un viliſſimo Schiavo de' Diavoli, il Ritrovatore delle iniquità più eſecrabili? E quì cominciò a narrar per minuto il naſcimento, vita, e morte di Maometto inſieme colle ſordidezze, errori, menzogne, e contradizioni del ſuo Alcorano. In fine conchiuſe dicendo, sì, torno a dire, ſarà ineſcuſabile la tua protervia o Re ſe ricuſerai di uſcire d'inganno; poichè apertamente ti ò diſvelata la origine nobiliſſima della Legge di Grazia, e il cominciamento abbominevole della tua Setta. Tanto poi è lontano, che io voglia farmi Turco per teco affratellarmi; che anzi dei tenere per fermo, che io non avrò gociola di ſangue nelle vene, che di buona voglia non iſpenda, ed iſpanda in difeſa della mia Fede, e in deteſtazione della tua.

Orri-

Orribile flagellazione sostenuta con invitta costanza del Padre Giovanni di Prado, e Compagni.

C A P. III.

1 FU da Tutti riputato un prodigio, che il Regnante innumano lasciasselo sì a lungo discorrere senza tosto sagrificarlo al suo furore; attesochè quand' anche i Mori giungano a permettere, che venga talvolta predicata, o encomiata una Legge straniera; non per tanto non potrebbono soffrire, che fosse da chi si sia proferita una minima ingiuria contro Maometto, e l' Alcorano senza tosto pigliarne un'orrenda vendetta o col ferro, o col fuoco. E' duopo dunque inferire, che la Provvidenza Divina tenesse incatenate le interne furie del Tiranno; affinchè il Ministro di Gesucristo avesse campo di manifestargli appieno le Verità Evangeliche. Vero è, che terminato il ragionamento si riscosse il Barbaro dall' attonita confusione, di cui fin quì era stato colmato; onde abbandonatosi allo sdegno, al dispetto,

e quaſi alla freneſia dieſſi a ſclamare: O cane! O cane! Con qual faccia, con qual cuore ardiſci tu pronunziare beſtemmie ſi enormi contro il mio ſanto Profeta, e la mia ſantiſſima Legge? E voi traſcurati Miniſtri come mai avete potuto diſſimulare un ſi orribile diſordine; ſicchè veggendomi perduto nella inavvertenza non gli abbiate ſtrappata di bocca la lingua eſecrabile? Toglietelo di quì, legatelo a que'freddi marmi, e tempeſtate le ſue membra con sì tormentanti flagelli, che venga neceſſitato, o a diſdire i ſacrileghi obbrobrj, ch'ei vomitò contro la noſtra Setta, o a perder quella indegna vita, che fugli conſentita fin'ora dalla mia Clemenza. Pigliato dunque da'Carnefici il Servo di Dio fu legato ignudo ad una colonna di marmo con sì ſcorteſe diſpetto, che il ſolo colpo, con cui l'appoggiarono ebbe a ſconcertargli tutte le coſte del petto. Indi furono recati gli ſtromenti della flagellazione fabbricati di pelle di Camelo indurita dal ſole, e teſciuta con tal'arte, che veniva a formare una corda ſpinoſa, e tagliente come una ben' affilata ſpada. Il Padre Mattia compagno di codeſto gran Martire, che pure in altra

con-

contingenza ebbe a soggiacere ad un simile supplizio asserì francamente essere impossibile senza un'estraordinario soccorso del Cielo il conservare la vita in mezo a tal tormento lo spazio di un solo quarto di ora. In effeto non eravi esempio, che alcuno avesselo troppo a lungo sofferto senza morire. Fu dunque Giovanni di Prado dato in balia alla ferocità di quattro neri Carnefici, i quali tosto cominciarono a scaricare sopra le sue spalle le piu pesanti, e le piu crudeli sferzate. Mirava il Re con tutta la sua Comitiva il compassionevole spettacolo pigliandone un fiero diletto, perchè così credeva mostrarsi Vendicatore zelante delle ingiurie rechate al suo Maometto. L'arido, e macilento corpo del Ministro Evangelico cominciò ben presto a sgorgare dalle squarciate vene vivi di vivo sangue fino a spruzzarne le sferze, i Manigoldi, i Circostanti, e la colonna. Avendo i primi due Mori perduto il fiato, e la lena diedero luogo a'secondi, i quali trovarono il dorso del tormentato Atleta tanto nero, lacero, e guasto, anzi tutte le sue membra tanto spolpe, infrante, e cadenti, che non sapendo rinvenir nuovo sito da ferire

re ſtraziarono i medeſimi ſtrazi, e inſultarono con nuove piaghe alle piaghe già fatte. Il povero Paziente ſazio non già di patire, ma bensì ſtanco di predicare abbandonoſſi ad un trangoſciato ſilenzio; intantochè fece credere al Re, che il gaſtigo aveſſe in Eſſolui ſcemata la coſtanza, e cambiata la opinione giuſtiſſima, ch'egli aveva circa gli errori di Maometto. Fecelo dunque ſlegare, e chiamatolo alla ſua preſenza preſe a dirgli: Io rimango perſuaſo, che Tu oramai ſarai diſingannato. Dimmi dunque o Uomo meſchino, quale delle due Leggi reputi tu la migliore? Vorrai tu proſeguire a diſprezzare quella, che noi profeſſiamo? Come può eſſer buona, e vera, riſpoſe il gran Campione di Geſucriſto, quella Legge, che ſtabiliſce le ſue ragioni nella violenza, e le ſue ripruove nella crudeltà? Ah quanto vivi deluſo, ſe penſi, che quattro sferzate ſiano valevoli a farmi ribellare alla Legge del mio Crocifiſſo Signore! Tutti li tormenti del Mondo poſſibili a concepirſi dalla piu infierita Barbarie non ſarebbono baſtanti per rimuovermi un momento dall' abbominare la falſa Setta, che cieco tu ſegui, o per farmi dipar-

dipartire un solo punto dalla confessione della vera Fede, che ti ò predicato. Se tu insomma credi di ottenere altra cosa dalla mia costanza, che la facoltà di uccidermi è un perdere il tempo, e le parole. Divenuto poi di repente un Vesuvio di vive fiamme dirizzò l'infervorato discorso primieramente verso gli Schiavi, che aflitti, e timidi stavano nascosti, esortandogli ad ispendere coraggiosamente il sangue per Cristo; e poi si rivolse a'Rinnegati rampognando la lor fellonia cō sì tuonante, con sì penetrante facondia, che molti di Loro ebbero a convertirsi. E in verità chi dopo averlo veduto, o udito volea cōtinuare ad essere peccatore bisognava, che confessasse di non essere ragionevole, o sensibile.

2 Rimase incantato dallo stupore il perfido Re in vedere, che un' Uomo, il quale teneva sembiante di cadavero avesse ancora fortezza per burlarsi de'suoi tormenti. Ma poi tralignando la maraviglia in furore disse a' Carnefici, Ah ribaldi! Furono suor di dubbio molto fiachi li vostri colpi, mentre a nulla più valsero, che ad affinare la sua costanza. Su dunque ritornate a flagellarlo,

ma

ma in guisa tale , che , o muoja sotto i flagelli , o pentito addimandi mercè . Ah Dio! pene rebbesi quasi a credere ciò , che l'inaridito , e fievole Vecchio ebbe cuore , e spirito di sopportare ; ond'io voglio piùttosto delegare alla vostra spiritosa considerazione il bel travaglio di meditarli , che appoggiare alla mia misera penna l'incombenza di malamente sprimerli . I Manigoldi medesimi ebbero a restarne storditi attestando esser impossibile , ch'ei potesse reggere di vantaggio alla piena di tanti spasimi ; intantochè facevansi a credere , ch'Ei si andasse prolungando la vita per arte magica . Quindi avvisandosi essi di non poter conseguire l'intento colla forza de' colpi tentarono di atterrirlo col furore delle minaccie . Gli posero a tal vopo sotto gli occhi le sferze intrise , e grondanti del suo caldo sangue , protestandogli , che se non facevasi Moro aurebbonlo fatto soggiacere ad una nuova , e più orribile flagellazione . Ma che? Nè minaccie , nè lusinghe , nè violenza , nè astuzia potevano cosa alcuna contro di un' Anima piena di tanta Virtù . In effetto dopo avere il Servo di Dio disspreggiato i minacciati tormenti rispose,

ſpoſe, che quando Eſſi non ſi foſſero fatti Criſtiani ſarebbono ſtati eternamente flagellati nell'Inferno da mani più poderoſe. Irritati Coſtoro dalla libertà di sì franca riſposta ricominciarono ſei altri de' più feroci Carnefici a percuotere con piu ſevero ſcempio le antecedenti, e già fredde ferite, fino a ſvenargli dalle membra preſochè tutto il ſangue.

3 L'iniquiſſimo Principe comandò frattanto, che foſſero condotti alla ſua preſenza anche gli altri due Miſſionarj con deliberato propoſito di condannarli tutti, e tre all'ultimo ſupplizio; che anzi ordinò a' Manigoldi, che per iſtrada doveſſero tagliare Loro la teſta, ſe invitati ad abbracciare la Maomettica Setta aveſſero dimoſtrata la minima repugnanza. Giunti al carcere i Satelliti ne traſſero con indiavolita fierezza gli altri due Religioſi, e poi raccolte, e caricate loro le catene ſul dorſo manifeſtarono l'ordine, e l'incombenza ricevuta dall'Imperadore. Eſpoſero apertamente i Religioſi la voglia inquietiſſima, che avevano di morire per Criſto, e dopo aver diſpreggiate le fulminate minaccie cominciarono a perorare a favor

della

della Fede Cattolica, e ad onta di Maometto con iscorno della loro malvagità, che non sapea, che rispondere: Con tutto questo dispose il Cielo, che la Sbiraglia non effettuasse il poc'anzi accennato comandamento del Re: ma tuttochè non recidesse a i Campioni Evangelici il capo dal busto, non mancò niente dimeno di caricarli come giumenti di bastonate di pugni, e di calzi.

4 Entrati dunque i due Compagni nella sala del Palazzo lanciarono tosto gli occhi nel flagellato Prefetto, che giacendo semivivo in terra nuotava, per così favellare, nel proprio sangue. Non puossi esprimere qual'orrore prima, e poi qual compassione risvegliasse nel cuore degli amanti Seguaci quel tragico, ed improviso spettacolo. Ma poichè la infinità delle sferzate scaricate sopra il corpo del Padre Giovanni parvero colpi di martello, che percuotendo l' incudine in luogo di romperla, maggiormente l'assodano; perciò appena il forte Atleta di Cristo udì esser giunti 'n quel luogo i suoi Compagni, che usando tutta la violenza per alzare il languido capo cominciò con invitto coraggio ad animargli ad un'Eroica tolleranza.

za. Animo, disse, o Figliuoli, non avrò mai sì fiacha opinione della vostra pietà, che io diami a credere, che voi siate per disprezzare quel Dio, che avete sempre adorato, quella Religione, che avete sempre seguita, que' Santi, che avete imitati, que' misteri, che avete fin'or venerati. Siamo già nello steccato. Non vi lasciate sbigottire dall'orrido ceffo de' tormenti. La corona, che vi attende nel Cielo è immortale; dove chè la vita presente non è, che un soffio d'aura, ch'entro a pochi momenti svanisce. Non potendo il Tiranno tollerar d'avvantaggio le vampe dell'interna sua rabbia passò a pronunziar contro tutti, e tre i Ministri Evangelici la sentenza di morte. Senonchè fù indi a poco rivocata dallo stesso Tiranno a contemplazione delle calde suppliche degli Alcaidi. Ciò non ostante volle, che soccombessero alla dura flagellazione anche gli altri due Religiosi, e poi comandò, che fossero ricondotti nel Carcere. Il Padre di Prado era tanto infievolito, e languente, che trangosciando ad ogni passo in braccio allo spasimo fu d'vopo, che il Padre Mattia, e Frà Ginesio formando una spezie di sedia colle inca-

incatenate lor braccia lo trasferissero in tal guisa nella Prigione.

Delle ultime tenerezze di affetto scambievole dimostrate dal Padre Giovanni, e Compagni nel Carcere.

C A P. IV.

1 PArtiti, che furono i Mori, e chiuso, che fu il carcere, il Padre Giovanni in luogo di cercare qualche refrigerio alle straziate sue membra si pose a confortare i flagellati Compagni, come s'egli fin'ora fosse stato a deliziarsi entrò alla morbidezza de' fiori. Ma pure Francesco Rocco levossi di dosso uno squarcio della propria camicia, e insieme con Fra Ginesio misesi ad asciugargli, e purgargli nelle piaghe il quagliato sangue. Indi accommodatagli al collo una salvietta, in cui poc'anzi gli Schiavi aveano recato il cibo glie la lasciarono cadere sopra le scorticate spalle. In questo giorno medesimo riuscì ad uno Schiavo, cui non era noto il successo della flagellazione di consegnare a Francesco Rocco per mezo del Carcerie-

re

re Dominico una mineſtra di lente con poco pane; atteſochè il Sovraſtante Maalem Embarca, il quale, come accennammo, avea conſeguita l'incombenza di tenere le chiavi era ito in quel tempo ad accompagnare il Padre Mattia, e Fra Gineſio al Tribunale. Laſcioſſi dunque l'illanguidito Prefetto indurre a refocillarſi alcun poco con quel miſero cibo; ma dopo averne aſſaggiati due, o tre bocconi cadè, per eccesſiva debolezza in deliquio. Cominciarono a conſiderare i Compagni, che poco tempo rimaneva loro per godere la compagnia del buon Prelato; perciò appena il videro tornato in ſe ſteſſo, che toſto ſi poſero a pregarlo ad avere la ſofferenza di recar loro una ſincera contezza di tutto ciò ch'eragli ſucceduto col Re. Promiſe il Padre di conſolarli, ma prima cavoſſi dal petto la divotisſima Immagine del ſuo Crocifiſſo, che ſempre ſeco avea tenuta perfin dalla ſua partenza di Spagna: e temendo, che quel ſagro Teſoro non rimaneſſe eſpoſto alle ſacrileghe profanazioni de' Carnefici volle conſegnarlo a' Compagni, affinchè ne regalaſſero uno Schiavo, a cui per le ſue virtuoſe qualità portava il Padre particolare affezione. Un

qualche ſublime Cherubino ſolamente potrebbe ridirci la tenerezza de'baci, de' colloquj, de'ſguardi, de'ſoſpiri, de'gemiti, con cui accompagnò quel prezioſo ſuo Pegno nel conſegnarlo a' Compagni. Sembrava, che allora foſſero come incantate le ſue miſerie, e aſſorbiti dalla traboccante dolcezza i ſuoi dolori.

2 Ma già era tempo, che Iddio ſi chiamaſſe ſodisfatto del guadagno di Gloria, che queſto buon Servo aveagli moltiplicato co' ſuoi talenti. In effetto nel tempo ſteſſo, che Queſti raccontava a'Compagni ciò, che di attroce avea tollerato nella ſala del Palazzo, il Tiranno perverſo andava meditando nuove guiſe di tormenti più ſtrani per levar di vita i tre Religioſi. Congregati a tal'vopo un'altra volta gli Alcaidi ſi eſpreſſe, ch'Ei voleva foſſe inviolabilmente oſſervata la Legge di Maometto, che ordinava nell' Alcorano, foſſero abbrucciati vivi Coloro, che aveſſero avuta la temerità di oltraggiare in un punto i ſuoi dogmi. Che perciò avea ſtabilito di conſegnare vivi alle fiamme i tre Frati Criſtiani; acciòchè cog i abbruſtoliti lor corpi formaſſero un ſagrifizio gradevole al

al ſuo vilipeſo Profeta. Il Muftì primo Santone de'Mori, e ſupremo Giudice in materia di Leggi fu il primo, che riſpoſe a coteſta propoſizione dicendo, che l'addotta Legge vuol intenderſi ſolamente de' Mori, e non già di quelli, che profeſſano Religione diverſa; che i Sacerdoti Criſtiani anno l'obbligazione ſpeziale di diffendere la Legge lor propria;e che ſe aveano favellato in diſprezzo dellaSetta di Maometto n'erano ſtati violentati dagl'inſulti, e dalle maldicenze de' Mori. Queſta, conchiuſe, è la limpida, e ſincera interpretazione della mente di Maometto, e queſto è il mio aſſoluto parere,che per giuſtificazione della mia coſcienza ſenza adulazione pronunzio. Era il cuore del Tiranno fatto a guiſa delle grandi torcie, cui'l ſoffiare per amorzarle a nulla più ſerve, che a maggiormente accenderle. Senza dunque badare alle ragionevoli parole del Muftì comandò, che il Sacerdote piu vecchio foſſe condotto in un giardino ſituato dentro il recinto del ſuo Palazzo, dove di ordinario ſi ricreava. Portoviſi frattanto anch'Egli medeſimo corteggiato da'ſuoi Domeſtici, e da una orgoglioſa Comitiva di altri Mori, e

Rinnegati, a'quali meditava recare con tragico, e fiero ſolazzo. Era, come dicemmo, occupato il valoroſo Martire in raccontare a'Compagni ciò, che poc'anzi eragli ſucceduto alla preſenza del Tiranno; quand'ecco udirono le grida beſtiali della Ciurma plebea raccoltaſi in folla al primo udire, che i Religioſi entro a poco tempo doveano eſſere conſegnati vivi alle fiamme. Era Capotruppa di quel mezo Inferno di Furie un Rinnegato chiamato Moſtudan, il quale dopo aver con diſpetto aperta la porta del Carcere, accingiti, diſſe o Vecchio a venir meco ſenza frapporre il minimo indugio, imperocchè ſei atteſo con impatienza dal Re mio Signore. Alzoſſi ſubito l'invittiſſimo Eroe della Fede fornito di tanto vigore, quanto avrebbe potuto moſtrarne ſe mai non aveſſe patito diſagio veruno, e colmo di tanto giubilo, che pareva, ch'Egli aveſſe vedute ſpalancate le porte del Paradiſo. Indi poi con teneri, e cordiali abbracciamenti congedoſſi per l'ultima volta da'ſuoi Compagni, i quali gittati per terra cominciarono a piangere sì amaramente, che avrebbono ammollito uno ſcoglio. Subito, che le lagrime, e i ſinghiozzi

zi diedero qualche libertà alle parole gli addimandarono istantemente la benedizione, la quale fu loro pienamente impartita dal cordialissimo Superiore. Ma Egli poi gittatosi vicendevolmente ginocchione chiese loro perdono de'suoi mancamenti con espressioni si umili, e si tenere, che avrebbono spezzato i diamanti. Quindi è, che in vedere tanti gemiti, e tanti sospiri non potè a meno anche il Ministro innumano di dissimulare alcun poco la dilazione della partenza.. Questa fu la cagione, che il coraggioso Prefetto ebbe agio, e maniera di abbracciare con pari svisceratezza anche Francesco Rocco, il quale pure stillando il cuore dagli occhi durò fatica in poter dire: Deh mio buon Padre Giovanni abbiate la cortesia di ricordare alla Divina Misericordia le miserie della mia deplorabile Schiavitù; affinchè o si degni di liberarmene, o di porgermi soccorso bastevole per sopportare. Ma sopra ogni cosa supplicate il Signore a volermi o donare, o continuare l'onore impareggiabile della sua santa Grazia, e della sua Divina Amicizia.

3 Ma era omai sazio di condescendere di

vantaggio a cotesti teneri doveri 'l perfido Caposquadra; onde con imperio feroce rinnovò le barbare istanze per la partenza. Temendo il Padre Giovanni di non istancar di sovverchio l'indulgenza del Capitano concepì tutta la premura per isvellersi da sì amorose convenienze; perocchè raccolte col piu affrettato coraggio le sue pesanti catene si pose a seguire le nere Truppe, che con feroce sollecitudine l'attendevano. Veggendolo Francesco Rocco dipartire senza il riparo delle suole, che l'Appostolico Vecchio soleva portare ne' piedi pigliò a dire, Padre Giovanni premunitevi le piante colle vostre abbandonate suole; poichè non potreste indovinare per quai sassosi, e disagevoli sentieri possa condurvi l'indiscrezione dell' infierita Sbiraglia: O caro il mio Figliuolo Francesco rispose il Padre, non vi prenda pena di ciò: quei sandali potrebbono un giorno soccorrere alle indigenze di qualche mendico. Quanto a me non sono più bisognevoli, essendo questo il mio ultimo viaggio. Il mio Divin Redentore, e Maestro calcò cogl'ignudi i suoi piedi gli scoscesi dirupi del Calvario, allorchè incamminavasi alla morte; e voi vorreste,

che io

che io colpevole creatura vi andassi co piedi diffesi da'suole? Ciò detto raccolse nella maniera possibile ad un Vecchio flagellato, e pesto l'inviluppato invoglio delle due pesanti catene da cui trovavasi avvinto, e con sembiante sereno si pose a seguire gl'Infernali Ministri. Senonchè tradito dall'eccessiva sua fievolezza trangosciava tratto tratto in terra: ma ben tosto accorreva la diligenza crudele de'Satelliti per sollevarnelo tirandolo in guisa sì strana per lo capuccio, che giungevano pressochè ad affogarlo. In tal guisa l'iniqua Ciurmaglia colma di un'allegrezza frenetica accompagnavalo assordando l'aria di orribili strida; finchè condussello nel mentovato Giardino, dove il Tiranno circondato da Guardie con inviperita impatienza attendevalo. Appena Questi vide fermato alla sua presenza il solo Padre Giovanni, che tosto cominciò a rimproverare gli Uffiziali dello squadrone, perchè non aveano condotti anche gl'altri Compagni. Allegarono Essi per iscusa il non averne ricevuto il comandamento da sua Maestà. Volatene dunque, soggiunse loro, a pigliarli, e senza la minima dimora recateli a'miei piedi.

Non potendo il Tiranno soffrir d'avvantaggio l'Appostolica libertà del Servo di Dio gli scarica sopra il capo un furioso fendente di sciabla: e ciò, che quindi di prodigioso ne avvenne.

C A P. V.

1. NON sì tosto fu espresso il volere del Re, che divisasi in due squadre la Turba, una portossi a pigliare gli altri due Religiosi, e l'altra trattennesi nel Giardino avidissima di vedere ciò, che seguiva tra il Santo Martire, ed il Tiranno. Codesta intronizata Furia scioccamente persuadevasi, che il semivivo Prefetto non potendo piu oltre reggere a tanti strazj dovesse facilmente cedergli l'onore di trionfare della sua costanza. Ma l'Empio andavane fortemente ingannato; conciosiacchè i mali trattamenti fin quì tollerati non valsero contro il nostro Campione dell'Evangelio più di quello vagliano i più inferociti Aquiloni contro una grossa, ed invecchiata quercia per ispiantarla.

tarla. Anzichetutti gl'insulti fin'or da noi divisati servirono a Lui come servono l'ombre a i Pittori, cio è per dar più vivo risalto a i colori, e alla luce. In effetto il Tiranno dopo aver fatto strascinare a piè del suo Trono il Paziente cominciò a dire: ascoltami per l'ultima volta o meschino sì, ma pertinace Uomo. Io ti ò fatto riporre in mezo alla folla di questo congregato Popolo; affinchè tutto il Mondo conosca, che dipende dalla tua volontà il renderti reo delle pene, che ti à preparate la mia giustizia, o dal tuo pentimento il farti capace degli effetti della mia Clemenza. Dimmi dunque apertamente qual delle due Leggi è la migliore, la sicura, la vera? Tu non potresti rispose il Servo del Signore recarmi allegrezza maggiore quanto in farmi più volte codesta interrogazione; poichè nel tempo stesso tu mi porgi altresì l'incontro gradito di manifestarti l'infallibile verità. Non può chiamarsi legge quella, che non deduce la sua origine, le sue dottrine, e i suoi precetti da i santificati dettami dello Spirito Santo. La sola Legge de' Cristiani promulgata da Gesucristo Redentore del Mondo è quella, che deesi

chia-

chiamar Legge; ſtantechè queſta ſola tiene la ſua origine ſanta, le ſue dottrine veraci, e i ſuoi precetti giuſti, e ſoavi. Queſta è quella ſola, che ci guida nella ſtrada, e ci mette nel porto della ſalute. La voſtra, che pur chiamate Legge non è Legge, ma una diſordinata maſſa di contradizioni, di ſozzure, ed errori, per cui tutti gli ſeguaci di Maometto ſaranno rilegati negli Abiſſi, ove per tutta un'interminabile rivoluzione di ſecli i gemeranno Schiavi di Lucifero, e vittime immortali delle Divine vendette. Deh o Ciechi, o Sciocchi, che quì ſtate ad udirmi arrendetevi a queſte incontraſtabili, ed importantiſſime Verità, altrimente la voſtra perfidia faravvi ſoccombere a i perpetuì ſupplizj d'Inferno. Indi poi con una bocca piena di Spirito Santo diedeſi a rimproverare l'Appoſtaſia de Rinnegatì, deteſtando l'enormità della loro ingratitudine con sì avventuroſa efficacia, che molti di Queſli o pentiti ricorſero alle viſcere della Divina Miſericordia, o confuſi ſoffrirono per più giorni i rodimenti della ſindereſi. Ogni volta, che nell'Appoſtolica ſua perorazione occorrevagli nominar Maometto ſputava

con

con forza come in disprezzo di quel diabolico Seduttore. E ciò faceva con libertà sì coraggiosa, che molti Giudei, che stavano presenti dissero agli Schiavi Cristiani dopo, che fu compiuto il martirio del nostro Eroe: Voi dovreste venerar come Santo un Uomo dotato di sì maravigliosa costanza. Se noi avessimo un Maestro, che con sì segnalato valore soggiacesse a tanti supplizj in diffesa de' nostri dogmi, oggimai se gli sarebbono eretti altari sontuosi, e le sue ceneri verrebbono collocate come reliquie preziose ne' Tabernacoli più venerandi. In effetto le parole del Servo di Dio aveano destati anche negli Ebrei i latrati della coscienza. Ma pure questi Ciechi volontarj soffocando violentemente la voce interiore, che incessantemente invitavali alla Fede di Gesucristo vollero rimanersi nella loro perfidia.

2 L'intrepida predicazione del Padre Giovanni fu nel principio ascoltata con disprezzo, nel mezo con ammirazione, e nel fine con dispetto. Quindi l'infellonita Ciurmaglia pigliò a gridare, è pazzo, è pazzo cotesto Vecchio maliardo: muoja, muoja; affinche soffra la giusta pena della sua temerità.

tà. Tigre feroce ferita di lancia dal Cacciatore non entrarebbe in sì furioso disdegno, non gittarebbe tanta schiuma dalle fauci, nè tanto terrore dagli occhi, come fece il Tiranno incitato dalle grida del Popolo, e colpito dalla libertà zelantissima del Campione di Cristo. Mordendosi per istizza le labra scese a precipizio dal soglio, e con un furioso fendente di scimitarra gli aprì una mortale ferita nella parte sinistra del capo, anzi gliene tagliò un pezzo, che cadè sopra la spalla, dicendo nel tempo stesso: Ah cane! o entra nella mia Setta, o io renderotti vittima della mia giusta collera. Giunsero in quell'istante i Ministri cogli altri due Religiosi, i quali tosto furono posti vicini al tormentato Martire; acciocchè atterriti da quel sanguinoso spettacolo s'intiepidisse nel loro spirito il coraggio, e venisse meno la costanza.

3 Quando il Padre Giovanni videsi sgorgare dal capo dirotte pioggie di sangue parvegli omai di esser giunto dove sempre mirato aveano i sospiri del suo cuore, le lagrime de suoi occhi, le preghiere, e i colloquj delle sue labra; onde nel tempo medesimo, che il suo corpo grondava sangue, era il suo Spirito

rito innondato da una piena sì grande di celesti conforti, che se parve cosa miracolosa, che un'Uomo sì affievolito non morisse in mezo ad una sì esorbitãte dismisura di pene, potea dirsi che fosse maggior miracolo, ch' Ei non cedesse la vita agli assalti, e alle violenze delle interne sue consolazioni. Il coronarsi la fronte di lampi vivaci era prerogativa familiare di questo Uomo estatico; mà un tal pregio, che tante volte fu celato dalla Prigione, dalle stanze, dagli oratorj, e molto più dalla sua Umiltà venne in tal occasione palesato solennemente dal Cielo. E-vagliane la verità non sì tosto sentì nel suo venerabile capo il fiero colpo della ferita, che stendendo le braccia in forma di croce, e gittando un'occhiata contemplativa sopra la lancia, che aprì 'l costato di Gesucristo rimase mirabilmente sospeso in aria, donde vibrava per ogni parte fiamme, lampi, e splendori. Mentre in simil guisa stava il Martire rapito dall'estasi, e tutto perduto in Dio; tutto altresì quell'ignorante Popolo stava fuori di sè immerso nell'immobile ammirazione di cosa non più veduta. Miravano tutti quel vivo Portento colle ciglia inarcate

cate

cate in atto di attonito ſtupore ; ſenonchè doveano ogni momento abbaſſarle non potendo ſoffrire i riverberi di tanta luce . Riſcoſſi alquanto da quel ſubitaneo ſtordimento ſottentrò nel cuore di ogn'uno non sò qual ſciocco ſpavento ; Intantochè il codardiſſimo Re ritiroſſi alcùn poco temendo , che il Soldato di Geſucriſto non voleſſe diffenderſi da' ſuoi crudeli attentati . E a dir giuſto ebbe a dire all'Alcaide Morato , e al Baſsà Roduan tali preciſe parole: Se deggio dirne il vero o giudicato, ch'Ei voleſſe aſſalirmi con qualche violenza ; ma poi toſto mi parve , che ſaliſſe al Cielo . Lo ſteſſo giudizio , e la ſteſſa confeſſione ferono molti altri principali Miniſtri . Anzi che il mentovato Alcaide Morato ebbe a dire in quel bisbiglio d' ingenue confuſioni : a me ſembrò di vedere uno di quei nuvoloſi globi 'nveſtiti dal Sole, che tramonta , che avventando per ogni lato riverberi di luce infocata ſembra una vera immagine del Principe de Pianeti: A me parve ſoggiunſe un'altro Alcaide rinnegato, che il Sole non foſſe più , che un'ombra di quella luce , che a Lui balenava nel volto . Un' altro Alcaide chiamato Florenzio ,ch'eſſendo

do medesimamente rinnegato non avea del tutto cancellati dal cuore i sentimenti Cristiani non potè non ispargere cautamente delle calde lagrime veggendo l' Innocenza si crudelmente oppressa. Un tal prodigio però servì bensì ad isvegliare in quei cuori di marmo un codardo timore, ed una stupida maraviglia; ma non per tanto non bastò per far nascere in Essoloro il disinganno, e il pentimento. Tutti finalmente vie più imperversati abbracciarono quel pretesto, cui suol ricorrere la cieca ostinazione degl' Infedeli, cioè, che quella stravaganza fosse succeduta a forza di qualche magico prestigio. Ritornato dall'Estasi l'inclito Martire proseguì con più fervorosa energia l' Appostolica predicazione senza punto badare al sangue, che in gran copia gorgogliava dalla ferita, o al dolore, che in eccesso affliggevalo. Ei sembrava una di quelle selci entro cui si annida il fuoco, che qualor vengano più battute, allor tramandano in maggior copia le scintille. Per simil maniera il Padre Giovanni percosso dal barbaro acciajo del Tiranno più che mai gittava fiamme di quell'amore santissimo, che divampavagli nelle viscere, e mo-

stra-

strava, ch' Ei teneva *abstrusum in venis ignem*.

Il Padre Giovanni diviene bersaglio di replicati dardi avventatigli al petto dal Dominante crudele.

C A P. VI.

1 IRritato vie più il Tiranno dalla costanza del grand'Eroe fecesi recare arco, e saette per farlo bersaglio de' suoi furori; ma poichè il soprarecato avvenimento aveagli fatto traballare il cuore in petto, perciò ancora teneva il polso, e la mano si palpitante, che a gran fatica potè disporre la saetta nell'arco. E quando pure avventò il primo dardo andogli errato il colpo; e tuttochè il Martire non fosse da Lui lontano fuorchè dieci passi; ad ognimodo non giunse a ferirlo Ciò non ostante insellonito vie piu ne i suoi feroci attentati diè di piglio ad un'altra saetta, e mentre occupavasi in collocarla nell'arco chiamò a se quattro Mori, ed altri Rinnegati, a quali ordinò, che dovessero persuadere gli altri Religiosi compagni ad ab-

abbracciare la Setta di Maometto altrimente anch'Essi diventarebbono lo scopo de'suoi sdegni, e delle sue saette. Si argomentarono Costoro di trionfare piu agevolmente della Fortezza de'due Religiosi se gli avessero assaltati, e atterriti colle minacce; perciò sfoderata la sciabla glie la posero sotto gli occhi protestando, che fra pochi momenti avrebbono reciso Loro il capo dal busto se umiliati non avessero senza replica venerate le opinioni, ed abbracciata la Setta del Monarca de'Mori. Ma i due Campioni dell'Evangelio non chè rimanessero punto sgomentati dal minacciato supplizio alzarono le voci in sembianza di adirati, e stimandosi offesi anche solamente dalla speranza, che i Manigoldi aveano conceputa, che l'amor della vita, o il timor della morte potesse far apparire in Essoloro qualche ombra d'infedeltà, o di codardia, cominciarono a rimproverare la viltà, e la fiachezza de' Mori volendo accennare, che i Carnefici sarebbono stati men forti intormentare, ch' Essi in sofferire i tormenti. Quindi non potrebbesi esprimere con qual'enfasi, e con qual veemenza cominciassero a detestare gli erro-

ri di Maometto, alzando tanto più liberamente le voci quanto più distintamente vedevano l'orribile strapazzo, che facevasi del loro Padre Prefetto. E'forza il credere, che usassero tale Appostolica libertà con avvedimento d'incontrare la maniera di soccombere anch'Essi a i supplizj medesimi. Quel mormorio di parole, di esclamazioni, e di repliche fu cagione, che il Padre Giovanni volgesse a quella parte la faccia, e vedesse colà gl'incatenati Compagni. Rimirolli con tenerezza, ma il mirarli non servì ad altro, che a riempiere di amarezza il suo cuore Paterno; poichè ben sì avvide qual fosse stato il dissegno del Tiranno nel fargli spettatori de'suoi tormenti.

2 Frattanto i Mori accennati dopo aver conosciuto, che spargevano al vento le loro parole si rimisero a piedi del Re rapportando, che il favellare a'Frati di ravvedimento era un seminare sopra l'arena; conciosiachè ogni più sagace attentato non serviva fuorchè ad aguzzare la mordacità delle loro lingue, e a concitare ingiurie più attroci contro Maometto, e l'Alcorano. Che quei giurati nemici della santa lor setta bramavano di

di entrare in ſomiglianti litigj per abbracciare l'occaſione di vomitar maldicenze contro il Maometiſmo , e contro i dogmi del loro venerato Profeta . Ch'Eſſi eſſendo adoratori appaſſionati delle Maomettane oſſervanze non potevano ſoffèrir d' avvantaggio che veniſſe oltraggiata la ſantità delle loro pratiche , e de i loro coſtumi . Su dunque riſpoſe il Re ſiano ricondotti quei due Cani in prigione , e voi non iſtate a ſturbarmi 'l contento di privare di vita codeſto abbominevole Vecchio . Saprò ben'io far naſcere il tempo opportuno per ſagrificare anch' Eſſi alle mie zelanti vendette . Lungo ſarebbe il riferir per minuto lo ſcempio , con cui dalla ſoldateſca inſolente furono reſtituiti al carcere. In verun'altra penoſa contingenza queſte due Anime generoſe non moſtrarono un rincreſcimento sì vivo , quanto nel ſepararſi in tempo di tragedia sì lagrimevole dal loro Prefetto : perocchè il Padre Mattia pigliò a gridare : viva la Fede del mio Signor Geſucriſto , e muoja la deteſtabile , e maledetta Setta dell'iniquo Maometto ſeduttore maligno delle voſtre tradite anime . Non è Religione , non è Legge ſe non quella del mio

dolcissimo Redentore vero Dio, e vero Uomo. Ciò diceva persuadendosi, che il dispetto dell'irritata Sbiraglia dovesse imolarli vittime allo sdegno del Re, e in tal guisa divenir partecipi del martirio del Padre Giovanni. Ma ciò non giovò al detto Padre Mattia fuorchè ad ottenere un sì fiero colpo di bastone sul capo, che lo stese stordito in terra senza più poter entrare ne' sentimenti se non molte ore dopo, che con Fra Ginesio fu ricollocato in prigine.

3 Ma per tornare donde partimmo, ancorchè non avesse quasi più sangue nelle vene il semivivo Prefetto; ad ogni modo non cessava di perorare in prò della Fede, e ad onta del Maometismo. Quindi l'inviperito Regnante comandò ad un suo Paggio chiamato Alxibec, che cacciatagli 'n bocca la punta della scimitarra dovesse tanto per ogni lato girarla, e dimenarla; finchè recisi i nervosi legami della lingua, e dilatati oltremodo i confini delle labra non avesse modo di più favellare. Cominciò colla piu sollecita inumanità il Rinnegato(e tale appunto era il Paggio) ad eseguire gli spietati voleri del Tiranno. Appena il Martire accolse in

bocca

bocca l'acuta durezza del ferro, che volando colla mente a contemplare la bocca di Gesù amareggiata dal fiele della spongia cominciò gustosamente a lambire la sciabla intrisa del proprio suo sangue. Ma poichè era incessantemente immerso nella meditazione delle pene sofferte dall'appassionato Messia; perciò appariva il suo volto adorno di sovranaturali splendori. Ciò fù la cagione, che il Ministro crudele al vedere i miracoli della sua luce, e della sua fortezza ne restò talmente attonito, e commosso, che contentossi di solamente cacciargli 'n bocca, e ben' anche tremando, la punta della scimitarra.

4 Dilungatosi alquanto il Paggio avvidesi 'l tormentato Religioso, che l'imbestialito Re disponevasi a ferirlo con altra saetta; onde per rendergli più agevole, e più sicuro il colpo raccolse tutto il poco vigore rimastogli per dirizzarsi 'n piedi; ma non avendo a ciò fare forza bastevole fecesi tanta violenza, che almeno gli riuscì di porsi ginocchione colle braccia stese in forma di Croce. Fattosi bersaglio di que' volanti tormenti replicava con Davide. *Psal.* 10. *Quoniam ecce*

peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas tuas in pharetra. Nel tempo stesso, ch' era disposto ad accogliere in seno le saette vibrate dalla crudeltà lanciava Egli al Cielo continui dardi di amore, ciò vale il dire molte infocate parole dicendo sovvente con Geremia, *Tren. 3. 12. posuit me quasi signum ad sagittam*. Trattenevasi nella descritta maniera, quando il Re avventògli una saetta, che trapassògli 'l petto, e le viscere. Questo, e molti altri successivamente lanciati dardi privaronlo di tanto sangue, che più non ebbe vigore di rimanersi genuflesso. Ma tutto che cadesse boccone non mancava tuttavia di farsi violenza per tener elevato il più, che poteva il petto, onde fosse facile bersaglio agli altri tiri dell'intronizato Carnefice; intantochè sette furono i dardi, che confitti rimasero nell' intrepido suo seno. Pur ciò non ostante ebbe modo, e forza di dire al saettante crudele. Sovvenghati o imperversato Re, che i dogliosi 'ntagli di questo traforato mio petto renderanno manifesta testimonianza della tua inescusabile contumacia, con cui disprezzasti le Verità incontrastabili, che replicatamente ti ò predicate.

Ri-

Rivolto il Tiranno agli Aſtanti feceſi riferire tali non ben'inteſe parole, e uditele fecelo maltrattare con varj colpi di ſciabla. Aveva Egli oramai tutte le vene ſegate, tutte le carni lacere, e tutte le oſſa ſcommeſſe, e infrante: perciò avrebbe biſognato eſſer di macigno per non contribuire delle lagrime a queſto doloroſo ſpettacolo, e quaſi non diſſi ſarebbe ſtato più facile, che ſi aveſſe potuto ſenza occhi, che ſenza lagrime vederlo in queſto miſero ſtato. Era Egli martire in ogni membro, perchè in ogni membro ſofferiva un'intiero martirio. Il gran Veſcovo San Zenone avrebbe potuto dire anche di Lui; *in uno corpore tot martyria videntur eſſe quot membra.* Ciò null'oſtante ſiccome il ſuo maggior conforto era la ſperanza di riaver nuove pene; così 'l ſuo maggior tormento era il timore, che il Tiranno, e i Carnefici dall'ecceſſiva copia del ſuo ſangue ramolliti, o fatti dalle violenze della Natura forzatamente pietoſi non deſiſteſſero dal tormentarlo. Ma pure abbandonaſſi del tutto ad una languidezza mortale; coſichè credendo il Re, che oramai ſpaſimaſſe nell'agonia depoſe l'arco; indi per ubbidire a i decreti dell'Alcorano

deliberò di farlo vivo abbrucciare prima, che affatto spiraſſe.

Fulmina il Tiranno l'estremo supplizio del fuoco, in cui il Padre Giovanni con un martirio coronato di maraviglie, e portenti termina l'Appostolica vita.

C A P. VII.

1 DOpo, che fu dichiarata l'eſtrema ſentenza del fuoco comandò l'empio Imperadore, che ſi erigeſe il ſuo trono in un corridore del Palazzo vicino alla Piazza, donde a ſuo talento poteſſe oſſervare il fiero ſpettacolo; ed Egli frattanto portoſſi al ſuo Alcazabo. I Miniſtri di Giuſtizia aveano ſenza dilazione preparata una cataſta di legna, e oramai le aveano attaccato il fuoco; quand'ecco cominciarono a gire in cerca di Schiavi, acciocchè per eſpreſſo comando del Re portaſſero a quell' eſtremo ſupplizio l'eſangue Prefetto. Ma Eſſi non avendo cuore di entrare in quell'infelice funzione appena conobbero l'iniquo diſſegno de i Miniſtri dell'empietà, che toſto abbandonaronſi alla

più

più frettolosa fuga. Nel numero degli Schiavi eranui molti Eretici di varie nazioni, i quali ancorchè fuggissero; ad ogni modo non portando un' amore sincero al tormentato Campione della Fede Cattolica non obbligavansi per conseguente ad un corso nè si sollecito, ne si affrettato: perocchè dodeci di Costoro furono sopragiunti da'Carnefici insieme con un solo Cattolico di Nazione Catalano, il quale per essere Portinajo de'Giardini non ebbe agio di fuggire. Cotesti tredeci Schiavi condotti al luogo dove giaceva steso in terra il semivivo Martire, affinchè lo trasferissero all'accesa catasta ricusarono per qualche tempo di accingersi ad un' azione si deplorabile; ma in fine violentati dal bastone, e assai più animati dalle parole del Padre Giovanni medesimo poserssi ad alzare da terra quello sconcertato corpo per coricarlo, e portarlo sopra le loro braccia. Senonchè il valoroso Soldato di Gesucristo tosto, che videsi dirizzato in piedi pigliò a dire agli Schiavi: tuttochè o Figliuoli io non abbia vigore per vivere; sforzerommi tuttavia di averne per morire per amore del Salvadore del Mondo. Consentitemi 'n cortesia, che

io

io ſperimenti ſe poſſo ſu i miei piedi portarmi alla morte; poichè dovendo io morire per sì giuſta, per sì ſanta cagione vorrei far conoſcere, che di buona voglia m'incammino a'tormenti. In ciò dire aſſomiglioſſi al celebre, e non mai baſtevolmente encomiato Cardinale Roffenſe, che per difeſa della Cattolica Fede condotto al patibolo gettò il baſtoncello, con cui reggea l'età ſua cadente dicendo, che ben potea ſenz'appoggio far que'pochi paſſi trovandoſi oramai ſu i confini del Paradiſo, *ite pedes*, *parum a Paradiſo diſtamus. Sander de Schiſm. Anglic.* Queſta conſiderazione fù ſempre la ſorgente del coraggio de i Martiri intantochè con allegria di caſti ſalutavano i patiboli, e con eſtaſi di giubilo vagheggiavano le proprie ferite. Per ſimil maniera Giovanni di Prado incamminavaſi al fuoco con ſentimenti di gioja baſtanti a diſgombrare tutte le triſtezze paſſate: pur ciò non oſtante andavano gli Schiavi ſoſtenendolo colle braccia, finchè coteſta innocente Vittima accompagnata da molte Truppe di Mori, e Carnefici giunſe al luogo deſtinato al ſuo ſagrifizio.

2 In quei medeſimi ultimi funeſti paſſi non

non potè ſtarſene ozioſo il ſuo zelo; ſicchè diedeſi a fare molte ſoavi ammonizioni agli Schiavi, che lo ſcortavano. Non ſapendo, che foſſero Eretici eſortavali alla tolleranza de i diſagi, e alla perſeveranza nella Fede Cattolica: ma tuttavia non furono gettate al vento le ſue parole; imperocchè produſſero in più di uno le lagrime, il pentimento e la converſione. Sedeva il Re un tiro di pietra lontano dal preparato rogo in mezo ad una barbara Comitiva de' più grandi del Regno per dare un' alimento crudele alla ſua brutale fierezza colla veduta di quell'orribile funzione. Condotto, ch'ebbero gli Schiavi alla piazza del Palazzo il Miniſtro Appoſtolico biſognò ſtenderlo in terra, e ſopraſedere finattanto, che la vampa del fuoco foſſe ſerpeggiata per tutta la cataſta. Or quì credereſte o Voi, che leggete? Tuttochè non aveſſe forza per ſoſtenere il capo diviſo; ebbe tuttavia coraggio per dirizzare una fervida predicazione a i Mori vicini. Sdegnoſſene oltremodo uno de' primi Miniſtri del Re; onde dopo averlo caricato di mille maledizioni percoſſelo nella faccia con molte baſtonate, che peſtarono, e ſcomposero quella

boc-

bocca, ch'era l'organo dello Spirito Santo. Questa crudeltà parve a tutti tanto bestiale, e tanto a sproposito, che restonne commosso e irritato persino il sovraccennato Sovrastante della polvere, che pure (come dicemmo) era uno de' più barbari Uomini, che calcassero la terra; intantochè cacciò Egli medesimo da quel luogo il Percussore spietato come tigre spogliata di ogni ragione. Tutti omai si argomentavano, che l'angustiato Sacerdote fosse ridotto all' ultime agonie; poichè non potendo reggere d'avvantaggio alle angosce mortali andavasi voltando, e rivoltando per terra. Ma tuttochè le affannose violenze di questi ravvolgimenti fossero la cagione, che venissero a rompersi le saette, ch'Ei teneva confitte nel petto; ad ogni modo gli rimasero in corpo le punte avvelenate; onde una sola uscì del tutto intiera, che raccolta con prudente cautela da uno Schiavo fù poi preziosa eredità del Signor Duca di Medina Sidonia. Nel tempo stesso, che il Martire soprafatto dalle interiori sue convulsioni, e dagl'insopportabili suoi spasimi andavasi dimenando per terra uscivagli dalla bocca molto sangue quagliato; imperocchè

chè ben può crederſi, che aveſſe le viſcere preſſochè tutte ſquarciate, e diviſe dalle ſaette.

3 Ma era già diffuſa la vampa per tutta la cataſta; perciò i Mori veggendolo ſpirante, e volendo, che il fuoco foſſe il ſuo eſtremo ſupplizio levaronlo immantinente da terra, e gettaronlo in mezo alle fiamme. In ogni altro cuore, che non foſſe ſtato quello di Giovanni di Prado ſarebbeſi agghiacciato il coraggio non dirò al primo tocco, ma al ſolo nome di fuoco. Appena il noſtro grande Atleta fù lanciato nel più addentro dell' acceſo rogo, che toſto nella ſua faccia balenò un' aria di Paradiſo; talchè parve, che quaſi nuova Fenice riacquiſtaſſe in mezo alle fiamme la vita, o che per lo meno qual Salamandra di amore la conſervaſſe. Sembra, che un'Uomo sì Vecchio, sì laſso, sì ferito, sì maltrattato doveſſe fra pochi momenti rimanerſi abbruſtolito, e incenerito da quel torrente di fiamme. Ma pure non fù così; perocchè rinovatoſi l'iſtupendo prodigio de Franciulli Babiloneſi, il fuoco non che riſpettaſſe le membra non osò di attaccare il veſtito; e il pello del Martire; ſicchè lace-

rato,

rato, pertuggiato, e per ogni lato assediato dal fuoco godea del miracolo, che gli riface. va la vita per potere riguſtare la morte. Quindi era un bel vedere l'inclito Eroe con intorno appunto la Morte, che o tremante arretravaſi, o riverente non ardiva toccarlo. Queſto portento era mirato con arrabbiato ſtupore dal Popolo miſcredente concorſo al fiero ſpettacolo. Ma tuttochè non poteſſero i Mori niegare la verità del Miracolo non vollero ad ogni modo riconoſcerne la vera cagione attribuendo il tutto ad arte Diabolica. In tal guiſa il gran Campione di Criſto illeſo trà le fiamme materiali, ma vie più acceſo di fuoco ſpirituale, e Divino, e ripieno di un'eſtro di Spirito Santo predicava con lingua di portenti, e con portenti di lingua le Vangeliche verità deteſtando all'oppoſto gli errori dell'Alcorano con sì franca veemenza, che non più avrebbelo potuto fare, ſe allora, allora freſco, avvenente, e robuſto aveſſe cominciato l'Appoſtolico ſuo miniſtero. Chi aveſſelo rimirato avrebbe con giuſtizia creduto, ch' Ei foſſe della natura di quel fiore, il quale non è mai più gajo, e più vivo di quando viene calpe-

ſtato

ſtato co'piedi. Non potendo in fine l'inferocita Plebe ſofferir di vantaggio gl'inſulti glorioſi, ch'Ei faceva alla ſua contumace ſuperſtizione cominciò a grandinare contro il di Lui corpo una tempeſta di ſaſſi sì furioſa, e sì folta, che fuor di ogni dubbio dovea renderlo morto ad un tempo, e ſepolto nel ſuo trionfo. Senonchè Iddio, il quale con maniere ſtupende andava incatenando i miracoli proſeguì medeſimamente a mantenerlo illeſo, immobile, e fermo per maggior confuſione della barbarie Maomettana, e per più limpido teſtimonio della ſua Onnipotenza. Ma ſe il Martire rimanenſi 'mmobile per ſoccorſo del Cielo, tutti altresì gli Spettatori ſtavano immobili, e mutoli per eceſſo di maraviglia. Alcuni ſoli Criſtiani gridavano, miracolo, miracolo. Il Re medeſimo rapito fuori di ſe dallo ſtupore mirava colmo di attonita confuſione i ſuoi Alcaidi ſenza ſapere proferire parola.

4 I Carnefici, che aſſiſtevano a quell'incendio avviſandoſi, che ne coll'accreſcere più diſpoſta materia alle fiamme, ne col diluviare più groſſe le pietre potevano conſeguire o di farlo morire, o di farlo tacere dieron

ron di piglio a certi bastoni ferrati nella cima preparati da Essi per volgere or quà, or là le accese legna: indi lo percossero con colpi sì pesanti nel capo, che tutto glie l'infransero, e ruppero facendo saltare in più parti il diviso, e sbranato cervello. Ben può immaginarsi, che almeno nel suo cuore, allora dicesse ciò, che disse il Santo Martire Agapito quando i Carnefici accingevansi a porgli sul capo una celata di ferro *rovente*, *parum interest*, *quod caput sic prematur in terris, mox coronandum in Cælis*. Quando non altro dovette per avventura replicare in quei momenti di mortali angustie ciò, che i SS. Martiri Marco, e Marcelliano tra le carnificine de loro corpi ricantavano giulivi, *nunquam tam jucundè epulati sumus. Sur. vit. SS.* Nè sia di ciò maraviglia perchè i Santi Martiri, come dice Bernardo aveano l'anima nelle piaghe di Cristo: anzi come meglio detto avea S. Ambrogio, Cristo risiedeva nelle lor piaghe. Ma oramai la Giustizia Divina inchinava a premiarlo, e non a maggiormente tormentarlo; ond'Egli, che per l'innanzi era sempre stato immobile, e genuflesso trambasciò finalmente in mezo alle braci.

Ed

Ed ecco giunto finalmente quell'avventuroso momento, che spense la Vita di uno de i più prodi Campioni dell'Evangelio. Prima però di morire fù circondato il suo volto da' splendori si lampeggianti, che superavano di gran lunga non solamente la luce delle fiamme, che divampavano nella catasta, ma inoltre anche i raggi del Sole, che fiammeggiava nell'aria. Questo prodigioso splendore fece anche svanire le dense nubi del fumo, permodotale, che gli occhi de' Circostanti non potevano discernere fuorchè quel lucido globo, che folgoreggiava d'intorno al moribondo Sacerdote. In quell'istante fece a Dio tun vivissimo, e un cordialissimo rendimeno di grazie per avergli conceduto il sospirato favore di perdere la vita in mezo a' tormenti per diffesa della sua santa Fede. Indi poi qual soavissimo cigno diedesi a cantare quelle divote parole del Salmo, *In manus tuas Domine comendo spiritum meum*, e nel proferire l'ultima parola pose l'Evangelico, e tormentato suo Spirito nelle mani di quel Crocifisso Signore, ch'era sempre stato il caro oggetto del suo amore, e l'unico Modello della sua immitazione. Allora il mentova-

to globo di luce si divise in due parti: una rimase gran tempo al corteggio, e all'assistenza del suo corpo: l'altra trasformatasi 'n una nube risplendentissima servì di trono per trasferire quell'Anima benedetta nel Regno de' Cieli a riceverne l'eterno, e glorioso guiderdone del suo segnalato trionfo.

5 Fece Dio ad alcuni Schiavi il pregiabilissimo favore di mostrar loro i Cieli aperti, o per premiare le lor buone qualità, e la loro costanza, o per trovar testimonj delle maraviglie, e degli onori con cui decorava la morte del suo Servo. Or questi Schiavi videro molte festose truppe di Angeli, che recando una preziosa ghirlanda, e una vaghissima palma scendevano ad incontrare l' Anima del nostro glorioso Trionfatore per presentarla all'altissimo Soglio del Sommo Imperadore del Cielo, e della Terra. Furono altresì cotesti medesimi Schiavi fatti degni di udire sensibilmente una dolcissima musica formata in concertati Cori da quei Spiriti Angelici; ma rapiti fuori di sè dall'eccesso dell'indicibile melodia non ebbero maniera d'intenderne le precise parole. Senonchè per avventura può credersi, che quei beati Corteg-

reggiani del Paradiso facessero gloriosa esequie al già defonto Campione: e in verità dopo averne onorato lo straziato Corpo coll' armonia degl'inni, nè accompagnarono l' Anima candidissima alle beate delizie dell' Empireo. Morì l'inclito Martire Padre Giovanni di Prado l'anno di nostra Salute 1631. il giorno 24. Maggio. Erano gia trascorsi 64 anni dopo la sua nascita, e 47. da che indossato aveva le divise Serafiche. Egli non ebbe si tosto spirata l'Anima, che le maraviglie succedute dopo la sua morte dimostrarono quanto ne fosse stata preziosa, ed importante la Vita.

Le lacerate; e abbrustolite membra del Martire vengono sotterrate con disprezzo da' Mori; ma dal Cielo venghono cotidianamente illustrate con prodigi.

C A P. VIII.

1 ABbiamo detto poc'anzi, che le fiamme del rogo con miracoloso rispetto non avean'osato di offendere, nè il corpo ne il vestito del glorioso Martire. Or non si

tosto spirò, che Dio sospendendo il prodigio ridonò al fuoco la sua naturale attività; affichè l'ostinata barbarie de' Mori giungesse chiaramente a discernere, che se fin'ora fu rattenuta l'ingorda voracità delle fiamme, ciò non succedè per Magica fattucchieria, com'Essi scioccamente pensavano, ma per volere del Cielo, che aveva il dissegno di rimproverare la loro contumace superstizione, di pubblicare l'innocenza del Paziente, e di manifestare le incontrastabili Verità dell'Evangelio. Cominciarono dunque le fiamme ad abbrucciare qualchè parte del martirizato Corpo, ma non giunsero ad incenerire gran cosa; conciosiachè la eccessiva quantità delle lanciate pietre aveano in molti luoghi, dove spento, e dove soffocato il fuoco. Vero è, che i Carnefici coi loro ferrati bastoni non mancavano di spingerlo in quei siti dove le fiamme più divampavano; ma tuttavia il troppo allungarsi di cotesta spietata funzione cominciò a generare il tedio nel cuore dell'iniquo Regnante, che da corridori del suo Palazzo stava rimirando il fiero spettacolo. Quindi comandò, che tutto quel rimanente del benedetto Corpo, che

non

non ancora era ſtato incenerito dal fuoco
foſſe conſegnato agli Schiavi, acciochè gli
recaſſero ſepoltura. Queſto, che pur pare-
va un'atto di pietà non era, che una crude-
le finezza, che mirava ad introdurre negli
Schiavi la triſtezza, l'orrore, e lo ſpaven-
to; onde poi veggendo quanto ſtrane, e
quanto tormentoſe violenze ſi eſercitavano
contro i diſprezzatori dell'Alcorano ſi ribel-
laſſero alla Cattolica Fede. Quando il Re
fece queſto comando ſtavagli preſente un'
Alcaide rinnegato chiamato Moſtafà nato
nella Città di Murcia in Iſpagna: e poichè
coteſti Appoſtati 'nfelici ſogliono avere la
proprietà abbominabile di ſegnalarſi a tutto
ſtudio nell'adulazione, e d'impedire a tutta
forza i vantaggi della Cattolica Fede per con
ſeguire il credito di veri, e appaſſionati Mo-
ri; perciò conoſcendo coſtui l'odio implaca-
biliſſimo, che portava il Dominante feroce
alla Criſtiana Legge, e al defonto Martire
pigliò ad uſare la più maligna eloquenza per
indurlo a non permetter giammai, che foſ-
ſero in balia degli Schiavi gli ſtraziati avvan-
zi del grande Campione. Che fate o Signo-
re! diſſe l'Empio. Quando pur vogliate con-

 tinua-

tinuare nella deliberazione di consegnare a-gli Schiavi Cristiani il corpo di cotesto Fattucchiero stabilite prima con Essoloro qualche contratto, e vi assicuro, che dalla loro scioccagine potrete trarne non isprezzabil somma di danaro. Ve ne mostreranno più grado di quello farebbono, se Voi loro concedeste la libertà. Che più? Non solamente recarebbonsi a grand'onore il possedere tutte quelle membra sacrileghe, cui ne meno il fuoco degnossi abbrucciare; ma inoltre gli Stolidi ne comprarebbono a gran prezzo picciole reliquie lusingandosi, che per mezo di esse andranno esenti da molti mali. Ma ciò, che più rilieva si è, che trasmetterebbonle alle Provinzie Cristiane, dove per iscorno, e ad onta della nostra Setta verrebbono collocate sopra gli altari più sontuosi, e sarebbono venerate con festività solennissime.

2 Entrò il Re senza replichè nel sentimento del Consigliero malvaggio; sicchè rivocando l'ordine di consegnare agli Schiavi le traziate membra del defonto Padre Giovanni cominciò ad investigare in qual'sordido, in qual sicuro sito doveano riporsi; affin-

finchè appunto non potessero essere ne' venerate, ne rapite dagli Schiavi. Fugli finalmente additato un luogo posto innanzi alla porta del Reale palazzo, il quale per quello risguarda la sordidezza serviva di ricetto alle immondezze, che si scopavano, o alle pioggie, che cadevano nella Piazza: e per quello risguarda la sicurezza era di giorno guardato da moltitudine di Mori, Uffiziali, e Mercanti; e di notte assistito da continue Guardie. Comandò dunque il Re a' Mori, e non agli Schiavi, che in cotesta chiavica, o cloaca fossero sotterrati gli avvanzi di esso Corpo. In tale succida, e indegna fossa collocarono i Mori lo smembrato, ed arsiccio cadavero del Padre di Prado insieme col suo Rosario, colla sua corda, ed altre cosuccie non offese dall' incendio ponendovi sopra i fumicanti carboni, e tizzoni del rogo con molte sporte di terra, che ben disposta, e calcata venne ad uguagliare il ventre della fossa alla pianura della Piazza. Ciò fatto andavansi pazzamente lusingando i Maomettani di aver sepolto in quel lordissimo luogo non pur le ossa, ma le memoria, e il nome del Martire gloriosissimo. Ma quel

Dio, che pregiasi di comparire maraviglioso ne i suoi Santi, e che non à mai cessato di rendere adempiuta quella sua gran promessa pubblicata dal Re de' Profeti, *quicumque glorificaverit me, glorificabo eum* cominciò tanto più a divulgare l'onore del suo trionfo quanto più i Mori cercavano di occultarlo. In effetto fece comparire ogni notte intorno a quel Luogo certi portentosi lumi, che servivano di splendido Epitaffio alle sotterrate ossa, e più volte fecevi formare soavissime melodie, dagli Angeli del Cielo, le quali servivano di encomianti Epicedj alle azioni segnalatissime del Servo di Dio. L'innegabile prodigio divulgato per la Città, e con ispezialità osservato da'Mori, e da' Giudei diede motivo a varj discorsi; onde siccome gl'Infedeli attribuivano codeste stravaganze a qualche Magica operazione; così li Cristiani non cessavano di benedire l'Altissimo, che faceva pompa si magnifica delle portentose sue Maraviglie nel suo gran Servo. Molti Eretici, e molti Rinnegati commossi e illuminati dalla continuazione di cotesti aggrupati miracoli si convertirono, e furono riconciliati con Chiesa Santa dall' Appo-
stoli-

ſtolica facoltà del Padre Mattia. Un' altra non meno portentoſa maraviglia fu più volte oſſervata dagli Schiavi, cioè che per lo ſpazio di più di un'anno dopo l'inſigne Martirio del Padre Giovanni appariva intorno alla ſua povera tomba una ruggiada bianca come manna, quando il luogo contiguo, come pure tutto il tratto della Piazza rimanea. ſi aſciutto. Durava tal prodigioſo umore fino ad una certa determinata ora del giorno ſenza, che mai poteſſe venir aſſorbito dal freddo, o dileguato dal calore.

Delle grandi difficoltà maravaglioſamente ſuperate dagli Schiavi per diſotterrare dalla deſcritta foſſa le oſſa del Loro Martire, e riperle in luogo dicevole.

C A P. IX.

1 GIunſero in queſto tempo in Marocco due Ambaſciadori del Re Criſtianiſſimo per redimere gli Schiavi Franceſi, e avendo avuta contezza tanto de i tormenti eroicamente tollerati dal glorioſo Martire, quanto de i miracoloſi ſplendori, che lam-

lampeggiavano intorno al suo sepolcro, invaghironsi di proccurare a tutte pruove il possesso di tal cadavero per trasportarlo nel loro Regno, e onorare con sì preziosa Reliquia la loro Nazione. A tal'uopo fecero premurosi ragionamenti cogli Schiavi, subornarono Mori, e impegnarono persino un Bassà rinnegato, appunto della loro Nazione promettendogli buona somma di danari. Ma Questi tuttochè avesse contratto l'impegno; ad ogni modo riflettendo poi sopra l'evidentissimo rischio, a cui esporrebbesi la sua vita non ebbe coraggio di accingersi alla esecuzione di tal'impresa rendendo così vuote le brame, e deluse le stratagemma de' Francesi. Non cessavano tuttavia i Cristiani nella Città, e i Religiosi nel Carcere di offerire le più fervide preghiere all'Altissimo supplicandolo (se ciò fosse tornato in sua Gloria) a concedere loro la opportunità, e suggerire la maniera di cavare da quell'indegno luogo le Reliquie del suo martirizzato Ministro.

2 Intendono molto male lo stile della Divina Giustizia quegl'Empj, che si lusingano che il Cielo autentichi le loro malvaggità col per-

permettere le aflizioni, e le oppressioni degl'Innocenti. Dopo il martirio del Padre Giovanni parve, che i Cieli diventassero di bronzo; atteso chè in sette anni, che l'iniquo Monarca sopravvisse alla morte del nostro Eroe non piovè mai, nè in tutta la Città di Marocco, nè in tutto il suo vasto Distretto fuorche una sola volta; e ciò pure per intercedimento de' Cristiani. A tale ostinatissima seccità erasi per conseguente accopiata una sterilità sì penuriosa di tutte le cose producibili dalla Terra; chè ogni quarterone di grano era montato al prezzo di novanta reali. Gli Uomini, e le Donne di ogni età, e di ogni condizione aggiravansi per le contrade come fantasmi dimagrati, e scarnati da quel funesto degiuno, chiedendo mercè, e confessando pubblicamente di essere gastigati in sì strana guisa dal loro Profeta per avere ingiustamente ucciso il Papasso vecchio de' Cristiani. I fanciulli, e le donzelle medesime a dispetto della loro consueta rigidissima ritiratezza vagavano per le piazze urlando, piangendo, e strappandosi i capelli dal capo. Altri uscivano a truppe dalla Città portandosi alle più irsute foreste

per

per procacciarsi a gara le già fecche radici dell'erbe. Molti formavano Caravanne, e portavansi nelle più rimote boscaglie a provedersi di dattoli selvatici. Dappertutto in somma regnavano il pianto, la disperazione, le malattie, la morte. Più di tutti gemevano gli Schiavi sotto il peso di tante miserie: ond'Essi altresì più di tutti supplicavano al vero Dio di voler gittare l'occhio della sua infinita Clemenza non già sopra l'empietà de' Colpevoli; ma sopra le lagrime de penitenti Cristiani. E in verità quel Dio ch'è tutto Provvidenza, e tutto Misericordia non mancò di somministrare i bisognevoli soccorsi addimandati con sommissione sì costante da i cuori compunti degl' Infelici Schiavi. Ecco dunque, che i primi giorni di Ottobre dell'anno 1634. diluviò dal Cielo un'eccesso sì traboccante di pioggie, che non potendo sboccare fuori della piazza il torrente dell'acqua piovuta innondava i Palazzi del Regnante crudele.

3 Ora per rimettersi 'n via donde poc'anzi uscimmo, l'Alcaide Mostafà, ch'era Presidente, Maggiordomo, e sovratendente dell'Alcazaba comandò a Giorgio Robello,

e a

e a Sebastiano Ramirez amendue Schiavi, che aprissero una chiavica della Piazza; acciochè l'acqua potesse avere libero il passaggio, e aperto lo sboccamento. Eseguito fu dagli Schiavi con eccessivo travaglio il comando; ma nientedimeno non potendo l'acqua da quel solo luogo sgorgare, e uscire, rappresentarono Essi all'Alcaide la necessità di aprire la fossa, ove giacevano le ossa dell' ucciso Padre Giovanni. Il loro premeditato, e concertato dissegno mirava ad approfittarsi dell'opportunità, ed asportarne le Reliquie. Trovavasi nel tempo stesso insieme coll'Alcaide Mostafà il Giudeo Peliache, il quale oltre l'essere tenuto in istima da' Mori, avea ricevuto l'onore di una lettera dal Signor Duca di Medina Sidonia, in cui raccomandava alla sua protezione gl' interessi de' Religiosi, e de i Cristiani. Or Costui recandosi a somma gloria di essere stato degnato di una lettera da un sì gran Principe, siccome in altre occasione non avea mancato di favorirli; così anche in tal'incontro approvò, e giustificò la loro dimanda. Quindi l'Alcaide accennato diede a i due Schiavi per sovrastante un Rinnegato, e consentì loro

la

la facoltà di aprire la predetta fossa coll'assistenza del Giudeo medesimo. Ciò non ostante temevano, che l'oculatezza instancabile del Rinnegato non dovesse rendere schernite le loro speranze. Che fecero dunque? gli dissero apertamente, che aveano intenzione di cavare dall' immondezza di quella terra le ossa del defonto Religioso per trasferirle, e sotterrarle più dicevolmente in un campo: ch'Egli per tanto s'inducesse a dissimularlo; mercecchè sarebbene compensato con buon regallo. Lasciossi ben tosto acciecare dall'interesse il Sovrastante; ond'essi con sollecitudine inquietissima si accinsero all'opera. Ma pure dubbitando Essi ad ogni modo di non essere sopraggiunti dalla notte prima di Estrarre dalla fossa il sospirato Tesoro, e temendo, che divulgatasi la voce di tal cavamento non fossero circondati da un torrente di guardinghi, ed importuni Mori fecero dire al Medico Andrea Camello, e a Stefano Gonzales portinajo de'giardini, che senza la minima dilazione inviasse loro due Schiavi Spagnuoli per soccorrerli in una operazione si profittevole. Furono senza indugio mandati Francesco di Zaragoza, e Antonio

tonio Perez. Unitisi dunque tutti, e quattro nel travaglio trovarono, dopo aver mossa poca terra, il desiderato Pegno. Ma siccome non potè la loro sollecitudine essere tanto affrettata, che fosse compiuta l'opera prima del concorso della Plebe curiosa; così non seppe la loro divozione essere tanto cautelata, che non fossero da' Circostanti osservati i baci, ed altri atti di esteriore venerazione, con cui maneggiavano le rinvenute Reliquie. Quindi si avvidero essere quelle le ossa del Sacerdote Cristiano ucciso dal Re; onde suscitatosi fra quella Canaglia un confuso bisbiglio di voci cominciossi a favellare con diversità di pareri. Alcuni dicevano, che l'ossequio riverenziale degli Schiavi tornava ad onta de' Mori, e ad ingiuria dell' Alcorano; attesoche quelli erano gli abborriti avvanzi del Violatore delle loro leggi, dello Schernitore del loro Profeta, e del Profanatore della Real Maestà. Altri per l' opposto dicevano, che ogni sua colpa era stata bastevolmente gastigata, e che la vendetta, quando ben'anche sembrasse giustissima, dovea rispettare il sepolcro. Che sarebbe un contravenire alle sagre Leggi della Natura l' incru-

crudelire contro un corpo riconsegnato alle viscere della terra, di cui fù formato. Era ivi presente un'Alcaide chiamato Bascam, il quale erasi trovato in Mazagan quãdo giunta ivi la notizia del Martirio eroicamente sostenuto, e consumato dal nostro illustre Atleta fù da Cristiani festeggiata in quella Fortezza con trionfante allegrezza. Sovvenendosi dunque Costui di quelle festose dimostrazioni, e desiderando l'occasione di contracambiarle con altrettanti disprezzi credè, che la sorte avessegli presentato l'incontro più favorevole al suo maligno disse-gno; onde ruminò per la mente, ed espresse colla voce la brama, che aveva di abbruggiare con sacrilego dispetto quelle benedette Reliquie.

4 Avvedutosi Giorgio Robello essere imminente la perdita del ritrovato Tesoro supplicò al mentovato Giudeo Peliache di volersi portare in casa dell' Alcaide Mostafà, dove bisognava, che ponesse un'affare d'importanza sotto l'ombra della sua protezione. Portossi con favorevole condiscendenza il Giudeo all'abitazione dell'Alcaide, dove pure portossi a caso il Sovrastante rinnegato, che

che come accennammo, fu subornato da Giorgio con promissione di danajo. Giunto cotesto Schiavo Cristiano alla presenza dell' Alcaide disse, che l'accelerata esecuzione della loro incombenza veniva impedita dalla tumultuosa insolenza de' Mori d' ogn' intorno affollati. Che non doveasi perdere onzia di tempo; stantecche le nubi minacciavano un nuovo diluvio di pioggia. Furono le parole dello Schiavo autorizate dal Giudeo, e dal Rinnegato intantochè l' Alcaide comandò appunto al Rinnegato medesimo, che a suo nome dovesse obbligare tutti li Mori a partirsi senza dilazione di tempo da detto luogo. Effettuatasi l'intimazione ebbero agio i quattro Schiavi d' impadronirsi del venerato Pegno, che da Giorgio Robello fu trasportato in sua casa con tanto giubilo del suo cuore, che non più avrebbene potuto concepire, se dal Tiranno avesse conseguità la libertà. Ebbe però il divoto Schiavo a superare qualche altra difficoltà prima di rendersi possessore pacifico delle benedette ossa. Una fra l'altre fù, che un Giovine Moro eunuco, e paggio del detto Alcaide approffittandosi con malizioso avvedimento

dell'anſietà divotiſſima dimoſtrata in tal' affare dal mentovato Giorgio cominciò a minacciare ruine; e infingendoſi anche di avere circa ciò ſeveriſſime commiſſioni dal Re, induſſelo a riporre di nuovo lo ſcheletro nella ſcavata foſſa. Senonchè il buon Criſtiano trionfò finalmente di tutte le difficoltà coll'esborſare quaranta reali a codeſto Moro, che accettandoli di buon grado dichiaroſſene ſodisfatto. Soggiogate tutte le Diaboliche oppoſizioni collocò i ſagri avvanzi del Servo di Dio in una caſſetta adornata nella maniera più dicevole, che fugli conſentita dalla ſua povertà, cui poi conſegnò al Padre Mattia, che ricevettela con ſopraſalto di giubilo, e con lagrime di tenerezza. Ma volendo il Miniſtro dell'Evangelio aſſicurare le ſante Reliquie dall'inſolenza de'Mori, e dall'indiſcreta divozione de'Schiavi fece fare alla ſteſſa caſſetta tre chiavi: una ne diede a Giorgio Robello; l'altra conſegnò al Maggiordomo della Chieſa, in cui rappreſentavaſi la Communità de'Schiavi; l'ultima colla caſſetta ritenne per ſe medeſimo. Oltrecciò con cautiſſima circoſpezione fece autenticare ogni coſa con teſtimonj, e con Notajo,

jo, che fù Francesco Rocco. Dopo questo, licenziati prima gli Schiavi, nascose sotterra il pregiato tesoro racchiuso nella cassetta senza manifestarlo a persona vivente fuorchè al Notajo. Tutto ciò non ostante non rimanevasi quieto l'animo del Padre Mattia dubbitando con avveduta saviezza, che penetratosi da'Mori il trasportamento di tali Ossa non bisognasse ricollocarle nel luogo primiero senza speranza di più riaverle: volendo perciò rinvenir la maniera di assicurarsene perfettamente fè trovare dell'altre ossa, e fattele abbrustolire in qualche parte a simiglianza di quelle del Padre Giovanni posele medesimamente in una simile cassetta per salvare in ogni sinistro avvenimento le vere Reliquie. Frapposesi qualche altra opposizione mossa o dalla sospezione di qualche Moro, o dalle opinioni degli Schiavi medesimi; ma in fine fu posta ogni cosa in calma o dal danajo de Cristiani, o dalla prudenza del Padre Mattia senza, che mai ne pervenisse contezza agli orecchi del Re.

Entrato il Tiranno in abbominazione al Cielo, alla Terra, e a se stesso per li suoi sempre più crudeli trattamenti viene senza pietà trucidato.

CAP. X.

1 ERA il Cielo sommamente sdegnato contro la superba Città, e molto più contro l'inumano Regnante in riguardo dell'orribile delitto commesso nella Persona del Padre Giovanni, perciò dopo la mentovata pioggia ottenuta come può credersi da i meriti del Martire, e dalle preghiere degli Schiavi ricominciò vie più ostinata l'aridità fino a mancare del tutto le ruggiade medesime. Di cotesto flagello, che durò fino alla morte del Re non sapevano i Mori rinvenire esempio paragonabile ne i loro Annali. Quindi era sopra ogni memoria deplorabile la desertazione di quel popoloso Paese, permodotale, che il Re trovossi costretto a minacciare pena di morte a chiunque senza suo consentimento avesse osato uscire dalla Città. A tal desolazione si aggiunsero le intestine Fazioni,

ni, fra quali fu oltremodo calamitosa, e formidabile quella di Amin Embarca, che obbligò l'impaurito Tiranno a cambiare di abitazione.

2 Coloro poi, che con ispezialità concorsero o col consiglio, o colla commissione, o coll'opera alla morte del Padre di Prado furono tutti colti dalla Divina Giustizia con gastighi maravigliosi, misteriosi, e funesti, che per non allungare sovverchiamente la Storia si tralasciano. Lo sventurato fine dei Persecutori della Fede Cattolica è una delle più segnalate testimonianze della sua infallibile verità. Sopra tutti però terminò la vita con esito funestissimo il Tiranno. Era ben' Egli alquanto atterrito nel mirare la lunga catena delle comuni, e particolari sciagure; ma non per tanto non avea cambiato in un solo punto nè le sue crudeli maniere, nè i suoi disonestissimi costumi. Anzi in tempo di tanta, e si estrema penuria più, che mai opprimeva i Popoli coll'esiggere tributi più stravaganti, e coll' alterare contro ogni legge il prezzo de'viveri. I Popoli veggendosi tanto altamente malmenati dalla sua crudeltà ruminavano per la mente il dissegno, e la bra-

ma di scuotere il duro giogo attendendo favorevole incontro di entrare in qualche disperata congiura, o in qualche pubblica ribellione. Il Tiranno istesso dubbitando appunto, che la Plebe aggravata in eccesso dalle sue insoffribili inumanità non attentasse in fine di procacciarsi la libertà col deporlo dal trono andava levando di vita tutti li Xerifi, che potevano pretendere la Corona. Senonchè nel tempo medesimo, ch'Ei sguainava la propria spada contro l'altrui vita, andava sempre più aguzzando quella della Divina Giustizia contro la sua. Quindi siccome da se stesso andavasi fabbricando tutto il male, che poi gli avvenne; così la sua irritata sinderesi non cessava di minacciarglielo con interni, e non intermessi presagi; talchè fù costretto più volte a manifestare a'suoi famiiliari di essere anticipatamente gastigato dal Cielo con un domestico, ed interiore tormento per la ingiusta morte da Lui recata al Sacerdote vecchio de' Cristiani. Dopo il Martirio di questo Abele pareva il Tiranno divenuto un Caino; poiche ad ogni parte rivolgeva con inquietezza continua il capo, e le pupille sospettando, che ognuno dovesse amaz-

amazzarlo. Credendo però Egli calmare le interne procelle dell'atterrito suo spirito precipitò nella fiera deliberazione di uccidere un suo Fratello con due Cugini, e sette Xerifi, sopra i quali poteva fondare qualche ragionevole sospezione, che fossegli tolto di mano il tirannico scettro. Quindi dopo un sì mostruoso, e sì esecrando macello non rimase in Corte di tutti Quelli, che potevano recargli apprensione, o timore fuorchè un suo picciolo Fratello di soli dieci anni nominato Muley Mahamet Xec figliuolo di una Schiava Spagnuola, che tradita dalla sua straordinaria bellezza divenne violentemente Rinnegata, e Moglie del defonto Re Muley Zidan.

3 Quanto abborrito da Tutti era il Regnante per li suoi tratti innumanissimi; altretanto a Tutti amabile rendevasi l'accennato Fanciullo per le sue buone qualità naturali. Non era però occulta al Tiranno l'universale affezione, con cui rimirato veniva il giovinetto Reale; onde temendo, che in fine ciò non fosse la sorgente della sua ruina andava cercando la opportunità di uccidere anche codesto Innocente, che dopo

Lui era l'unico rampollo della ſua Proſapia.
A tal'vopo ſcoprì ad alcuni ſuoi ſuppoſti Amici la prava intenzione: ma Eſſi tuttochè approvaſſero, e giuſtificaſſero con diſſimulazione il peſſimo ſuo diſſegno, non mancarono ad ogni modo di ben preſto diſvelarlo alla Fazione intereſſata nell'affetto, e ne i vantaggi del Reale Pupillo.

4 Vivevano ancora ſua Madre, e due ſue Zie, Lela Maxala, e Lela Zabi ſorelle di ſuo Padre, e Donne di cuore, e di avvedimento virile. Amando Eſſe con ſingolar tenerezza il Fanciullo, ſiccome non ceſſavano d'iſtruirlo cogli avvertimenti neceſſarj a fuggire il pericolo, così nel tempo ſteſſo profondevano buona quantità di danaro a Coloro, che opportunamente aveſſero ſvelato le trame, e gli attentati del Re. In effetto tutt'i penſieri di coteſta coronata Furia miravano a idear la maniera di torre di vita il nobil Donzello da Lui più, che ogn'altro nemico temuto. Avvenne un giorno, che trovaſſelo in atto di traſtullarſi con un ſuo piccolo Cugino, onde immaginoſſi tosto, che la ſorte aveſſegli preſentata la ſoſpirata occaſione di disfarſi una volta del ſuo innocente

cente Nemico: perocchè il Fellone occultando subito le gelose sue furie sotto la maschera di una falsa cortesia diedegli certe avvelenate confetture. La cosa però non ebbe quel successo, che promettevasi l' Empio, stantechè il Fanciullo sovvenendosi delle ammonizioni ricevute dalle Zie, e dalla Madre ricusò di mangiarle: ma l'Altro, che più incauto con avidità puerile assaggiolle indi a poco morì. Cotesto divulgato eccesso venne tosto da ogn'uno si apertamente detestato che le due Zie pigliarono coraggio di proporre al Re le pessime conseguenze, che sarebbono risultate da'suoi troppo violenti attentati. Soggiunsero inoltre, che l'unico mezo per tranquillare il suo spirito, e sbandirne ogni timore sarebbe l'assicurarsi della persona del piccolo Fratello col metterlo nelle loro mani, e destinargli 'l soggiorno ne i loro appartamenti. Ch' Elleno avrebbonlo custodito con cautela, e glie l'avrebbono consegnato qualunque volta fossegli caduto in grado. La stima posseduta da codeste Signore in tutto quel Regno obbligollo a porre in dissimulazione l'astiosa sua malizia, e a condescendere al loro consiglio. Rimise dun-

que

que alla loro custodia il Fanciullo assegnandogli per portinajo Rayaceto el Feci, che per l'innanzi era stato bensì suo confidente, ma che presentemente amava con isviscceratezza il Principe giovinetto. Fù Questi per qualche tempo custodito; e governato colle cautele più guardinghe dalle Zie, e dalla Madre: ma nientedimeno non poteva il Re sgombrare dal suo cuore le torbide agitazioni de' suoi timori, e de' suoi sospetti; sichè tratto tratto non fosse portato dalle interne sue Furie negli appartamenti, dove stava il Real garzoncello con deliberata intenzione di ucciderlo colle proprie sue mani. Senonchè l'assistenza oculatissima delle Zie non diede mai luogo all'effettuazione de suoi barbari dissegni. Anzi Lela Maxala era investita di coraggio sì virile, e sì risoluto, che dal primo momento, in cui ricettò nelle sue abitazioni il fanciullo tenne sempre alla cintola due pistolle, ed una sciabla. Ma pure temendo le Principesse, che una qualche volta l'infellonito Re non giungesse al fine de suoi crudeli attentati, e dall'altro canto approffittandosi delle tumultuazioni de Malcontenti, ch'erano giunti perfino a niegar-

gargli l'ubbidienza entrarono in deliberazio-
ne di farlo uccidere per coronare il Xerif
Fanciullo arrivato già all'età di sedeci, o co-
me altri dicono di diciott'anni. A tal ogget-
to fecero capo con Bayacetro, il quale come
dicemmo dianzi, era il Portinajo deputato-
gli dal Re, accertandolo di una liberale
gratitudine tanto di danari, e preminenze,
quanto di ogn'altra cosa, che più fossegli
tornata in piacere.

5 Abbracciò Bayacetto l'impegno, e sen-
za dilazione portossi a favellarne a nome del
giovinetto Xerif con un certo Rinnegato
chiamato Mahamet Portoghese di Nazione,
che nella sua puerizia fu annoverato fra Mo-
ri dalla disavventura, e dalla violenza. Era
Costui Uomo ardito, e disposto a qualsisia
intrapresa più ardua; sichè persuaso dalle
scaltre, e insinuanti maniere di Bayacetto,
che nel tempo stesso il regallò con due leg-
giadre pistolle, e col pugnale del medesimo
Xerif, ma eccitato assai più dalle miserie u-
niversali sotto cui gemevano i Popoli s'in-
dusse ad intraprendere il Reicidio. A tal'
effetto collegossi con tre altri Rinnegati di
Nazione Francesi chiamati Priman, Mora-
to,

to, ed Arac tutti, e tre giovini di cuore intrepido, i quali assai di buon grado appigliaronsi al partito colla precauzione, che accennaremo. Che il Xerif giovinetto donasse loro una carta formata di proprio pugno, in cui esponesse il diritto, che aveva alla Corona, e l'ordine assoluto, che loro imponeva di uccidere il Re suo fratello come oppressore crudele de' Popoli, e per conseguente indegno di scettro. Che in cotestà carta medesima protestasse di assolverli perpetuamente dalla supposta reità di lesa Maestà, in cui potesse mai dubbitarsi fossero incorsi, denominandoli inoltre liberatori della Patria, e non mai traditori. Condiscese facilmente il Principe al formare codesta carta assicurandosi di trovare in Essi loro una fedeltà inviolabile per cagione dell'abborrimento implacabile, con cui da tutti veniva universalmente rimirato il Tiranno. Premuniti dunque di tale precauzione andavano tuttogiorno rintracciando la opportunità di effettuare la concertata impresa. Infuriavano sempre più nella rea coscienza dell' infellonito Regnante le paure; le apprensioni, le gelosie, che come non favolosi Avoltoi gli squar-

ſquarciavano, e divoravano inceſſantemente il cuore, onde precipitò nell'aſſoluta deliberazione di uccidere il Xerif fratello. A tal'effetto dopo aver meditati molt' inſidioſi aguati fece diſporre nel ſuo Reale Palazzo un ſolenne banchetto, a cui doveano intervenire le ſopraccennate due Zie: e fuori del recinto del Palazzo fecene preparare un' altro, a cui dovevano concorrere i ſuoi primi Miniſtri tanto Mori, come Rinnegati. Il ſuo peſſimo diſſegno ſi era di attendere l'occaſione, che i Convitati aveſſero il capo riſcaldato dal fumo delle moltiplicate vivande; ond'Egli ſenza l'altrui oſſervazione poteſse introdurſi negli appartamenti dell'odiato Fratello, e quivi ſorpreſolo ſolo traforarlo con un pugnale. E in verità venuto il giorno ſtabilito, e diſpoſto il convito preteſe Egli onorarlo coll'abborrita ſua preſenza sforzandoſi di occultare al di fuori ſotto un'ingannavole, e mendicata ſerenità il teſtro delle barbare idee, che covava al di dentro. Or quando ſi avvide, che i Commenſali ſi traſtullavano con riſa, ciarle, e facezie parti dalla menſa con un ſolo Paggio, cui avea confidata la ſua prava intenzione, affin-

finchè avvisasselo della più opportuna occasione.

6 Entrò frattanto il Tiranno in un Salone, dove soleva dare pubblica udienza e dove altresì avea fatto spietatamente flagellare il Padre Giovanni di Prado. Ivi pieno di mal talento cominciò a passeggiare alcun poco: ma quasichè non avesse coraggio bastevole per cimentarsi senza l'altrui assistenza ad un'impresa tanto esecrabile comandò al Paggio, che andasse a chiamare tre Mori suoi familiari già fatti partecipi dell' infame segreto. Nodriva il Paggio un'appassionata propensione alla Vita, e a i vantaggi del giovine Principe; perciò incontratosi ne i quattro Rinnegati sopradetti disse loro, che il Re trovavasi solo nel Mexuar (così da Loro vien nominata l'accennata Sala) guadagnassero tempo, mentr' Egli frattanto per suo comando portavasi a chiamare tre de'suoi più intimi Amici. Non lasciarono i Rinnegati di trar profitto da tale notizia, ed entrando senza indugio nella sala medesima sorpresero con arditezza il Tiranno. Or Questi sapendo di essere in odio alla Terra, in ira al Cielo, e perfino in dispettò all' Inferno col-

colmatosi al primo vederli di mortale terrore disse loro con mal proferite voci: che volete da me? Fugli risposto collo sparo di una pistolla, il cui colpo andò errato. Conoscendo l'inorridito Re il suo manifesto pericolo abbandonossi ad una disperata fuga chiamando nel tempo stesso le sue Guardie in soccorso. Ma l'eccesso dello spavento, che rendealo mal'avveduto fecelo imbarazzare con un pezzo di Xayco. (Ch'è una spezie di sopravveste lunga di tela sottilissima) fecelo, dico, imbarazzare in quella stessa colonna, a cui per suo comando fu aspramente flagellato il Martire. Fù allora sopraggiunto, e ferito prima dal Rinnegato Malhamet con un colpo di pistolla, e poi traforato dagli Altri a colpi di pugnale, archibugi, e sciable. Innanzi però, che spirasse l'anima sciagurata, uno degli Uccisori diè di piglio ad un'alabarda della sala, e postagliela in bocca disse: mangia ferro o Cane. Codeste crudeli parole furono proferite dal Tiranno medesimo, allorchè, come dicemmo, un Paggio d'ordine suo pose in bocca al Padre Giovanni la punta della sciabla. Quindi permise il grande Iddio delle vendette, che per simil

mil modo anch'Esso vomitasse l'anima scelerata tenendo in bocca il ferro. Or chi al mirare tal pena non discerne appieno l'orrido aspetto di quella colpa dond'ella fù generata? Cercava egli stabilirsi il diadema colla morte del Pupillo; ma finalmente dopo pochi anni della sua Tirannia, congiurando contro di Lui il Cielo, gli Elementi, e gli Uomini fù lo sgraziato ammazzato a guisa di bestia rapace nel più bel fiore della sua virilità. Ecco il fine formidabile di uno spirito facinoroso, e crudele colto dalla Divina Giustizia nel calore del suo delitto.

Viene assunto al Trono il giovinetto Fratello dell'ucciso Tiranno, il quale si dimostra indulgente, e favorevole a i Cristiani.

CAP. XI.

1 ALLO strepito cagionato dallo sparo degli archibugi accorsero Alcuni, che trovavansi nel Palazzo; ma i quattro Rinnegati chiudendo affrettatamente tutte le porte chiusero altresì l'adito ad ogni soccorso, e assicurarono le loro persone. Non si to-

ſi toſto Coſtoro furono accertati della Morte del Tiranno, che portaronſi a recarne la nuova a Bayacetto, il quale immantinente aprì le porte al cuſtodito Principe chiamato Muley Mahamet Xec invitando ciaſcheduno a rendergli vaſſallaggio col bacio del piede. Le Zie, che omai anch'eſſe erano concorſe per intendere la cagione del paſſato rumore, conobbero al primo vedere quella cerimoniale funzione, che il giovinetto Nipote era Imperador di Marocco. Il divulgato ſucceſſo di morte ſi orribile non fu baſtevole a cavare una lagrima dalle pupille, o un ſoſpiro dal cuore di chi ſi ſia: peroche in tutti generò piuttoſto una compiacenza indicibile, la quale ſenza veruna circoſpezione veniva manifeſtata non pur dalla ſerenità de'ſembianti, anche dall'eſpreſſioni delle parole. Le Donne, o le Mogli medeſime del defonto Tiranno in luogo di contrafare un' addolorato volto, e fingere con flebile tuono di voce dieder di piglio a certi paſtorali ſtromenti co'quali componeſi la lor muſica, e uſcirono a cantare il trionfo al nuovo Re. Raccoltiſi in un'iſtante i principali Miniſtri del Palazzo conduſſero il Regnante novello

alla sala dell'omaggio colle formalità da Lor costumate, e postolo sul trono gli fecero il giuramento di fedeltà col bacio del piede Prima di scendere dal soglio dichiarò per suo Bassà generale il Rinnegato Spagnuolo Mahamet, da Cui a nome di tutto il Regno fù riconosciuto, e publicato per legittimo Re. Terminata cotal funzione cominciò egli ben presto a far conoscere, che non erano vane le speranze concepute da suoi Aderenti circa il suo dolce regnare: imperoche diedesi a sollevare tanto i sudditi, come gli Schiavi dagli aggravj'nsoffribili, sotto cui aveano strascinata la lor misera vita. Oltreciò essendo informato appieno delle crudeltà spietatissime praticate dall'ucciso Tiranno contro i Religiosi concedè loro facoltà di andare, o fermarsi come tornasse loro in acconcio.

2 Veggendo il Padre Mattia aperta la strada allo stabilimento della Missione addimandogli, ed ottenne molte grazie. Quindi non tardò punto ad inviare al Padre Provinziale della sua Provinzia di San Diego, e al Signor Duca di Medina Sidonia con distinto ragguaglio tanto dell'Eroico martirio sostenuto dal Padre Giovanni, quanto della mor-

te

te dell'empio Tiranno esortandogli nel tempo stesso à volersi approfittare delle buone intenzioni che il nuovo Regnante nodriva verso i Cristiani. Che perciò andassero meditando la maniera, onde far passare in Ispagna le Reliquie del gran Campione della Fede Cattolica, e ristabilire con nuovi Ministri Evangelici quella Missione per ajuto spirituale degli Schiavi Cristiani. Ricevute le lettere passarono varie consulte tra il Provinziale, e il Duca, i quali concordemente deliberarono, che il Duca medesimo spedisse al nuovo Re di Marocco un Religioso della stessa Provinzia in qualità di Ambasciadore accompagnato da tre Sacerdoti, e Confessori dello stesso Istituto, uno de quali penetrasse in Marocco, e gli altri due si rimanessero in Mazagano per esser pronti a sottentrar nel travaglio, quando la necessità l'avesse richiesto. Fù dunque destinato Ambasciadore il Padre Nicolò Velasco Predicatore di gran talento, il quale con altri due Predicatori, e un Confessore tragittò dopo una prospera navigazione in Mazagan nel mese di Luglio l'anno 1637. dove insieme co' suoi Compagni fù accolto con tratti di estra-

ordinaria venerazione dal Conte di Castelnuovo Governadore, e Capitan Generale della Fortezza, il quale senza frapporre il minimo indugio scrisse al Re di Marocco notificandogli la venuta di tal Ambasciadore, e supplicandolo volersi degnare di trasmmettere un salvacondotto, onde Questi potesse penetrar ne' suoi Stati, e portarsi alla sua Presenza. Prima però d'inviare il Passaporto volle il Re avere anticipata contezza della Persona, e qualità dell' Ambasciadore ad oggetto di accoglierlo con quelle convenienze che meritava. A tal vopo spedì a Mazagano un Giudeo arrichito di molti linguaggi, e assai versato nella condotta de Mondani maneggi, il quale dopo essere stato accolto dal Conte Governatore con tutte le più cortesi finezze abboccossi più volte col Padre Nicolò, in cui venne ad iscorgere tante, e si scelte prerogative, che restandone a dismisura maravigliato protestò esser Lui uno de primi Soggetti del Cristianesimo. Nè sol di tanto contento restituitosi poi alla presenza del Re fecegli un favorevole, e vantaggioso rapporto dell'ingenuità, saviezza, ed altre doti più riguardevoli dell'Ambasciare; onde

il

il Re, che volea disporsi a riceverlo con qualche particolare testimonianza di stima scrisse al Castellano, che trattenesselo nella Fortezza finche avessegli manifestata la sua intenzione.

3 Trascorsi, che furono venti giorni diede il Re l'incombenza di portarsi a riceverlo ad un Capitano seguito da un numeroso Equipaggio di Mori a Cavallo, e volendo trattare colla splendidezza più magnifica, che venga usata dalla sua Nazione mandogli un Cavallo guernito di fornimenti doviziosissimi con un padiglione, e tapeto. Avanti però, che ciò succedesse essendo il Governatore del Castello avidissimo di agevolare i maneggi del Padre Nicolò per vantaggio della Religione Cattolica avea fatto apparecchiare un regallo di rarità sontuosa, affinchè dal Padre Nicolò medesimo fosse presentato al Re; onde assai più di buon grado glie lo consegnò, dappoiche vide la magnanimità spontanea di quel Regnante, facendo inoltre risplendere la sua generosità nel dispensare barrette, ed altre cose a'Mori, ch'erano venuti a incontrarlo, e scortarlo. Precorsa, che fù in Marocco la notizia dell' avvicinarsi al-

la Città l'Ambasciadore, uscirono ad incontrarlo alcuni Capitani Mori con tutta la Turba degli Schiavi, da'quali non si tosto fu introdotto entro alle porte di quella Metropoli, che il Re mandò a congratularsi per la sua venuta assicurandolo, che dopo avergli lasciato pigliare un convenevole riposo avrebbelo ammesso all'udienza. In effetto indi a tre giorni fu chiamato il Padre Ambasciadore dal Re, il quale in tre volte, che degnollo di udienza cortesissima accolselo colle testimonianze piu ingenue di stima alla Persona, che inviavalo, e colla condiscendenza più benigna a tutte le richieste, che fecegli? Ma poiche il fine di tale ambasceria tendeva principalmente ad affodare l'interesse della Missione, e trasportare in Ispagna le Reliquie del martirizato Padre Giovanni; perciò colla sua solita eloquente destrezza addimandò, e ottenne, che i Religiosi del suo Istituto potessero godere francamente l'uso libero della più volte mentovata Chiesa data dal Re Muley Amet suo Avo agli Schiavi Cristiani; e che a tal'vopo tre, o quattro de'suoi Religiosi potessero senza venirne impediti abitare in certe piccole case unite alla

Chie-

Chieſa medeſima. Anziche volle il Re renderlo più onorevolmente compiaciuto col far eſporre la conceduta grazia in una cedola ſottoſcritta di proprio pugno, e ſegnata col Reale ſigillo. Bramando poi adempiere il ſuo ſecondo diſſegno, ch'era di traſportare in Iſpagna le Reliquie del Martire manifeſtò all'Alcaide deputato alla ſua aſſiſtenza il deſiderio, che aveva di vedere raccolti nel Bagno tutti gli Schiavi. Codeſto Alcaide, che avea ricevuto un'eſpreſſo comandamento dal Re di contribuire a tutte le ſodisfazioni del Padre Ambaſciadore ordinò, che tutti gli Schiavi deſiſteſſero in quel giorno dal travaglio, e che congregatiſi nel Bagno dipendeſſero da i voleri del medeſimo Ambaſciadore. Ciò ſuccedè con vicendevole, e ineſplicabile contẽtezza di que' poveri Criſtiani; atteſochè il Miniſtro Evangelico dopo avere aſcoltata la Confeſſione di Molti cantò ſolennemente la ſanta Meſſa, amminiſtrò il Santiſſimo Sagramento dell'Eucariſtia, e con ſoave, e fervida predicazione eſortò Tutti alla perſeveranza nella Fede Cattolica. Ciò fatto ottenne, che colle tre chiavi foſſe aperta la caſſetta, dove ſtavano ripoſte

le Reliquie del Padre Giovanni martirizato. Al primo vedere quelle ossa mezzo abbrucciate restonne tanto commosso, che più non poteva fermare il profluvio alle lagrime, che dirottamente gli cadevano dalle pupille. Dopo averle visitate con divotissima tenerezza fecele ricoprire con panni lini, e sigillarle con testimonj; affinchè non potesse dubitarsi della loro integrità. In cotesta cassetta fu racchiuso anche il suo mantello, e breviario con una saetta, da cui fu trapassato il gran Campione di Cristo. Avendo poi formato un'autentico procesſo delle Virtù, e portentose maraviglie del Martire indusse finalmente colle sue insinuanti maniere gli Schiavi a consentire, che quei benedetti Avanzi fosſero trasferiti in Ispagna.

4 Cotesto Padre Ambasciadore prima di partire da Marocco rifiutò umilmente molti regalli offertigli con benigna generosità dal nuovo Regnante supplicandolo solamente ad impartirgli 'l privilegio, che le sue robbe fosſero esenti dalle Dogane; acciocchè da' Mori non fosſe conosciuto il trasporto delle Reliquie. Condiscese prontamente il Re alla richiesta, e d'avvantaggio premunillo

con

con lettere dirette all' Alcaide di Azamor; affinche in modo veruno non fossero visitate le robbe sue. Pieno dunque di onori, e di contentezza partì dalla Corte di Marocco il Padre Nicolò Velasco il giorno 27. di Settembre l'anno 1637. e l'istesso giorno giunse in Mazagan, dove il Governadore fece porre all' ordine un Bregantino premunito di Soldati, e provveduto di quanto era d'vopo affinchè detto Padre Nicolò avesse agio di trasferire con sicurezza le Reliquie in Siviglia. Partì poi da Mazagan il dì 12. di Ottobre, e dopo due giornate di navigazione approdò a Sanlucar. Informato il Signor Duca di Medina Sidonia di esser entrato in Porto un legno, in cui eravi 'l Padre Nicolò Velasco colle Reliquie del martirizato Padre Giovanni fece avvisare tutte le Parrochie, e Conventi, che al primo udire lo sparo dell' Artigliaria del Castello stassero in attenta vigilanza di corrispondere col suono delle Campane. Nel punto poi, che fù levata dal Bregantino la cassetta colle Reliquie fecesi fare dal Capitano dell'armi la salva dell' Artigliaria, e moschettaria, cui con oppportuna prontezza rispose da' Campanili, e dal-

le

le torri un allegro rimbombo di Campane. Il Signor Duca medesimo uscì colla pompa più ossequiosa, e più magnifica ad incontrare il pregiatissimo tesoro delle Reliquie, e dopo averle riverentemente baciate accompagnolle al suo Palazzo facendole collocare per consentimento del Padre Provinziale in un dicevole nicchio del suo Oratorio, donde poi di lì a qualche tempo furono trasferite nel Convento di San Diego di Siviglia eretto dal Signor Duca sudetto per soggiorno de' Religiosi del più stretto Istituto di S. Francesco, che nelle Spagne vengono d'ordinario soprannomati scalzi, dove con ossequio divotissimo sono venerate da Popoli, e dal Signore sovvente illustrate con prodigiose maraviglie, particolarmente a' giorni nostri, in cui nostro Signore Clemente XI. l'anno 1712 dopo l'esamina delle sue Virtù, e l'approvazione autorevole tanto del martirio, quanto della cagione del suo martirio comandò fosse promulgato il seguente decreto. *Constare de Martyrio, & Causa martyrii, nec non de uno tantum Miraculo tertii generis videlicet de XIII subitæ sanationis Fratris Gabrielis Telles ab impotentia ad motum Universi sui corporis & ita &c.* Pre-

Predizioni profetiche, e miracoloso effetto della benedizione del Padre Giovanni.

C A P. XII.

1 TUttoche in più luoghi della fin quì descritta Storia abbiamo accennato che il Padre Giovanni fosse arrichito dallo Spirito Santo del dono della Profezia, per cui prediceva le cose sepolte nel bujo dell'avvenire; ad ogni modo non sarà superfluo allegarne in luogo particolare qualche più distinta ripruova. Trattenendosi 'l PadreGiovanni nel maneggiare con frutto Appostolico gl'interessi della sua Missione udì con infinito ramarico, che undeci Schiavi aveano rinnegata la Santa Fede. Ma con tutto questo non rattristossi 'l Ministro Evangelico fuorche per l'Appostasia de' primi cinque; poiche degl'altri sei chiaramente predisse, che per grazia, e soccorso della Divina Misericordia sarebbono usciti dalla loro miseria. In effetto dopo alcuni giorni sortito il Re coll'esercito da Marocco verso Mazagan condusse seco sei di cotesti Rinnegati, i quali

li approffittandosi delle tenebre della notte appigliaronsi alla fuga, e andarono a ricovrarsi nella Fortezza, dove con vivissima contrizione confessarono la loro Appostasia, e ritornarono in braccio alla Fede Cattolica.

2 Quando il Padre Giovanni fù per l'ultima volta condotto al tribunale del Tiranno, dove consumò il suo illustre Martirio, Francesco Rocco supplicollo più colle lagrime, che colle parole a implorargli dal Signore, o la liberazione dalle sue miserie, o soccorso bastevole per tollerarle con Cristiana rassegnazione. Allora il Servo di Dio cominciando di repente a spirare dagli occhi folgori di Paradiso proruppe in tai dolci parole. O mio caro Figliuolo mettete pure con umile fiducia l'eterna salvezza dell' Anima vostra nelle mani della Divina Clemenza; di questa vi caglia; questa sia il bersaglio dè' vostri sospiri; stanteche per quello risguarda i vantaggi del corpo diconsi apertamente, che voi fra pochi giorni cavato dalle tetre malinconie di cotesto infelice carcere otterrete la libertà sospirata, e inoltre verrannovi conceduti molti privilegj, che nobiliteranno non poco il vostro lignaggio con richezze di-

cevo-

cevoli alla vostra condizione. Il profetico presagio rimase del tutto adempiuto; attesoche Filippo quarto in que' giorni Regnante in Ispagna accrebbe poi l'allegrezza, che provennegli dall' acquisto della libertà con moltiplicità di dovizie, e di pregi, fra quali si annovera l'essere stato ascritto insieme colla sua vivente Famiglia, e suoi Posteri all' Ordine di San Giacomo.

3 Allorche il Ministro di Gesucristo uscì da Mazagan accompagnato dal Governadore, Clero, Nobiltà, e Cavalleria non eravi nella Fortezza il Capitano Don Gasparo Rodriquez Torres affezionatissimo al Padre Giovanni; ma poi restituitosi alla Città, e spedito dalle sue occupazioni, che aveangli rubbato il contento di accompagnarlo cogli altri, posesi con tutta fretta a seguirlo per riportarne anch'egli la benedizione. Raggiuntolo in brieve tempo scese da Cavallo insieme con due Compagni che avea di seguito, e ottenuta umilmente la benedizione risalì sul destriere lasciando per inavvertenza in terra la lancia, che tosto fù pigliata dal Venerabile Prefetto per dargliela. Il Cavaliere, che videla in mani sì sante pregollo a benedir-

nedirla, affinche con essa potesse avere avventuroso successo nelle sue militari funzioni. Fecelo prontamente il Servo di Dio, e nel consegnargliela disse: Prenda V.S. la sua lancia, e tenga per fermo, che con tale arnese non solamente eviterà le disgrazie, ma riporterà innoltre in prò della Fede gloriosi trionfi. Fù dall'effetto avverata la predizione del Padre, poiche con tal lancia conseguì vantaggiose vittorie contro i Mori, e oltrecciò vide il seguente prodigio. Quando in Mazagan giunse la nuova del glorioso Martirio sostenuto con invitto coraggio dal Padre Giovanni ordinò il Governatore per solennizare l'Eroico suo Trionfo, che fossero fatte tre salve Reali, e che tra l'altre feste si corresse al Pallio. Corse anche il Capitano Don Gasparo Rodriquez Torres colla lancia benedetta dal Padre di Prado, ma successe, che trovandosi nel Torneo non potè raffrenare il Cavallo; sicche correndo questo a briglia sciolta diede il Cavaliere colla punta della lancia si violentemente nel petto ad un fanciullo di otto anni, che venne a rompersi in tre parti la lancia medesima. Senza verun dubbio riputavasi da tutti gli Astanti

tì morto il Fanciullo; poiche il colpo fù sì gagliardo, che fecelo due, o tre volte voltolare per terra: anzi passogli sopra il corpo lo sfrenato Cavallo. Accorsero a visitare la ferita pressoche innumerabili persone: ma tuttoche il Fanciullo non avesse opposto all' impetuoso colpo della lancia fuorche il tenero ignudo petto; ad ogni modo non fugli trovato lesione veruna, ma solamente un piccolo, ed estrinseco segno sopra la pelle. Mentre dal Popolo pubblicavasi con segni di estraordinaria maraviglia il successo miracoloso, il Cavaliere ricordossi di ciò, che aveagli detto il Servo di Dio nel congedarsi: peroche manifestandolo a tutti, fu da tutti concordemente conchiuso, che quel prodigio fosse un'effetto della Benedizione, e della Profezia del Padre Giovanni di cui solennizavasi in quella festa l'insigne Martirio.

Gra-

Grazie miracolose ottenute coll'invocazione del V. Padre Giovanni.

CAP. XIII.

1 FAcendosi medesimamente in Mazagan una festa solenne in congratulazione dell'Eroico Trionfo ripportato dal Padre Giovanni, due Cavalieri ebbero ad incontrarsi con empito si sfrenato di Cavalli, che urtandosi vicendevolmente colle lancie nel petto, uno roversciò l'altro precipitosamente in terra. Fra tutti coloro, che assistevano a quello spettacolo non vi fu chi alzando le spasimate grida non riputasselo non pur ferito, ma morto. Senonche veggendolo, che appena caduto alzossi da sè con franchissima gagliardia corsero a interrogarlo se in parte veruna si sentisse scommesso, ammaccato, o ferito; ed egli rispose di non sentirsi nocumento alcuno come se non fosse caduto; attesoche nel cadere avea implorato colla più cordiale fiducia il soccorso del Venerabile Servo di Dio Frà Giovanni per la cui intercessione teneva per indubbitato di

essere

essere uscito sano, e salvo da quel pericolo.

2 Nella Fortezza medesima precipitò incautamente in un pozzo molto profondo, ma vuoto di acqua una fanciulla di cinque anni. La Penitrice, e altre persone, che alquanto da lungi videro il compassionevole avvenimento sentironsi estinguere la vita nel cuore credendosi, che la tenera creatura non pur fosse morta, ma fatta in pezzi. Vero è, che la Madre non abbandonossi tanto perdutamente al dolore, e allo spavento, che non si ricordasse di raccomandarla con fede vivissima al gran Martire di Gesucristo Giovanni di Prado: onde scendendo un'Uomo nel pozzo per trarne fuori la meschinella trovolla tanto sana, ed allegra, che non più avrebbelo potuto essere se non fosse caduta.

Il Padre Francesco di S. Bonav. riferisce nella vita, che scrisse di questo gran Servo di Dio alcuni miracoli succeduti per mezo del solo tocco delle pietre, e paglie intrise, o bagnate nel sangue del martirizato Campione: ma essendo cosa alquanto prolissa, perciò a bello studio tralasciasi. E a dir vero io sono m'indotto a descrivere cotesta Storia con intenzione sincera, che Quegli, che avran-

no à leggerla debbano ammirare nel nostro illustre Atleta non tanto la virtù de' miracoli, quanto i miracoli della Virtù, in cui può giustamente affermarsi, che tutta intiera sia un continuo miracolo la sua vita, o si rimiri nel Chiostro, o nella Missione, o nel Martirio. Oltreche suol dirsi communemente, che i Santi fanno miracoli, ma non i miracoli fanno Santi. In fine di gran lunga egli è meglio portarsi alla venerazione de' Santi, e alla lezione delle loro Eroiche gesta mossi da un vivo desiderio di aspirare alla immitazione delle l[oro] Virtù per entrare di poi a parte delle loro i[m]mortali Corone, che guidati solamente da un'interessata brama di prevalersi del loro patrocinio per evitare le temporali afflizioni.

4 Tutto il fin quì narrato si è cavato da un libro intitolato, Viaggio di Marrocco stampato in idioma Spagnuolo dal Padre Mattia di San Francesco Compagno del Padre Martire; da un libro similmente intitolato, Sol de Marrucos dato in luce dal Padre Francesco di San Bonaventura; dal libro terzo delle Croniche della Provinzia di San Gabriello; e ultimamente dal libro della

la

la Missione Storiale di Marocco impressa dal Padre Francesco di San Giovanni l'anno 1708. in Siviglia.

Per più gradevole compimento della Storia accennasi compendiosamente ciò, che in fine succedè nella persona del Padre Mattia di San Francesco, e Frà Ginesio di Ocagna Compagni del Santo Martire.

CAP. XIV.

1 LA Sperienza tutto giorno ammaestraci, che per la bocca de' maligni, e maldicenti non passano illese le Colombe della più candida, e più innocente ingenuità; sichè non venga loro strappata qualche penna maestra. Anzi nemmeno le Aquile Reali, ciò vale il dire i Principi più eccelsi, e più terribili, tuttochè stringano in pugno i fulmini, non per tanto vanno esenti dall'esser fulminate; attesoche la lingua, e i denti de' Maledici sono folgori, e saette, che non rispettano le Teste coronate di alloro.

2 Molti Spiriti sediziosi, e torbidi, che

per avventura erano impegnati nel partito, e nella familiarità dell'ucciso Tiranno, o che nodrivano pretensioni orgogliose di regnare cominciarono a sparlare altamente del Reale governo traendone i motivi dal premiare, che faceva il nuovo Re le persone meritevoli, e dal favorire con benigna condiscendenza i Cristiani. E a dir più, passò tant'oltre l'arrabbiata maldicenza de Malcontenti, de' quali era Capo un certo Xerif chiamato Morabuso, che in fine tralignò in aperta ribellione dando di piglio all'armi, e machinando tratto tratto contro il proprio Principe. Questi, che viveva in apprensione non ordinaria di avere finalmente a perdere lo scettro, e la vita non cessava di entrare in frequenti consulte con suoi più fidi, e più prudenti Ministri, da'quali fu consigliato a proccurarsi l'amicizia, e la corrispondenza del Re delle Spagne, imperochè nel caso, che soperchiato dalla violenza fosse costretto ad allontanarsi dal suo Regno avrebbe trovato apresso quel generoso Monarca sicuro ricetto, e per avventura anche un valido, e pronto soccorso di armi per abbattere l'orgoglio de'suoi nemici. Entrò il Re nel sentimento de'

de'Consiglieri, e segretamente colla scorta de'Rinnegati fece introdurre nelle Reali sue stanze il Padre Mattia, cui dopo aver manifestato il desiderio sincero, che aveva di stringere amicizia col Re delle Spagne appoggiò l'uffizio, e le incombenze di suo Ambasciadore alla Maestà sopradetta. Mostrò dapprincipi qualche renitenza il Servo di Dio allegando la sua insuffizienza in simiglianti maneggi; ma in verità la sua ritrosia proveniva dalla brama vivissima, che aveva di assistere alle indigenze spirituali degli Schiavi, e incontrare l'occasione di sagrificare la vita a i vantaggi della Cattolica Fede. Senonche veggendo la ferma volontà del Re, e facendosi a considerare, che ciò avrebbe agevolato vie più lo stabilimento della Missione esortollo a destinarlo Inviato al Duca di Medina Sidonia, il quale essendo un Principe di alto credito appresso la Corte del Monarca Cattolico avrebbegli più facilmente fatta conseguire la corrispondenza bramata. Appigliossi Muley Re di Marocco al saggio parere del Religioso, e volendo frattanto procedere colla più cautelata circospezione fece trasferire co'suoi più doviziosi arredi anche il Re-

gio teſoro al Zafi, nel cui parto penſava imbarcarſi per le Spagne ſe qualche ſiniſtro ſucceſſo aveſſelo obbligato a ſcendere dal trono, e uſcire dagli Stati ſuoi. Non mancò l'avveduto Padre Mattia di approffittarſi delle anguſtie, in cui trovavaſi il Monarca de'Mori: onde pigliò il coraggio di chiedergli alcuni Schiavi da preſentare al Signor Duca. E in effetto ancorche in altra occorrenza aveſſe dal Re medeſimo ottenuta al Medico Andrea Camello, e a molti altri la libertà di portarſi nelle loro Regioni; ad ogni modo anche in tal occaſione ottennela a 24. Schiavi, che ſoggiornavano in Zalè.

3 Ciò fatto intrapreſe il viaggio, e col ſoccorſo del Cielo giunſe felicemente a Sanlucar, dove il Duca ricevettelo con grandi teſtimonianze di giubilo, e di venerazione: e dopo aver udito il motivo della ſua Ambaſceria rappreſentollo ſenza dilazione al Re delle Spagne, da cui ottenne il reſcritto più favorevole per quello riſguardava l'accettare l'amicizia del Re di Marocco, e il conſentire facoltà al detto Padre Mattia di far regreſſo nel Dominio de'Mori. Congedollo il Duca con tratti di cordiale riſperto invian

do

do seco un'altro Missionario, che fu il Padre Giuseppe di Asforga, e inoltre fecelo accompagnare dal Cavaliero Don Giovanni Montellano. Il Naviglio, che conducevali approdò con prosperità di vento alle spiaggie di Marocco nel mese di Maggio l'anno 1640., dove con finezze di cortesia furono accolti dall'Imperadore, cui dal Cavaliero sudetto fu presentato a nome del suo Signore un Cavallo guernito de' più leggiadri, e più preziosi arnesi con lancia, spada, e pistoletti di gran valore.

4 Sicome sonovi nel Mondo degli Uomini tanto semplici, che nulla sembra loro possa operarsi dagli altri con prava, e doppia intenzione; così sonovi parimente degli Spiriti facili a giudicare maliziose tutte le azioni, che veggono, e tutti i dissegni, che odono. Si vantano di avere gran vivacità ne i sospetti, e mossi da qualche particolare passione; o da qualche naturale avversione, che perturba loro le spezie del retto giudizio deducono i loro discorsi non da quello che è, ma da quello s'immaginano possa essere. E ciò non che sia la rea cagione di risse domestiche o dissensioni private suol'essere la sorgente

formidabile di disgusti funesti nelle Corti, di guerre crudeli tra Principi, di ribellioni, e tumulti nel Popolo. Or per rimetterci in via donde poc'anzi partimmo, quando i Mori videro ritornato in Marocco con qualche onorevol corteggio il Padre Mattia ne concepirono tanta rabbia, quanto giubilo avea recato il suo felice arrivo al Regnante. Quindi cominciarono a divulgare, che siccome Egli era nato di Genitrice Cristiana, così Egli era stato da Essa segretamente allevato, e ammaestrato nella Legge de' Cristiani, per modo tale, che non serbava fuorche il nome, e l'apparenza esteriore di Maomettano. Che anzi pieno di mal talento verso la Legge de' Mori avea spedito il Sacerdote Cristiano in Ispagna per ottenere da quel Monarca armi, e soldati, onde potersi vie più fortemente stabilire nel trono per indi poi violentare tutti li suoi Vassalli ad abbracciare l'abborrita Legge de' Cristiani. Cotesta diceria divulgossi con tanta celerità per tutto il Regno, e fù creduta con tanta fermezza da i mal'intenzionati, che raccoltosi un tumultuoso torrente di popolo ribellato sotto la condotta del sovraccenato Seduttore Morabuso Xe,

rif inondò tutte le campagne di Azamor minacciando l'ultimo ſterminio a Criſtiani, e l'eſtrema ruina al loro legittimo Sovrano. In effetto venne lor fatto di aver nelle mani a tradimento il Conte di Caſtelnuovo Governadore di Mazagan con altri 160. Cavalieri, quali tutti fece tagliare a pezzi dalla ſua ſoldateſca. Coteſta ſtrage fu ſentita con diſpiacere indicibile tanto dalla Corte di Spagna, quanto da Quella di Marocco; dimodoche il Re de' Mori deliberò di unire tutte le ſue forze, e imprendere a tutte pruove la ſconfitta totale dell'orgoglioſo Tiranno. Avanti però di accingerſi all'azardo convocò i principali Alcaidi, a'quali fece paleſemente conoſcere la menzogna, che andavaſi promulgando di eſſer Lui ſegretamente Criſtiano, e poi poſtoſi alla teſta di un'Eſercito poderoſo aſſalì con ſi riſoluto, e ſi avventurato coraggio il Ribelle, che dopo un totale disfacimento delle ſue Truppe obbligollo a rintanarſi colmo di vergogna, e terrore nelle più ſcoſceſe, e dirupate montagne. Affinche dunque poteſſe divulgare in Iſpagna il ſucceſſo veridico dell' importante battaglia Ei trattenne nella ſua Corte il ſopracato Cava-

valiere del Duca di Medina Sidonia facendolo frattanto trattare colle formalità più proprie alla sua natia generosità, e più convenevoli alla pregiata Persona del Principe, che rappresentava.

5 Disfattosi di tal Nemico rivolse tosto l'animo a inviare un'Ambasceria solenne al Monarca delle Spagne: e in fatti trascielse per suo Ambasciadore l'Alcaide Amet el Nabibi suo Congionto, cui assegnò per primo Consigliere il Padre Mattia. Accettossi l'incombenza dal buon Sacerdote con ramarico del suo cuore, che nodriva, come dicemmo una brama inquietissima di assistere agli Schiavi per dirozarli nella cognizione de dogmi eterni, e nella scienza de nostri più venerandi misterj; ma pure persuadendosi, che ciò fosse volere del Cielo, che per avventura iva con tal mezo fabbricando i vantaggi più gloriosi della Fede azardossi a chiedere al Re undeci picciole Donzelle da presentare alla Reina, ed altri Schiavi da offerire al Re, di che non isdegnò compiacerlo il cortese Regnante inviando non solamente a i Monarchi delle Spagne le undeci donzelle, e 44. Schiavi, ma inoltre un raro, e dovizioso regallo

gallo al Duca di Medina Sidonia. Aggiustata, e posta in assetto ogni cosa imbarcaronsi nel Porto di Zafi, donde fecero vela, e accompagnati dal più prospero favore de venti giunsero l'anno stesso nel mese di Settembre a Sanlucar, dove il Duca dopo averli ricevuti colle più alte testimonianze di stima non risparmiò punto della sua generosa gran dezza per ricreare con feste le più solenni, e spettacoli li più sontuosi l'Ambasciador Moro. Ma il Barbaro non potendo sbandire dall'animo suo il tetrico sospetto di aversi a rimanere schiavo de' Cristiani cominciò a dire con forme le più risolute, che voleva senza dilazione di tempo ritornare in Marocco bastandogli avere poste nelle mani di sua Eccellenza il Duca di Medina Sidonia le lettere dirette al Re delle Spagne. Non mancò il Duca in presenza della sua Comitiva di usare non pur le finezze più lusinghevoli, ma le preghiere più incalorite per trattenerlo, e per indurlo a proseguire il viaggio a Madrid: ma nulla giovando bisognò in fine consentire alla sua partenza per Marocco, ove l'infedele Ministro non si tosto fù arrivato, che accusato da Quei del suo seguito di rustica pertina-

tinacia nell'aver ricusato di avvanzarsi alla Corte di Spagna per ivi adempiere le sue incombenze pagò di ordine del Sovrano la pena della sua inurbana disubbidienza colla recisione del capo. Quanto però rimase ramaricato il Re de' Mori per la infedeltà del sciocco Ministro, altrettanto dichiarossi altamente sodisfatto della puntualità del Signor Duca, che assicurollo con lettere cortesissime del passaggio del Padre Mattia in Madrid e dell'offerir, che avea fatto i suoi regalli a quelle Maestà. In effetto giunto alla Corte di Spagna il valoroso Missionario insieme con Francesco Rocco presentò al Re le lettere, e alla Reina le picciole zitelle; da cui furono ricevute con dimostrazioni di benigno piacere. Diede il Re i dispacci dell'Imperador di Marocco ad esaminarsi dal Reale Consiglio, e frattanto proseguì a porgere udienza cortesissima al Padre Mattia, dal quale ebbe grado d'intendere molti punti d'importanza spettanti alla Corte di Marocco. Indi poi compiaciutosi dell'ingenua sincerità del Religioso Ministro accettò cortesemente le offerte degli Schiavi mandatigli dal Re Moro comandando con suo Reale decreto,

che

che fosse formato, e spedito a quel Regnante un regallo, il cui valore montasse a 14. mille pezze con due Cavalli superbamente guerniti. Finalmente dopo avergli fatto communicare le sue segrete intenzioni diè l' incombenza ad un Cavaliere suo Paggio di accompagnarlo fino a Marocco.

6 Tuttochè però il Re delle Spagne dasse gli ordini più opportuni, e più proprj per corrispondere alla propensione generosa dell' Imperador di Marocco; ad ogni modo per negligenza de' Ministri passarono quattro anni avanti che fossero effettuati, nel qual tempo il Padre Mattia trattenendosi in Corte scrisse ad istanza del Nunzio Appostolico Monsignor Cesare Faquendi la relazione del Martirio del Padre Giovanni da Prado in un libro intitolato da Lui, Viage de Marruecos. Finalmente quando piacque al Cielo fu licenziato, e dopo aver ricevuti i necessarj dispacci dalla Corte, e molti divoti arnesi per ornamento della Chiesa, e Convento di Marocco incamminossi a Cordova, dove sorpreso da un'accidente, che ben presto si fè conoscere mortale fu dal Signore chiamato a ricevere in Cielo l'eterno guiderdone delle

ſeu fatiche Appoſtoliche li 14. Maggio l'anno 1644. contando anni 70. di età, e 47. di abito Serafico. Tredici anni conſumò nelle Miſſioni di Marocco, cinque de' quali viſſe in infelice prigione: il rimanente poi degli anni della Religione conſumollo preſſoche tutto nelle Miſſioni delle Filippine. Il tormentato ſuo corpo ebbe ſepoltura in Cordova nel Convento Reale di San Pietro Appoſtolo, dove indi a ſett'anni fu trovato incorrotto, e fleſſibile. Ei morì colmo più di meriti, che di giorni, di più maraviglie, che azioni: onde piamente può crederſi, che dal liberaliſſimo Signore avrà ricevuta in Paradiſo la corona di martire, che fu ſempre l' oggetto delle ſue più fervide brame, e il berſaglio eletto, cui miravono gl'innumerabili travagli da Lui ſoſtenuti per profitto delle Anime, e per vantaggio della Cattolica Religione.

7 Per quello riſguarda poi 'l finale ſucceſſo di Frà Gineſio Laico dotato di Virtù eminenti, e Compagno anch'eſſo del Glorioſo martire dee ſaperſi, che dopo la morte del Padre Giovanni di Prado amorzoſſi alquanto nel cuore del Tiranno Muley el Guali l'a-

ſtioſo

ſtioſo furore, che nodriva contro i Criſtiani, e i miniſtri dell'Evangelio: imperoche ſentendoſi preſagire dalla ſindereſi, ch'Ei ſarebbe divenuto l'abominazione di tutto il mondo per la crudeltà moſtruoſa commeſſa nella perſona del Padre Giovanni, e veggendoſi divertito dalle inteſtine ſedizioni del Regno abbandonò il diſſegno, che aveva d'incrudelire anche contro gli altri Compagni. Quindi tuttochè ſopravviſſe lo ſpazio di ſette anni al martirio del Padre di Prado; ad ogni modo il Padre Mattia, e Fra Gineſio non iſtettero in prigione fuorchè cinque anni; potendoſi credere, che il rimanente del tempo che ſopraviſſe il Tiranno foſſe lor conſentito, che ſoggiornaſſero cogli altri Schiavi. Calmatoſi alquanto il procelloſo mare delle perſecuzioni, e regnando dopo il trucidato Tiranno il corteſe Muley Mahamet Xec portoſſi Fra Gineſio di ordine del Padre Mattia in Mazagan per curarſi dalle infermità provenutegli dalle miſerie ſoſtenute nell' infeliciſſima prigionia, e dal barbaro ſcempio, che ne aveano fatto più volte i manigoldi. Ciò fatto ritornò a Marocco inſieme col soprarecato Padre Nicolò Velaſco Ambaſciadore, a

cui

cui servì di Compagno nel restituirsi, che fece alla sua Provinzia di San Diego, dove la sua vita fu in avvenire un esercizio non intermesso di piangere come solenne sventura il non aver perduta la vita per la Fede di Gesucristo attribuendone la cagione alle sue colpe, e a suoi demeriti. Indi a qualche tempo fu visitato dal Signore con un colpo di apoplesia, per cui munito de' Santi Sagramenti, e di Religiosa rassegnazione passò a godere il premio delle sue sofferenze nel convento di S. Luca di Barromeda l'anno 1657. a 13. di Gennajo essendo pervenuto all'età di anni 73. de quali aveane vivuto cinquanta due nel più stretto Istituto del Padre S. Francesco. Tutto il fin qui divisato circa i Compagni del Venerabile martire Giovanni di Prado fù colla più esatta fedeltà raccolto dalle Croniche delle Provinzie di San Gabriello e di San Diego degli Scalzi, e dall' Istoriale Missione di Marocco lib. 3. foglio 173. fino al libro 5. pagina 456.

8 Or quì non ci riman'altro, che replicare ciò, che abbiamo dapprincipio accennato, cioè, che Iddio tuttogiorno illustra con nuovi lumi di Santità la Chiesa sua per distrug-

ſtruggere in Eſſonoi la tiepidezza, e riſvegliare un Criſtiano coraggio. E a dir vero non eſſendo i Santi al dir di Guglielmo Parigino ſe non un Idea viſibile, reale, palpabile, e ſoſtanziale di tutta l'Evangelica perfezione ne ſiegue, ch'eſſi col loro eſempio ne perſuadano aſſiduamente la Santità, ne inſegnino la pratica della Santità, e abbattano tutt'i falſi preteſti, che noi potremmo allegare per eſimerci dall'abbracciare la Santità. Or quando Iddio ci pon'un Santo davanti agl'occhi, che ne dic'egli? Ciò, che altre volte diſſe a Mosè facendogli vedere la figura del Tabernacolo. *Inſpice, & fac ſecundum exemplar*. Rimira o Criſtiano codeſto vivo, ed animato Ritratto: ecco l'Eſempio di un Predeſtinato. Da queſto Giuſto tu apprenderai con qual eſattezza debbaſi adempiere la mia Legge, oſſervar la Giuſtizia, ed eſercitare la Carità. *Inſpice*, Quindi noi dobbiamo approffittarci delle Vite de'Santi, come i Romani ſi prevalſero di una Nave Cartagineſe capitata in loro balia (*Palyb. l.1. Hiſt.*) pigliandola per modello ſu cui fabbricarne altre ſimili da condurre, e tragittare le loro Armate maritime. E in verità noi viviamo

R nel

nel procelloso Mare del Mondo, dove tratto tratto agitati da i turbini orgogliosi delle nostre passioni ci troviamo in istato di sclamare cogli Appostoli, *Domine salva nos perimus:* apprendiamo dunque dall'esempio de'Santi a ben corredare la Navicella dell'anima nostra, sicchè possiamo in fine entrare nel Porto dell'eterna felicità per ivi con Essoloro lodare, e benedire per tutta l'interminabile rivoluzione de'secoli Gesù Capo de' Predestinati, e Maria Reina di tutti li Santi.

Sit laus, sit benedictio, sit gratiarum actio summæ, & individuæ Trinitati per infinita, & indefessa, & immortalia sæcula sæculorum Amen.

QUI vorrebbevi un Catalogo degli errori, che non sono pochi nelle Voci, e son moltissimi nell'Ortografia. Ma con avveduto consiglio tralasciasi sperando, che il Leggitore cortese saprà col suo limpido ingegno correggerli sol, che voglia osservare, che la stessa cosa, tal volta nella stessa pagina, s'attrnova quando bene, quando mal fatta, dove scorretta, dov emendata. Ciò è proceduto dalla lontananza dell'Autore, dalla diversità degli Assistenti, e da qualch'altra disgrazia, che arenando la impressione à fatto cader di mente agl'Impressori le istruzioni, e le forme dell'Autore.